

Giulia Chavate

Miss Memphis, giochi di prestigio



ASSASSINIO ALLO SPECCHIO

Bandinotto Editore

(The Mirror Crack'd From Side To Side, 1962)

I

La signorina Jane Marple sedeva vicino alla finestra che dava sul giardino, una volta fonte d'orgoglio per lei. Ma adesso non lo era più. Ora, guardando fuori della finestra, la signorina Marple prendeva un'espressione triste. Già da parecchio tempo, il dottore le aveva proibito di occuparsi attivamente di giardinaggio. Le aveva raccomandato di non curvarsi, di non zappare, di non piantare; tutt'al più poteva divertirsi a potare qualche pianta, ma senza fare sforzi. Il vecchio Laycock, che andava da lei due volte alla settimana, faceva senza dubbio del suo meglio. Ma il suo punto di vista circa "il meglio" differiva molto da quello della signorina Marple. Lei sapeva esattamente quello che voleva e quando lo voleva, e istruiva l'uomo a dovere. Lui accoglieva con entusiasmo le istruzioni, le approvava pienamente e poi faceva a modo suo.

Pensando a queste cose, la signorina Marple distolse lo sguardo dal giardino e prese in mano il suo lavoro a maglia.

Bisognava ammettere un fatto: St. Mary Mead non era più come un tempo. Naturalmente, sotto un certo aspetto, nulla era più come in passato.

Si poteva attribuirne la colpa alla guerra, anzi, alle due guerre, o alla nuova generazione, o alle donne che andavano a lavorare, o alla bomba atomica, o semplicemente al governo, ma la verità innegabile era che la gente invecchiava. La signorina Marple, che era una vecchietta dotata di molto buon senso, lo sapeva benissimo. Solo che lì, a St. Mary Mead, lei lo sentiva di più, poiché vi abitava da tanto tempo.

Il vecchio centro del villaggio c'era ancora, quasi immutato. C'erano ancora la locanda, la chiesa, il vicariato e il piccolo gruppo di villette georgiane, una delle quali era quella della signorina Marple. Ma la via dei negozi aveva cambiato aspetto, in una corsa vertiginosa verso la modernità e il progresso. Per completare l'opera, poi, in fondo alla strada, al posto della vecchia bottega di cestini, di proprietà del signor Tom, era sorto un grandioso supermercato, tutto scintillante... un vero oltraggio per le vecchie signore di St. Mary Mead.

La signorina Marple, seccata, lanciò un'aspra esclamazione. Aveva di nuovo lasciato cadere una maglia. Non solo, ma doveva averla lasciata cadere da tempo. Fino a quel momento, quando si era messa a contare le maglie per cominciare a diminuire i punti per lo scollo, lei non se n'era accorta. Prese uno spillo, avvicinò il lavoro alla luce e concentrandovi lo sguardo, cominciò ad armeggiare per riprendere la maglia caduta. Neppure gli occhiali nuovi sembravano esserle di grande aiuto. E questo accadeva, pensò la signorina Marple, poiché per ciascuno di noi arriva il giorno in cui neppure i più eminenti oculisti, malgrado le loro elegantissime sale d'attesa, i loro strumenti più aggiornati e le loro alte parcelle, non possono più farci niente. Con un po' di nostalgia, la signorina Marple ripensò a quanto fosse stata buona la sua vista fino a pochi, be', forse non molto pochi, anni prima. Dal belvedere del suo giardino, abilmente situato in modo da permettere di osservare tutto ciò che avveniva a St. Mary Mead, ben poco era sfuggito al suo sguardo attento! E con l'aiuto del binocolo, con cui studiava gli uccelli (un certo interesse per gli uccelli era molto utile!), lei aveva potuto vedere... La signorina Marple lasciò che i suoi pensieri riandassero indietro nel tempo. Ann Protheroe, in abito estivo, che si dirigeva verso il giardino del vicariato. E il colonnello Protheroe..., pover'uomo, era un tipo molto noioso e sgradevole, ma finire assassinato in quel modo... La signorina Marple scosse la testa e i suoi pensieri andarono a Griselda, la graziosa moglie del vicario. Cara Griselda: un'amica fedele; ogni anno, a Natale, un biglietto d'auguri. Il suo bel bambino era un giovanotto ormai, e con un'ottima posizione. Dietro il vicariato, allora, c'era il sentiero che portava

ai prati su cui pascolavano gli armenti, proprio dove adesso...

Il Nuovo Quartiere.

E perché no? si chiese severamente la signorina Marple. Certe cose dovevano accadere. Le case erano necessarie e quelle erano costruite molto bene, così, almeno, le avevano detto.

Anche Cherry Baker abitava nel Nuovo Quartiere. Cherry era una delle tante giovani spose che facevano acquisti al supermercato e spingevano carrozzine per le vie tranquille di St. Mary Mead. Queste giovani spose erano tutte eleganti e ben curate. Ridevano, chiacchieravano, si chiamavano a gran voce. Erano come un gaio stormo di uccelli. Prese dagli artigli insidiosi degli acquisti a rate, avevano sempre bisogno di danaro benché i mariti avessero tutti dei buoni stipendi; perciò andavano nelle case a fare servizi a ore. Cherry era una brava cuoca, una donna intelligente, prendeva correttamente le telefonate e notava subito gli sbagli nei conti dei fornitori.

Non era molto portata a voltare i materassi e quando lei lavava i piatti, la signorina Marple passava davanti alla cucina con la testa voltata dall'altra parte, per non vedere il metodo di Cherry, che consisteva nel mettere le stoviglie sporche, tutte insieme, nel lavandino per poi gettarvi sopra una nuvola di detersivo.

Com'era stato diverso in passato... La fedele Florence, per esempio, quella specie di camerieragranatiere; e poi c'erano state Amy, Clara, Alice, quelle graziose camerierine arrivate dall'orfanotrofio per essere addestrate e che poi erano ripartite per altri posti meglio retribuiti. Tutte ragazze piuttosto semplici e Amy, decisamente deficiente. Avevano fatto amicizia e scambiato pettegolezzi con le altre domestiche del villaggio, erano andate a spasso con il commesso del pescivendolo, o con l'aiutante del giardiniere, o con uno dei numerosi garzoni del droghiere. La signorina Marple le ricordava con affetto, pensando a tutti i golfini di lana che aveva fatto con le sue mani per i loro successivi rampolli. Quelle ragazze non erano molto abili al telefono e non valevano niente in aritmetica. D'altra parte, sapevano lavare i piatti e fare i letti. Avevano pratica, più che istruzione. Ma i tempi erano stranamente cambiati: ora, a fare i lavori domestici, andavano le ragazze istruite. Studentesse straniere, signorine alla pari, universitarie in vacanza, o giovani spose, come Cherry Baker, che abitavano nel Nuovo Quartiere.

Naturalmente esistevano ancora persone come la signorina Knight. Questo pensiero le venne improvviso, quando i passi della signorina Knight, al piano di sopra, fecero tintinnare, ammonitori, gli oggetti di porcellana allineati sulla mensola del caminetto. Evidentemente, la signorina Knight aveva finito il suo riposo pomeridiano e ora sarebbe uscita per la sua solita passeggiata. Prima, però, sarebbe passata dalla signorina Marple per chiederle se aveva bisogno che le comprasse qualcosa in città. Il pensiero della signorina Knight produsse la consueta reazione nella mente della signorina Marple. Naturalmente, era molto generoso da parte del caro Raymond, suo nipote, e nessuno avrebbe potuto essere più gentile della signorina Knight; era vero, inoltre, che la bronchite l'aveva lasciata molto debole e il dottor Haydock le aveva detto con fermezza che non doveva più restare sola di notte, ma... La signorina Marple si fermò a quel punto. Era inutile continuare a pensare: "Se almeno fosse un'altra persona, non la signorina Knight".

Ma con i tempi che correvano, non c'era molta scelta per le vecchie signore. Le cameriere devote erano passate di moda. Nel caso di una vera malattia, con difficoltà e spesa si poteva ancora trovare un'infermiera o si poteva andare all'ospedale. Ma superata la fase critica del male, non restava che rassegnarsi a tipi come la signorina Knight.

In realtà non c'era nulla di riprovevole nei tipi come la signorina Knight se non il fatto che erano

terribilmente irritanti. Gentilissime, pronte a sentire un affetto profondo per le persone affidate alle loro cure, sempre allegre e di ottimo umore con loro e, in genere, inclini a trattarle come bambine un po' malate di mente.

"Ma per quanto vecchia, non sono affatto una bambina malata di mente" disse fra sé la signorina Marple.

In quel momento, la signorina Knight irruppe allegramente nella stanza.

Era una donna grande e grossa di cinquantasei anni, con i capelli grigi ingialliti e acconciati in modo molto elaborato, gli occhiali, il naso lungo e sottile, la bocca larga e il mento sfuggente.

«Eccoci qua!» esclamò la signorina Knight con una specie di raggianti gaiezza che aveva lo scopo di rallegrare e rischiarare il cupo crepuscolo della sua vecchia protetta. «Abbiamo fatto il nostro pisolino, vero?»

«Io ho lavorato a maglia» ribatté la signorina Marple accentuando il pronome. «E... ho lasciato cadere un punto» aggiunse, confessando la sua debolezza con vergogna e disgusto.

«Oh, povere noi. Be', lo tireremo su immediatamente, vero?»

«Lo tirerete su voi» ribatté la signorina Marple. «Io, purtroppo, non ci riesco.»

La lieve asprezza del suo tono passò del tutto inosservata. Come sempre, del resto, la signorina Knight era ansiosa di rendersi utile.

Poco dopo, la donna annunciò: «Ecco fatto, cara. Tutto a posto».

Benché dispostissima a sentirsi chiamare cara dalla droghiera o dalla commessa del cartolaio, la signorina Marple non sopportava di sentirselo dire dalla signorina Knight. Tuttavia, la ringraziò gentilmente.

«E ora, vado a fare la mia passeggiatina» disse allegra la signorina Knight. «Non starò via molto.»

«Vi prego, non affannatevi a tornare presto» l'ammonì la signorina Marple in tono gentile e con la massima sincerità.

«Be', mi dispiace lasciarvi sola troppo a lungo; non vorrei che vi lasciaste prendere dalla malinconia.»

«Vi assicuro che sto benissimo. Probabilmente farò un sonnellino» disse la signorina Marple socchiudendo gli occhi.

«Bene, cara. Posso fare nulla per voi, fuori?»

La signorina Marple aprì gli occhi e rifletté. «Potreste andare da Longdon a vedere se sono pronte le tende. Poi dovrete comprarmi un'altra matassa di lana azzurra dalla signora Wisley; e una scatola di pastiglie di ribes in farmacia. Potreste anche cambiarmi il libro in biblioteca: ma non fatevi dare niente che non sia sulla mia lista. Questo era orribile. Non sono riuscita a leggerlo» disse porgendo un volume intitolato: *La primavera si desta*.

«Davvero! Non vi è piaciuto? Pensavo che l'avreste trovato delizioso.»

«E se non vi scomoda troppo, potreste arrivare fino da Hallets a vedere se hanno uno di quei frullini fatti a molla per le uova. Non compratemi uno di quelli con la manovella da girare.»

La signorina Marple sapeva benissimo che da Hallets non avevano nulla del genere, ma quello era il negozio più lontano del paese. «Se non è troppo incomodo...»

Ma la signorina Knight rispose con evidente sincerità: «Niente affatto.

Sarò felicissima di accontentarvi».

Alla signorina Knight piaceva andare a far spese. Era la sua occupazione preferita. Aveva così

modo di fare conoscenze, di pettegolare con i commessi, di esaminare i vari oggetti nei diversi negozi. E poteva trattenersi a lungo senza senso di colpa e senza sentirsi in dovere di tornare a casa in fretta.

Così la signorina Knight uscì felice, dopo aver rivolto un ultimo sguardo alla delicata vecchietta che riposava tranquilla vicino alla finestra.

Dopo aver aspettato qualche minuto, nel caso che la signorina Knight fosse tornata a prendere la borsa per le spese, o il borsellino, o un fazzoletto (la signorina Knight aveva l'abitudine di dimenticare qualcosa e di tornare indietro), ed anche per riprendersi dal lieve sforzo mentale compiuto per pensare a tante cose, non necessarie, da chiedere alla sua zelante guardia del corpo, la signorina Marple balzò arzilla in piedi, gettò da parte il lavoro a maglia e con passo deciso di diresse verso l'atrio. Prese il soprabito dall'attaccapanni, si tolse le pantofole e s'infilò un paio di scarpe robuste. Poi uscì dalla porta laterale.

"La signorina Knight ne avrà per un'ora e mezza" pensò la signorina Marple. "Quella donna mi ricorda Emily Waters" si disse con la soddisfazione che lei provava sempre nell'associare una persona a un'altra conosciuta in passato. "Lo stesso cervello di gallina" pensò ancora.

La signorina Marple scacciò dalla mente la sua dama di compagnia e dedicò l'attenzione alla natura che la circondava. Attraversato in fretta il giardino, provò una gioia indescrivibile per quella fuga, che le dava un piacevole senso d'avventura. Voltò a destra, entrò nel giardino del vicariato, l'attraversò e uscì dalla parte opposta. Il sentiero di una volta era stato sostituito da una strada asfaltata, che conduceva a un piccolo ponte sul torrente, e sull'altra sponda, dove un tempo c'erano i prati con le mucche, sorgeva il Nuovo Quartiere.

II

Sentendosi Colombo alla scoperta di un mondo nuovo, la signorina Marple attraversò il ponte, proseguì lungo la strada e arrivò nel cuore del Nuovo Quartiere.

Ma, naturalmente, la signorina Marple aveva già visto dal paese quelle lunghe file di case linde e ben costruite con porte e finestre a colori vivaci e sul cui tetto si levavano le antenne della televisione. Ma, fino a quel momento, lei non vi si era mai addentrata, non aveva mai osservato da vicino quel mondo nuovo che stava sorgendo e che le era sconosciuto sotto ogni aspetto. Era come il plastico di un villaggio costruito da un bambino.

Quasi non le sembrava vero.

Perfino la gente aveva un aspetto irrealistico. Giovani donne in pantaloni, giovanotti dall'aspetto sinistro, e ragazzine già formose. La signorina Marple non poteva fare a meno di notare in tutto ciò un'aria di depravazione.

Nessuno sembrava notarla mentre lei avanzava lungo le strade. Procedeva lentamente e camminando ascoltava con avidità i frammenti di conversazione fra le mamme che spingevano le carrozzine, le frasi che le ragazze rivolgevano ai giovanotti e le parole oscure che i ragazzi tipo "Teddyboy" scambiavano fra di loro. Dalla soglia delle case, le madri chiamavano i loro bambini che, come sempre, erano intenti a fare ciò che era loro proibito.

"I bambini non cambiano mai", pensò la signorina Marple con un senso di gratitudine. Poi cominciò a sorridere associando nella mente le persone che vedeva ad altre di sua conoscenza.

"Quella donna sembra Carry Edwards... e quella bruna mi ricorda la figlia della signora Hooper: farà fiasco nel matrimonio come fece Mary Hooper. Quel ragazzo è il ritratto di Josh Bedwell: bravo figliolo..."

Man mano che la signorina Marple procedeva lungo le vie del Nuovo Quartiere, il suo morale si risollevara. Quel mondo nuovo era come il vecchio. Erano diverse le case, diversi i nomi delle strade, l'abbigliamento e le voci della gente, ma gli esseri umani erano gli stessi di sempre. E benché usassero una fraseologia lievemente diversa, gli argomenti di conversazione erano sempre gli stessi.

Continuando a camminare, nel suo giro d'esplorazione, la signorina Marple aveva perso il senso della direzione ed era ritornata alle soglie del Quartiere, in una via per metà ancora in costruzione. Alla finestra del primo piano di un edificio quasi terminato era affacciata una giovane coppia.

Le voci dei due giungevano nella strada.

«Devi ammettere che questa casa è in una bella posizione, Harry» diceva lei.

«Lo era anche l'altra.»

«Ma questo appartamento ha due camere in più.»

«E bisogna pagarle.»

«Be', a me piace questa.»

«Lo credo bene!»

«Oh, non fare il guastafeste. Lo sai cos'ha detto la mamma.»

«Tua madre non tace mai.»

«Non parlare male della mia mamma. Come avrei fatto senza di lei? E avrebbe potuto prenderla molto peggio, te l'assicuro io. Avrebbe potuto portarti in tribunale.»

«Oh, Lily, finiscila.»

«C'è una bella vista sulle colline. Si vede quasi...» La ragazza si sporse dalla finestra, guardando alla sua sinistra, senza rendersi conto di essersi appoggiata ad alcune tavole non fissate, ma solo

posate sul davanzale. Le assi scivolarono sotto il peso del suo corpo e la trascinarono fuori.

«Harry!» gridò cercando di rimettersi in equilibrio.

Il giovanotto restò immobile, a circa mezzo metro da lei. Poi fece un passo indietro.

Aggrappandosi con disperazione al muro, la ragazza si rizzò in piedi.

«Oh!» sospirò spaventata. «Poco è mancato che cadessi di sotto. Perché non mi hai trattenuta?»

«È accaduto tutto così in fretta... Comunque, non ti sei fatta nulla.»

«Non sai dire altro! Per poco non sono caduta, te l'assicuro. Guarda com'è ridotta la mia camicetta.»

La signorina Marple continuò il suo cammino, poi, istintivamente, si voltò.

Lily era uscita in strada e stava aspettando che il giovanotto chiudesse a chiave la porta della casa.

La signorina Marple si avvicinò alla ragazza e le parlò in fretta a bassa voce:

«Se fossi in voi, mia cara, non sposerei quel giovanotto. Voi avete bisogno di qualcuno su cui poter contare in un momento di pericolo. Scusatemi se vi dico questo... ma pensavo di dovervi mettere in guardia.»

La signorina Marple si volse e si allontanò.

Lily la seguì con lo sguardo mormorando: «Questa poi...».

Il giovanotto la raggiunse. «Che cosa ti ha detto quella donna, Lily?»

Lily aprì la bocca... poi la richiuse, guardando il suo compagno con aria pensierosa.

La signorina Marple, nella fretta di scomparire, svoltò l'angolo, inciampò in un sasso e cadde.

Una donna uscì di corsa da una casa. «Santo cielo, che brutta caduta!

Spero che non vi siate fatta male.» La sconosciuta cinse con le braccia la signorina Marple e con un gesto energico la rimise in piedi. «Nessun osso rotto, vero? Penso che vi sarete spaventata.»

La sua voce era sonora e cordiale. Era una donna robusta sulla quarantina, capelli neri che incominciavano a farsi grigi, occhi azzurri e una grande bocca dal sorriso smagliante. «Venite a sedervi un momento. Vi preparerò una tazza di tè.»

La signorina Marple la ringraziò e si lasciò condurre, attraverso una porta dipinta d'azzurro, in una stanzetta piena di poltrone e divani ricoperti di cretonne a colori vivaci.

«Eccovi qui. State tranquilla: io vado a mettere sul fuoco l'acqua per il tè.»

La donna uscì in fretta dalla stanza che apparve riposante dopo che lei si fu allontanata. La signorina Marple sospirò profondamente. Non si era fatta male, ma la caduta l'aveva scossa. Con un senso di colpa, si augurò che la signorina Knight non venisse a sapere nulla. Mosse cautamente le braccia e le gambe. Niente di rotto. Se soltanto fosse riuscita a tornare a casa senza difficoltà! Forse, dopo una tazza di tè...

La tazza di tè arrivò quasi nello stesso istante. Le fu portata sopra un vassoio, con quattro biscotti in un piattino.

«Eccovi servita» le disse la donna posando il vassoio sopra un tavolino, davanti a lei. «Ve lo verso io? Sarà bene che mettiatelo parecchio zucchero.»

«No, grazie, niente zucchero.»

«Dovete mettere lo zucchero. Avete preso uno spavento, sapete. Io sono stata all'estero negli ospedali da campo durante la guerra. Lo zucchero è un rimedio efficacissimo per gli spaventi.» La donna mise quattro zollette nella tazza e cominciò a girare il cucchiaino con molta energia. «Ora mandate giù questo e vi sentirete arzilla come un pesce.»

La signorina Marple seguì il consiglio. "È una donna gentile" pensò. "Mi ricorda qualcuno... ma chi?" Poi, sorridendo, disse: «Siete stata molto buona con me».

«Oh, non è niente. Mi fa piacere aiutare il mio prossimo.» La donna guardò fuori della finestra, sentendo scattare la serratura del cancello. «È mio marito che torna a casa» spiegò. «Arthur, abbiamo una visita.»

La donna andò nell'atrio e rientrò poco dopo con il marito che guardò l'ospite con aria stupita. Era un omino pallido e taciturno.

«Questa signorina è caduta, proprio davanti al nostro cancello, perciò l'ho fatta entrare, naturalmente.»

«Vostra moglie è molto gentile signor...?»

«Badcock.»

«Signor Badcock. Temo di aver dato molto disturbo a vostra moglie.»

«Oh, nessun disturbo per Heather. Lei è felice di aiutare la gente. Eravate diretta da qualche parte in particolare?» le chiese Arthur incuriosito.

«No, stavo solo facendo una passeggiata. Abito a St. Mary Mead, nella casa vicina al vicariato. Mi chiamo Marple.»

«Oh, questa è bella!» esclamò Heather. «Dunque, siete voi la signorina Marple. Ho sentito dire che avete la stoffa dell'investigatore e che riuscite sempre a scoprire l'omicida, in caso d'assassinio...»

«Heather! Ma che cosa...»

«Oh, sai benissimo cosa voglio dire.»

La signorina Marple spiegò modestamente che si era occupata di cose del genere una volta o due.

«Ho sentito dire che ci sono stati dei delitti proprio qui, in questo villaggio. Ne parlavano l'altra sera al Bingo Club. Uno fu commesso a Gossington Hall. Io non comprerei mai una casa in cui è stato commesso un assassinio. Sono certa che sarebbe abitata dagli spettri.»

«Il delitto non fu commesso a Gossington Hall. Vi fu portato un cadavere.»

«Che fu trovato sul tappeto in biblioteca, vero?»

La signorina Marple annuì.

«Avete sentito? Forse ne faranno un film. Sarà per questo che Marina Gregg ha comperato Gossington Hall.»

«Marina Gregg?»

«Sì. Lei e suo marito. Non ricordo come si chiama; credo che sia un produttore, o un regista. Ma lei, Marina Gregg, è molto bella, vero? Naturalmente non ha più fatto molti film negli ultimi anni: è stata molto malata.

Ma non c'è mai stata nessuna come lei. L'avete vista in *Carmanella*? E *Il prezzo dell'amore* e *Maria di Scozia*? Non è più molto giovane, ma sarà sempre un'attrice incomparabile. Io sono sempre stata una sua fervente ammiratrice. La più grande gioia della mia vita la provai quando seppi che Marina Gregg avrebbe partecipato, come ospite d'onore, a un grande spettacolo organizzato per i feriti dell'ospedale militare di St. John nell'isola di Bermuda. Ero emozionatissima, ma quando giunse il gran giorno, mi venne la febbre e il medico mi disse che non dovevo muovermi. Io, però, non volli rinunciare. Non stavo molto male, perciò mi alzai dal letto, mi truccai bene il viso e andai ugualmente allo spettacolo. Fui presentata a Marina Gregg, e lei, dopo avermi parlato per almeno tre minuti, mi diede l'autografo. Fu un'esperienza meravigliosa. Non dimenticherò mai quel giorno.»

La signorina Marple la guardava fissamente. «Spero che non abbiate avuto... spiacevoli conseguenze» disse in tono sollecito.

Heather Badcock rise. «No, nel modo più assoluto. Io sono convinta di questo: se si desidera fortemente una cosa, bisogna correre dei rischi.»

Arthur Badcock interloquì in tono pieno d'ammirazione: «Non c'è nulla che possa trattenere Heather. Lei ottiene sempre quello che vuole».

«Alison Wilde» mormorò la signorina Marple, annuendo.

«Come dite?» chiese il signor Badcock.

«Niente. Pensavo a una persona che ho conosciuto. Voi me l'avete ricordata» spiegò l'anziana signorina a Heather Badcock che la guardava con aria interrogativa.

«Davvero? Spero che fosse una persona simpatica.»

«Sì, molto. Gentile, esuberante, piena di vita.»

«Immagino che anche lei avrà avuto dei difetti. Io ne ho parecchi» ammise Heather Badcock.

«Be', Alison era così assolutista nel suo modo di vedere le cose, che non sempre teneva in considerazione le opinioni o le reazioni degli altri.»

«Come quella volta che accogliesti qui quella famiglia di sfrattati e loro si portarono via tutti i nostri cucchiaini da tè» osservò Arthur.

«Oh, dimentica quei vecchi cucchiaini, Arthur. La fai tanto lunga...»

«Purtroppo io non riesco a dimenticare facilmente.»

La signorina Marple lo guardò con aria assorta.

«Che cosa fa ora la vostra amica?» domandò Heather alla sua ospite con cortese interesse.

La signorina Marple fece una breve pausa prima di rispondere. «Alison Wilde? Oh... è morta.»

III

«Sono contenta di essere tornata, benché, naturalmente, abbia trascorso un periodo meraviglioso.»

La signorina Marple annuì compiaciuta e accettò una tazza di tè dalle mani dell'amica.

Quando suo marito, il colonnello Bantry, era morto, alcuni anni prima, la signora Bantry aveva venduto Gossington Hall e la vasta estensione di terreno circostante, tenendo per sé quella ch'era stata una delle portinerie.

Era una piccola, graziosa costruzione piena di scomodità, dove perfino un giardiniere si era rifiutato di abitare. La signora Bantry l'aveva attrezzata secondo i criteri della vita moderna, aveva fatto costruire una cucina ultimo modello e un bagno, e vi aveva fatto portare l'acqua e l'elettricità. Tutto ciò le era costato molto, ma non tanto quanto le sarebbe costato continuare a vivere nella grande villa di Gossington Hall.

Durante gli ultimi anni, la signora Bantry aveva trascorso gran parte del suo tempo viaggiando, andando a trovare figli e nipoti sparsi in varie parti del mondo e tornando ogni tanto, per godere la pace e l'intimità della sua casa. Nel frattempo, Gossington Hall era passata per diverse mani e l'ultima recente vendita era l'argomento della conversazione fra le due amiche.

«Ho sentito delle voci, naturalmente» affermò la signorina Marple.

«Certo. Qualcuno ha detto persino che sarebbero venuti ad abitarvi Charlie Chaplin e tutti i suoi figli. Sarebbe stato divertente; purtroppo non c'è una parola di verità in questa notizia. No, si tratta decisamente di Marina Gregg.»

«Com'era bella» sospirò la signorina Marple. «Rammento sempre i suoi primi film: *Uccello di passaggio* con il bellissimo Joel Roberts; e *Maria di Scozia*. Ma quanto tempo è passato!»

«Sì. Marina Gregg deve avere ormai... quanti anni pensi che abbia? Quarantacinque? Cinquanta?» chiese la signora Bantry.

La signorina Marple pensava che l'attrice fosse più vicina ai cinquanta.

«Ha interpretato qualche film ultimamente? Io, ormai, non vado quasi più al cinema.»

«Credo che abbia fatto solo piccole parti. Le è venuto un forte esaurimento, dopo uno dei tanti divorzi, e ha dovuto abbandonare il cinema per molto tempo.»

«Le attrici del cinema cambiano spesso marito. Deve stancare terribilmente una cosa del genere» osservò la signorina Marple.

«Penso che sia inevitabile, in quell'ambiente» disse la signora Bantry.

«Io ho conosciuto Marina Gregg, quand'ero in California.»

«Com'è?» domandò la signorina Marple con interesse.

«Affascinante. Così naturale e spontanea» rispose la signora Bantry. Poi aggiunse: «In realtà, anche quella è un'arte.»

«Cioè?»

«Essere spontanea e naturale. Una diva impara a esserlo e poi deve continuare a comportarsi come tale. Pensa che tortura: non poter mai cacciare via nessuno dicendogli: "Per amore del cielo, smettetela di seccarmi". Credo che prendere sbornie e fare orgie sia quasi uno sfogo necessario per quella gente.»

«Marina Gregg ha avuto cinque mariti, vero?» chiese la signorina Marple.

«Come minimo. Uno senza alcuna importanza quand'era molto giovane, poi un principe o un conte straniero, poi un attore del cinema, Robert Truscott, no? Di quel matrimonio si parlò come di un

grande romanzo d'amore, ma durò solo quattro anni. Quindi fu la volta di Isidore Wright, il commediografo. Fu una cosa seria e tranquilla e lei ebbe un bambino; pare che Marina avesse desiderato sempre di avere un figlio e aveva già adottato dei trovatelli. Quella fu la vera maternità, con la M maiuscola. Ma il bambino nacque deficiente o qualcosa del genere e allora lei ebbe quel terribile esaurimento e cominciò a prendere stupefacenti e lasciò il cinema.»

«A quanto pare sai molte cose sul suo conto» commentò la signorina Marple.

«Be', è naturale. Quando lei ha comprato Gossington Hall, mi sono interessata. Ho saputo che ha sposato l'attuale marito due anni fa e sembra che si tratti di nuovo di un'unione felice. Lui è un produttore... o regista? Mi confondo sempre. Come si chiama? Jason... Hudd, no, Rudd. Hanno comprato Gossington Hall per essere vicini ai nuovi studi cinematografici di Hellingforth. Lei farà un film su Elisabetta d'Austria.»

La signorina Marple osservò: «Quante cose sai sulla vita privata dei divi.

Hai appreso tutto in California?».

«No, non tutto. In realtà mi istruisco sulle interessanti riviste che leggo dal mio parrucchiere. Non immagini quante cose dicano quei giornali!

Probabilmente neppure la metà è vera; forse nemmeno un quarto. È vero, però, che Marina Gregg verrà ad abitare a Gossington Hall la settimana prossima e il ventitré darà una grande festa in onore dell'Associazione di St. John. Avranno fatto molte innovazioni nella casa, vero?»

«Praticamente l'hanno rifatta. Credo che sarebbe stato molto più semplice, e probabilmente anche più economico, demolirla e ricostruirla di sana pianta.»

La signora Bantry non disse nulla, restando per qualche istante assorta nei suoi pensieri. Poi, d'un tratto, chiese all'amica: «Che cos'è quella storia della tua caduta? La signorina Knight non dovrebbe lasciarti andare in giro da sola».

«Non è stata colpa della povera signorina Knight. Le ho dato un mucchio di commissioni da farmi e poi sono...»

«Te la sei squagliata di proposito, vero? Capisco. Be', non dovresti fare di queste cose, Jane. Non alla tua età.»

«Come l'hai saputo?»

La signora Bantry sorrise: «Non è possibile mantenere dei segreti a St. Mary Mead. Tu stessa me l'hai detto tante volte. L'ho saputo dalla signora Meavy.»

«La signora Meavy?» chiese Jane Marple con aria perplessa.

«Viene da me a ore. Abita nel Nuovo Quartiere.»

«Oh, il Nuovo Quartiere.» Seguì la solita pausa.

«Che cosa facevi da quelle parti?» chiese la signora Bantry incuriosita.

«Volevo solo dare un'occhiata. Volevo vedere com'era la gente.»

«E come ti è parsa?»

«Esattamente come in qualsiasi altro luogo. Non so bene se sia stata una delusione o un conforto.»

«Direi una delusione.»

«No, secondo me la cosa è consolante. Ti permette di... be'... di riconoscere certi tipi... così, quando accade qualcosa se ne possono facilmente capire la causa e lo scopo.»

«Vuoi dire in un caso d'assassinio?»

La signorina Marple parve indignata. «Non so cosa ti faccia credere ch'io pensi sempre e soltanto

a disgrazie del genere.»

«Non dire sciocchezze, Jane. Perché non affermi apertamente di essere un'esperta in criminologia?»

«Perché non lo sono affatto» ribatté vivacemente la signorina Marple.

«Ho soltanto una certa conoscenza della natura umana: il che è più che naturale avendo trascorso tutta la vita in un villaggio come questo.»

«Forse hai ragione, benché non creda che la gente sia d'accordo con te, naturalmente. Tuo nipote diceva sempre che questo paese era completamente fuori del mondo.»

«Caro Raymond» mormorò la signorina Marple in tono indulgente. Poi aggiunse: «È stato sempre così gentile. È lui che stipendia per me la signorina Knight, lo sai?».

Jane Marple, al pensiero della signorina Knight, si alzò e disse: «Sarà meglio che torni a casa ora».

«Non sarai venuta fin qui a piedi, vero?»

«No, certo, ho preso un tassì.»

«È venuto il dottor Haydock» la informò la signorina Knight in tono di rimprovero. «Gli ho detto ch'eravate andata a prendere il tè dalla signora Bantry. Tornerà domani.»

La donna aiutò la signorina Marple a togliersi il soprabito. «E ora immagino che saremo stanche morte» commentò.

La signorina Marple ribatté: «Forse sarete stanca voi. Io, no».

«Venite a riposarvi accanto al fuoco» insistette la signorina Knight, senza badare, come sempre, alle proteste della cara vecchietta. «Che ne direste di una buona tazza di ovomaltina?»

Jane Marple la ringraziò e le disse che avrebbe preferito un bicchierino di sherry.

La signorina Knight la guardò con disapprovazione. «Non so proprio cosa direbbe il dottore» osservò poi, porgendole il bicchiere.

«Glielo chiederemo domattina» concluse la signorina Marple.

La mattina seguente, la signorina Knight andò incontro al dottor Haydock nell'atrio e gli bisbigliò alcune parole, in tono concitato.

Il vecchio dottore entrò nella stanza strofinandosi le mani per il freddo.

La signorina Knight annunciò allegramente: «Ecco il nostro dottore che è venuto a trovarci. Volete darmi i guanti, dottore?».

«Staranno benissimo qui» rispose Haydock gettando distrattamente i guanti sulla tavola. «Il freddo punge stamattina.»

«Gradireste un bicchierino di sherry?» suggerì la signorina Marple.

«Ho sentito che vi siete messa a bere. Be', non dovrete mai farlo da sola.»

La bottiglia e i bicchieri erano già sopra un tavolino vicino alla signorina Marple. La signorina Knight uscì dalla stanza.

Il dottor Haydock era un vecchio amico. Ormai si era quasi completamente ritirato dalla professione, ma visitava ancora qualcuno dei suoi vecchi pazienti.

«Mi hanno detto che siete caduta» disse dopo aver vuotato il bicchiere.

«È pericoloso alla vostra età, vi avverto. E ho sentito che non volevate mandare a chiamare Sandford.»

Sandford era il collega di Haydock.

«La signorina Knight, però, l'ha mandato a chiamare ugualmente... e ha fatto bene.»

«Non è stata che un'ammaccatura e un po' di spavento. L'ha detto anche il dottor Sandford. Avrei potuto benissimo aspettare che tornaste voi.»

«Sentite, mia cara. Io non posso andare avanti per sempre. E il dottor Sandford è migliore di me. È un ottimo medico.»

La signorina Marple ribatté: «I dottori giovani sono tutti uguali. Vi misurano la pressione o vi esaminano secondo quello che avete e poi vi rimpinzano di nuove pillole fabbricate in serie. Al giorno d'oggi la medicina è come un supermercato: tutto in confezione».

«Meritereste che vi ordinassi di mettervi delle sanguisughe, prendere una bella purga e strofinarvi il petto con l'olio canforato.»

«Lo faccio da sola quando ho la tosse» rispose pronta la signorina Marple. «E mi fa molto bene.»

Il dottor Haydock si alzò. «Ora devo andare. Quello che ci vorrebbe per voi, adesso, è un bel delitto, con tante complicazioni e misteri da risolvere.»

«Questa è un'offesa!»

«Davvero? Eppure vi ho sempre considerata alla stregua del bravo Sherlock Holmes. Forse è un po' superato al giorno d'oggi. Ma non sarà mai dimenticato.»

La signorina Knight irruppe nella stanza non appena il dottore se ne fu andato.

«Bene. Abbiamo un aspetto *molto* più sollevato. Il dottore ha consigliato un tonico?»

«Il dottore mi ha consigliato d'interessarmi d'un assassinio.»

«Un bel romanzo giallo?»

«No. Un assassinio vero.»

«Santo cielo!» esclamò la signorina Knight. «Ma non è molto probabile che sia commesso un assassinio in un posto tranquillo come questo.»

«I delitti possono essere commessi in qualunque luogo.»

«Nel Nuovo Quartiere, forse?» suggerì la signorina Knight. «Molti di quei giovinastri dall'aspetto di teddyboy vanno in giro con il coltello.»

Ma l'assassinio, quando fu commesso, non ebbe luogo nel Nuovo Quartiere.

IV

La signora Bantry fece qualche passo indietro, si guardò nello specchio, modificò leggermente la posizione del cappello, s'infilò un bel paio di guanti e uscì di casa, chiudendo con cura la porta alle sue spalle. Pregustava con molto piacere ciò che l'attendeva. Erano passate circa tre settimane dal colloquio con la signorina Marple. Marina Gregg e suo marito erano arrivati a Gossington Hall e ormai vi si erano più o meno stabiliti.

Quel pomeriggio, vi sarebbe stata la riunione dei principali organizzatori della feste in onore dell'Associazione di St. John. La signora Bantry non faceva parte del comitato organizzativo, ma aveva ricevuto un biglietto da Marina Gregg che l'invitava al tè, prima della festa. Il breve messaggio ricordava il loro primo incontro in California e finiva con: "Cordialmente, Marina Gregg". Era stato scritto a mano, non a macchina. Senza dubbio la signora Bantry si sentiva molto lusingata oltre che lieta. In fondo, una stella del cinema era sempre una stella famosa, e una signora anziana, per quanto goda di una certa importanza nell'ambiente locale, era una nullità nel mondo delle persone celebri. Perciò, la signora Bantry provava la gioia di un bambino cui sia stato concesso uno speciale privilegio.

Mentre percorreva il viale di accesso alla villa, la signora Bantry si guardava intorno con soddisfazione, osservando fra sé: "Non hanno badato a spese". Quando si trovò di fronte al portone, nuovo fiammante, suonò il campanello. L'uscio fu aperto con la massima sollecitudine da un inconfondibile maggiordomo spagnolo. L'uomo l'accompagnò direttamente in quella ch'era stata la biblioteca del colonnello Bantry. La stanza, come lei aveva già sentito dire, era stata unita allo studio. Il risultato era di grande effetto. Le pareti erano ricoperte da un pannello, il pavimento era in legno.

A un'estremità c'era un pianoforte a coda, al centro della parete, un meraviglioso grammofono. All'estremità opposta della stanza, era stato creato un angolo molto accogliente: alcuni tappeti persiani, un tavolino da tè e delle poltrone. Vicino al tavolino da tè sedeva Marina Gregg, e in piedi, appoggiato alla mensola del caminetto, c'era l'uomo che, a prima vista, la signora Bantry giudicò l'essere umano più brutto che lei avesse mai incontrato.

Pochi minuti prima che la signora Bantry suonasse il campanello, Marina Gregg aveva detto con entusiasmo al marito: «Questa casa è l'ideale per me, Jinks, veramente l'ideale. È come l'avevo sempre desiderata. Piena di pace. Adoro la tranquillità della campagna inglese. Sento che potrei vivere qui per sempre, serena e felice. Ho la sensazione di essere finalmente "a casa".»

E Jason Rudd (Jinks, per la moglie) le aveva sorriso. Era un sorriso tenero, indulgente, ma non del tutto convinto, poiché, in realtà, lui aveva già sentito varie volte quelle parole. Forse questa volta era vero: forse quella era "veramente" la casa in cui Marina Gregg sarebbe stata felice. Ma lui conosceva bene gli entusiasmi iniziali di sua moglie. Lei era sempre sicura di aver trovato finalmente proprio quello che voleva. Tuttavia, Jason Rudd le aveva risposto con la sua voce profonda: «Ne sono lieto, tesoro. Sono veramente lieto che ti piaccia».

«Piacermi? Ne sono entusiasta. Non ne sei entusiasta anche tu?»

«Certo, cara. Certo.»

Non era male, si era detto fra sé. Quella casa era solida, ben costruita, benché in uno stile vittoriano alquanto discutibile. Dava un senso di sicurezza, bisognava ammetterlo. Ora che i maggiori disagi erano stati eliminati, sarebbe stata abbastanza comoda. Un luogo simpatico per viverci ogni tanto. Nella più ottimistica delle ipotesi, Marina non avrebbe cominciato a trovarlo

insopportabile prima di due anni e mezzo. Dipendeva dalle circostanze.

Sospirando, Marina aveva detto dolcemente: «È meraviglioso sentirsi di nuovo bene. Bene, in grado di affrontare la vita».

E lui aveva ripetuto: «Certo, cara. Certo».

In quel momento si era aperta la porta e il maggiordomo aveva introdotto la signora Bantry.

Marina Gregg accolse l'ospite con la massima cordialità. Le andò incontro con le braccia tese, dicendole quanto fosse felice di rivederla. Rievocò il giorno in cui si erano conosciute a San Francisco e osservò che era veramente una strana coincidenza che due anni dopo lei e il marito avessero comprato la villa che un tempo era stata sua. Espresse poi la viva speranza che la signora Bantry non disapprovasse troppo il modo in cui l'avevano trasformata e non vedesse lei e il marito come due intrusi che avevano invaso la sua casa.

«La vostra presenza qui è uno degli avvenimenti più emozionanti che si siano mai verificati in questo luogo» rispose allegramente la signora Bantry e alzò lo sguardo verso il caminetto.

Allora, quasi se ne fosse ricordata solo in quel momento, Marina Gregg disse: «Voi non conoscete mio marito, vero? Jason, questa è la signora Bantry».

La signora Bantry guardò Jason Rudd con un certo interesse. La sua prima impressione, secondo cui quell'uomo le era apparso come l'essere umano più brutto che lei avesse mai visto, si attenuò. Jason Rudd aveva due occhi molto interessanti: eccezionalmente incavati e dallo sguardo calmo e profondo. Per il resto, i lineamenti del suo viso erano molto irregolari, quasi sproporzionati. Il naso era rivolto all'insù e un po' di tinta rossa l'avrebbe trasformato facilmente nel naso di un clown. Anche la bocca pareva quella d'un pagliaccio: grande e triste. Quando Jason Rudd parlò, la sua voce risuonò inaspettatamente piacevole. Lenta e profonda:

«Permettetemi di dirvi, unitamente a mia moglie, che siamo sinceramente lieti di ricevervi in questa casa. Mi auguro non pensiate che dovrebbe essere il contrario.»

La signora Bantry ribatté: «Dovete togliervi dalla mente ch'io sia stata tirata fuori a forza dalla mia vecchia casa. Sono stata felicissima d'averla venduta. Era troppo scomoda. Mi piaceva il giardino ma la casa diventava ogni giorno una preoccupazione più grande. Dopo essermene liberata, ho trascorso magnificamente il tempo viaggiando, andando all'estero a trovare i miei figli sposati, i miei nipoti, e i miei amici, sparsi in varie parti del mondo.»

«Avete dei figli?» le domandò Marina Gregg.

«Sì: due maschi e due femmine e ben lontani uno dall'altro. Uno in Kenia, uno in Sud Africa, una nel Texas e l'altra, grazie al cielo, a Londra.»

«Quattro» esclamò Marina Gregg. «E nipoti?»

«Fino a oggi, nove» rispose la signora Bantry. «È divertente essere nonna. Non si hanno le preoccupazioni e le responsabilità dei genitori. Si possono viziare i nipoti con la massima libertà...»

Jason Rudd la interruppe: «Temo che abbiate il sole negli occhi» disse e andò a socchiudere la persiana. «E ora parlateci di questo delizioso villaggio» le chiese, riavvicinandosi.

Poi, lui le porse una tazza di tè. «Preferite una pasta, una tartina o una fetta di torta? Abbiamo una cuoca italiana, particolarmente brava per i dolci. Come vedete, abbiamo già adottato la vostra abitudine del tè pomeridiano.»

«Ed è anche un ottimo tè» commentò la signora Bantry sorseggiando l'aromatica bevanda.

Marina Gregg, sorrise con aria compiaciuta. L'improvviso movimento nervoso delle sue dita, che l'occhio attento di Jason Rudd aveva notato qualche minuto prima, si era calmato. La signora Bantry

guardò l'attrice con grande ammirazione. La sua figura longilinea, i tratti delicati del viso, gli occhi profondi, avevano qualcosa della bellezza della Garbo. Nei suoi film, Marina Gregg aveva portato non tanto lo splendore del suo corpo, quanto il fascino della sua personalità. La signora Bantry volse lo sguardo verso Jason Rudd. Anche lui stava osservando Marina. Per un attimo, l'espressione incontrollata del suo viso rivelò i suoi sentimenti. "Mio Dio, quest'uomo l'adora" pensò la signora Bantry.

Lei stessa non capiva perché ciò la sorprendesse tanto. Forse perché della vita privata e sentimentale dei divi del cinema parlava tanto la stampa, che il fatto di averne un esempio reale sotto i propri occhi, le sembrava quasi incredibile. In un impeto di simpatia, disse:

«Spero che vi piaccia stare qui e che possiate trattenervi a lungo. Pensate di tenere per molto tempo questa casa?»

Marina spalancò gli occhi sorpresa. «Voglio restare qui per sempre. Oh, con questo non voglio dire che non mi assenterò parecchie volte, dovrò farlo, naturalmente. Può darsi ch'io debba fare un film in Nord Africa l'anno prossimo, ma non c'è ancora nulla di deciso. A ogni modo, questa sarà la mia casa. Potrò sempre tornare qui.» L'attrice sospirò. «È meraviglioso, avere finalmente trovato la propria casa.»

In quel momento si aprì la porta ed entrò una donna. «Barlett vi vuole al telefono, Jason» annunciò.

«Ditegli di richiamare più tardi.»

«Ha detto che è urgente.»

Sospirando, Jason Rudd si alzò. «Permettete che vi presenti alla signora Bantry» disse. «Ella Zielinsky, la mia segretaria.»

«Prendete una tazza di tè, Ella» propose Marina, mentre Ella Zielinsky rispondeva alla presentazione con un sorriso.

«Prenderò una tartina» disse Ella. «Non ho molta simpatia per il tè cinese.»

A occhio a croce, Ella Zielinsky doveva avere trentacinque anni.

Indossava un tailleur di buon taglio, una camicetta con lo sprone pieghettato ed era evidentemente molto sicura di sé. Aveva capelli neri tagliati corti e la fronte spaziosa.

«Mi hanno detto che abitavate qui» affermò Ella rivolgendosi alla signora Bantry.

«Sì, ma parecchi anni fa, ormai. Dopo la morte di mio marito ho venduto la proprietà e questa, da allora, è passata per molte mani.»

«La signora Bantry dice che non le dispiacciono affatto le innovazioni che abbiamo apportato alla casa» dichiarò Marina.

«Sarei rimasta molto delusa se non le aveste fatte» sostenne la signora Bantry. «Sono venuta qui ansiosa di vedere le novità.»

«Non sapevo che fosse così difficile procurarsi degli idraulici in questo paese» si lamentò la signorina Zielinsky mordendo la tartina. «Non che questo sia il mio compito» aggiunse.

Marina Gregg affermò: «È tutto di vostra competenza e voi lo sapete benissimo, Ella. La direzione della casa, dei lavori, le discussioni con gli architetti, tutto insomma».

«Pare che in questo paese non abbiano mai sentito parlare di grandi vetrate» osservò Ella. Poi, guardando verso la finestra, aggiunse: «C'è una bella vista da qui, devo ammetterlo».

«Uno scorcio suggestivo della tipica campagna inglese. Questa casa ha veramente un'atmosfera» mormorò Marina.

La porta si aprì e Jason Rudd sparse il capo, e si rivolse alla moglie:

«Tesoro, mi dispiace disturbarti, ma dovresti venire un momento al telefono. Vogliono la tua opinione personale».

Marina si alzò sospirando. Si diresse verso la porta con aria languida e mormorò: «C'è sempre qualcosa. Vi chiedo scusa, signora Bantry, ma non mi tratterò più di un minuto o due».

«Atmosfera!» commentò Ella Zielinsky mentre Marina usciva dalla stanza. «Pensate che la casa abbia davvero un'atmosfera?»

«Non ho mai pensato a questo» rispose la signora Bantry. «Per me era soltanto una casa. Piuttosto scomoda sotto certi aspetti, ma non senza i suoi lati buoni.»

«Già, era quello che avrei dovuto immaginare» convenne Ella Zielinsky.

Poi lanciò un rapido sguardo alla signora Bantry, dritto negli occhi. «A proposito di atmosfera, quando fu commesso quel delitto?»

«In questa casa non è mai stato commesso nessun delitto.»

«Oh, via. Ne ho sentito dire tante. Le voci corrono sempre, signora Bantry. Fu sul tappeto, proprio in quel punto, no?» insistette Ella Zielinsky accennando col capo in direzione del caminetto.

«Sì, fu là» ammise la signora Bantry.

«Dunque, è vero che vi fu un delitto?»

La signora Bantry scosse la testa. «Il delitto non fu commesso qui. La ragazza era già morta, quando fu portata qui e lasciata in questa stanza. Ma non aveva mai avuto nulla a che fare con noi.»

La signorina Zielinsky mostrò vivo interesse. «Immagino avrete avuto non poche difficoltà a farlo credere alla gente» osservò.

«Quanto a questo, avete perfettamente ragione» confermò la signora Bantry.

«Quando la trovaste?»

«La cameriera venne in camera a portarci il tè e, tutta sconvolta, disse che c'era un cadavere in biblioteca. Sciocchezze dissi io, poi svegliai mio marito e insieme scendemmo a vedere.»

«E il cadavere c'era veramente. È incredibile che possano accadere certe cose.» Ella Zielinsky volse bruscamente la testa verso la porta e poi guardò di nuovo la signora Bantry. «Non parlatene con la signora Gregg, se non vi dispiace. Certi argomenti la turbano molto.»

«Naturalmente. Non dirò una parola. In realtà, non ne parlo mai con nessuno. La cosa accadde molto tempo fa. Ma lei, Marina Gregg voglio dire, non ne sentirà parlare da altri?»

«Lei non ha molti contatti con la gente. Sapete, le dive del cinema conducono una vita piuttosto appartata. Gli avvenimenti del mondo le turbano.»

Marina è stata molto male in questi ultimi due anni, l'avrete saputo. Solo da poco tempo, ha cominciato a riprendersi.»

«Mi sembra che le piaccia molto questa casa e che sia felice di starvi.»

«Può darsi, forse per un anno o due» disse Ella.

«Non più a lungo di così?»

«Ne dubito. Marina è una di quelle persone che credono sempre d'aver trovato l'ideale. Ma la vita non è così facile, no?»

«No, non lo è affatto» si sforzò di rispondere la signora Bantry.

«Se Marina sarà felice in questa casa, ne avrà un gran vantaggio suo marito. Sapete, lui è un genio. Non avete mai visto dei film diretti da lui?»

La signora Bantry si sentì imbarazzata. Era il tipo di donna che quando andava al cinema, vi

andava unicamente per la pellicola. Le lunghe liste di attori, produttori, e registi, la sceneggiatura e tutto il resto le passavano inosservati. Molto spesso lei non notava neppure il nome degli interpreti principali. Tuttavia, non voleva mettere in risalto quella sua debolezza.

Perciò rispose: «Faccio sempre una gran confusione».

«Naturalmente lui ha una vita molto intensa. Deve occuparsi di lei e di tutto il resto; e vivere accanto a Marina, non è facile. Bisogna fare in modo che lei sia sempre felice; e non è affatto una cosa semplice rendere sempre felice la gente a meno che...» Ella Zielinsky esitò.

«A meno che non si tratti di qualcuno felice per natura» suggerì la signora Bantry. Poi aggiunse gravemente: «A certa gente piace essere infelice».

«Oh, Marina non è così. Lei soffre piuttosto di violenti sbalzi d'umore: per un momento, presa da eccessivi entusiasmi, è al culmine della gioia e tutto le sembra meraviglioso. Poi, naturalmente, sopraggiunge una piccola contrarietà e di colpo lei si abbandona alla disperazione.»

«Probabilmente ha un carattere molto emotivo» commentò la signora Bantry.

«Sì, è così. L'hanno tutti, più o meno, ma Marina Gregg l'ha in modo particolare. Ne sappiamo tutti qualcosa! Sapete quante potrei raccontarvene!» La signorina Zielinsky mangiò avidamente l'ultima tartina. «Ringraziando il cielo, io sono soltanto la segretaria.»

V

L'apertura del parco di Gossington Hall, per la festa di beneficenza organizzata a favore dell'ospedale di St. John, era attesa da un numero inaudito di persone. Le quote d'ingresso di uno scellino s'accumulavano in maniera molto soddisfacente. A tale affluenza di gente contribuiva in gran parte il tempo buono: infatti era una giornata di sole. Ma ciò che attraeva maggiormente la popolazione locale, era la curiosità di sapere esattamente ciò che "quella gente del cinema" aveva fatto a Gossington Hall. A tale proposito circolavano le voci più strane. La vista della piscina, in particolare, fu motivo d'immensa soddisfazione. La maggior parte della gente immaginava i divi di Hollywood mollemente sdraiati al sole, intorno all'acqua, in uno scenario esotico e in esotica compagnia. Il fatto che il clima di Hollywood fosse più adatto, alle piscine, di quello di St. Mary Mead era un particolare del tutto trascurabile. In fondo, l'Inghilterra aveva sempre una bella settimana di caldo durante l'estate, e c'era sempre un giorno, in cui i giornali pubblicavano articoli su *Come mantenersi freschi*, *Come fare cene fredde* e *Come preparare bevande refrigeranti*. La piscina era quasi come tutti l'avevano immaginata. Spaziosa, con l'acqua azzurra e una specie di padiglione esotico che funzionava da spogliatoio. I commenti della folla furono, come si poteva prevedere, numerosi e disparati.

«Oh, è veramente bella!»

«Mi piacerebbe proprio farci una bella nuotata!»

«Mi ricorda una vacanza trascorsa in un campeggio.»

«Secondo me, questo è un insulto alla miseria. Non dovrebbero permetterlo.»

«Guarda tutto quel marmo. Dev'essere costato un occhio!»

Con un altro scellino, poi, la gente poteva visitare una parte della casa e ammirare così, completamente trasformati e resi irriconoscibili, lo studio, il salotto, la sala da pranzo e alcuni altri particolari.

La signora Bantry andò a fare un giro nel parco e notò con piacere che gl'incassi continuavano e che l'affluenza dei visitatori era enorme. La grande tenda in cui veniva servito il tè, era gremita di gente e il servizio era svolto con molta efficienza.

Guardandosi intorno, la signora Bantry aveva la sensazione di trovarsi a un ricevimento a Buckingham Palace. Ogni tanto, un piccolo gruppo di eletti veniva condotto nei più intimi recessi della villa. Poco dopo, lei stessa fu avvicinata da un giovanotto, alto, magro, con lunghi capelli ondulati.

«La signora Bantry? Siete voi la signora Bantry?» le chiese lo sconosciuto.

«Sì, la signora Bantry sono io.»

«Hailey Preston» si presentò lui porgendole la mano. «Lavoro per il signor Rudd. Volete salire al secondo piano? I signori Rudd ricevono là alcuni amici intimi.»

Onorata del privilegio, la signora Bantry lo seguì. Il giovanotto la precedette attraverso quella che ai tempi della signora Bantry era chiamata la porta del giardino. Un cordone rosso sbarrava l'accesso allo scalone principale. Hailey Preston sganciò il cordone e lei poté passare. Davanti a sé, la signora Bantry vide il Consigliere Allcock e sua moglie. Quest'ultima, ch'era una donna corpulenta, respirava affannosamente.

«È meraviglioso quello che hanno fatto, non è vero, signora Bantry?» disse ansimando la signora Allcock. «Sapete, mi piacerebbe dare un'occhiata ai bagni, ma immagino che non sarà possibile.»

In cima alle scale, Marina Gregg e Jason Rudd ricevevano quel gruppo privilegiato di ospiti.

Quella che un tempo era stata una camera da letto per gli ospiti, adesso era unita al pianerottolo in modo da formare una specie di salone. José, il maggiordomo, stava servendo da bere.

Un robusto uomo in livrea annunciava gli ospiti. «Consigliere Allcock e signora» tuonò.

Marina Gregg, come la signora Bantry l'aveva descritta alla signorina Marple, era affascinante e riceveva i suoi ospiti con fare naturale e spontaneo. Accolse i coniugi Allcock ringraziandoli d'aver accettato il suo invito e si augurò che trascorressero un pomeriggio piacevole. «Jason, per favore, vuoi occuparti della signora Allcock?»

Il consigliere Allcock e sua moglie furono consegnati a Jason.

«Oh, signora Bantry, siete stata veramente gentile e venire.»

«Non sarei mancata per tutto l'oro del mondo» rispose la signora Bantry e si diresse di proposito verso il bar.

Il giovanotto, che si chiamava Hailey Preston, la servì con molta cortesia e poi si allontanò consultando una piccola lista che aveva in mano, per andare a prendere, senza dubbio, altri "Eletti" ammessi alla "Grande Presenza". Tutto era organizzato benissimo, pensò la signora Bantry voltandosi, con un Martini in mano, a osservare i nuovi arrivi.

Il vicario, un uomo magro e ascetico, appariva incerto e un po' smarrito.

Si rivolse a Marina Gregg in tono premuroso: «Siete stata molto gentile a invitarmi. Purtroppo, sapete, io non possiedo un televisore, ma naturalmente io... io... be', naturalmente i miei ragazzi mi tengono al corrente».

Nessuno capì che cosa volesse dire il vicario. La signorina Zielinsky, con un sorriso gentile, gli porse una limonata. Poi arrivarono i coniugi Badcock. Heather Badcock, salendo le scale con aria eccitata e trionfante, precedeva il marito di un gradino o due.

«Il signore e la signora Badcock» annunciò pomposamente l'uomo in livrea.

Il vicario, con la limonata in mano, si volse e commentò: «La signora Badcock è l'instancabile segretaria dell'Associazione. È una delle nostre più valide collaboratrici».

«Sono certa che la vostra opera è stata meravigliosa» disse Marina alla signora Badcock.

«Non vi ricordate di me?» le chiese Heather in tono scherzoso. «Già, ma come potreste, con la quantità di persone che conoscete continuamente! E poi, è stato molti anni fa. Pensate, nientemeno che a Bermuda. Ero là in uno dei nostri ospedali da campo. Oh, si tratta di molto tempo fa, ormai.»

«Naturalmente» assentì Marina, tutta sorrisi e cortesia.

La signora Badcock riprese: «Me ne ricordo benissimo. Ero così emozionata, sapete, fuori di me dall'emozione. Ero soltanto una ragazza, allora.

Il pensiero di poter ammirare Marina Gregg in persona...! Sono sempre stata una vostra fervida ammiratrice».

«Siete troppo gentile, veramente troppo gentile» rispose Marina Gregg con dolcezza, cominciando ad alzare lo sguardo oltre le spalle di Heather Badcock, in direzione dei nuovi arrivi.

Heather insisteva: «Non voglio trattenervi, ma devo...».

"Povera Marina Gregg" commentò fra sé la signora Bantry. "Penso che queste seccature siano all'ordine del giorno per lei. Quanta pazienza le occorre!"

Heather continuava decisa a raccontare la sua storia.

La signora Allcock ansimò alle spalle della signora Bantry: «Che cambiamenti hanno fatto qui! Se non l'avessi visto con i miei occhi, non lo crederei. E quanto dev'essere costato...».

«... non mi sentivo proprio male e decisi che dovevo...» persisteva Heather.

«Questa è vodka» disse la signora Allcock guardando il suo bicchiere con aria sospettosa. «Il signor Rudd mi ha chiesto se volevo provarla. Sa tanto di Russia. Ma non mi piace molto...»

«... mi dissi che non dovevo arrendermi! Mi truccai abbondantemente il viso...»

«Sarebbe molto villano se posassi il bicchiere da qualche parte, vero?»

la voce della signora Allcock aveva un accento disperato.

La signora Bantry la rassicurò gentilmente: «Niente affatto. Sapete, la vodka andrebbe buttata giù tutta d'un fiato. Ma per farlo ci vuole pratica.

Posate il bicchiere sulla tavola, e prendete un Martini dal vassoio del maggiordomo».

La signora Bantry si voltò per sentire la perorazione trionfante di Heather Badcock. La donna stava dicendo: «Non ho mai dimenticato com'eravate splendida quel giorno. Valeva cento volte la pena di fare quello che avevo fatto».

A quel punto, la reazione di Marina non fu così automatica. Il suo sguardo che aveva oscillato oltre le spalle di Heather Badcock, ora sembrava fissare la parete di fronte. E l'espressione dell'attrice era talmente impressionante che la signora Bantry, istintivamente, si mosse verso di lei.

Marina Gregg stava per svenire? Che cosa stava fissando con quello sguardo tanto feroce? Ma prima che la signora Bantry le fosse al fianco, Marina aveva ripreso il suo atteggiamento naturale.

L'attrice si rivolse di nuovo a Heather con molta cortesia, benché con fare più meccanico.

«Davvero interessante quello che mi avete raccontato. E ora, non volete qualcosa da bere? Jason? Un cocktail?»

«Be', veramente, io di solito bevo limonata o spremuta d'arancio.»

«Oggi dovete prendere qualcosa di meglio. Ricordate, è un giorno di festa» cercò di convincerla Marina Gregg.

Jason Rudd sopraggiunse con due bicchieri. «Permettetemi di suggerirvi un daiquiri, specialità americana. È il cocktail preferito di Marina» aggiunse, porgendo un bicchiere alla moglie.

«Non dovrei bere più. Ne ho già presi tre» obiettò lei, ma accettò il bicchiere.

Heather prese il cocktail dalle mani di Jason. Marina si allontanò per andare incontro ai nuovi ospiti.

La signora Bantry disse alla signora Allcock: «Andiamo a vedere i bagni».

«Oh, pensate che possiamo farlo? Non sarà molto ineducato?»

«Io dico di no» rispose la signora Bantry. Poi si rivolse a Jason Rudd:

«Vorremmo esplorare i vostri meravigliosi bagni nuovi, signor Rudd. Ci permettete di soddisfare questa curiosità puramente femminile?».

Jason Rudd rispose sorridendo: «Certamente. Andate pure e buon divertimento. Potete anche fare il bagno, se ciò vi fa piacere».

La signora Allcock seguì la signora Bantry lungo il corridoio. «Siete stata veramente gentile, signora Bantry. Io non avrei mai osato.»

«Bisogna osare se si vuole ottenere qualcosa.»

Le due donne percorsero il corridoio, aprendo varie porte, fra le esclamazioni di meraviglia e d'ammirazione della signora Allcock e di altre due ospiti che si erano accodate a loro.

La signora Bantry si divertiva un mondo a fare la parte della padrona di casa. Per un momento aveva completamente dimenticato che la villa non le apparteneva più.

«Mi piacerebbe tanto poter dare un'occhiata alle camere da letto» disse con calore una delle due visitatrici aggregate. «Ma forse sarebbe un po' troppo indiscreto, vero?»

«Oh, non credo che potremmo fare una cosa simile» ribatté la signora Allcock e guardò la signora Bantry con evidente speranza.

«Be', questo no, penso che non dovremmo farlo» ammise la signora Bantry. Poi ebbe compassione delle sue compagne deluse. «Ma... forse nessuno si accorgerebbe se dessimo soltanto un'occhiatina.» E si accinse ad aprire una porta.

Ma la curiosità degli ospiti su questo punto, era stata prevenuta. Le camere da letto erano chiuse a chiave. La delusione fu generale.

«Immagino che anche loro desiderino conservare una certa intimità» commentò la signora Allcock giustificando gentilmente i padroni di casa.

Le quattro signore tornarono indietro lungo il corridoio. La signora Bantry si affacciò a una finestra del pianerottolo e notò, nel giardino, la signora Meavy (una delle abitanti del Nuovo Quartiere), elegantissima, in un vaporoso abito di organdis. Con la signora Meavy c'era la domestica a ore della signorina Marple: Cherry.

Le due donne conversavano, ridevano e parevano divertirsi un mondo.

D'un tratto, il vociò generale nel salone si alzò di tono.

«Che cosa c'è? Sembra che stia succedendo qualcosa» osservò la signora Allcock.

Le quattro donne si diressero verso le scale. Ella Zielinsky, venendo dalla direzione opposta, arrivò di corsa nel corridoio. Fece per aprire la porta di una camera da letto e disse in fretta: «Accidenti. Le hanno chiuse tutte».

«È accaduto qualcosa?» le domandò la signora Bantry.

«Qualcuno si è sentito male» rispose brevemente la ragazza.

«Oh, mi dispiace. Posso fare qualcosa?»

«Sapete se c'è un dottore fra i presenti, da qualche parte?»

«Non ho visto nessuno dei nostri medici locali, ma quasi certamente ce ne dovrebbe essere almeno uno» rispose la signora Bantry.

Ella Zielinsky disse: «Jason sta telefonando, ma pare che quella poveretta stia veramente male».

«Chi è?» chiese ancora la signora Bantry.

«Una certa signora Badcock, mi pare.»

«Heather Badcock? Ma se era in piena forma un momento fa.»

Ella Zielinsky rispose in tono impaziente: «Ha avuto un attacco, una crisi improvvisa o qualcosa di simile. Sapete se ha qualche disturbo al cuore o se soffre di altri mali?».

«Non so proprio niente di lei. La conosco appena.»

«Non so neppure dove sia suo marito né che tipo sia.»

«Mezza età, biondo, insignificante. È venuto con lei, perciò dovrebbe essere qui in giro.»

Ella Zielinsky entrò in un bagno. «Non so proprio che cosa darle. Dei sali ammoniacali? Pensate che possano andare, o qualcosa del genere?»

«È svenuta?» chiese la signora Bantry.

«Anche peggio» rispose Ella Zielinsky.

«Vado a vedere se posso fare qualcosa» disse la signora Bantry. Si voltò e si avviò rapidamente verso la sommità delle scale.

Svoltando un angolo, si incontrò con Jason Rudd.

«Avete visto Ella? Ella Zielinsky?» le chiese lui.

«È laggiù, in uno dei bagni. Sta cercando dei sali ammoniacali o qualcosa di simile.»

«Non è più necessario» dichiarò Jason Rudd.

Qualcosa nel tono della sua voce colpì la signora Bantry. Lei alzò bruscamente lo sguardo con aria interrogativa.

«Quella povera donna è morta» le annunciò Jason Rudd.

«Morta!» La signora Bantry fu veramente scossa da quella notizia. «Ma soltanto pochi minuti fa stava benissimo» osservò di nuovo.

«Lo so, lo so» assentì Jason Rudd. L'uomo restò lì, immobile, con lo sguardo cupo. «Che cosa terribile!»

VI

«Eccoci qui» annunciò la signorina Knight posando il vassoio della colazione sul comodino, accanto alla signorina Marple. «E come stiamo stamattina? Vedo che abbiamo già tirato le tende» aggiunse con un lieve tono di disapprovazione.

«Io mi sveglio presto. Probabilmente accadrà anche a voi quando avrete la mia età» si difese Jane Marple.

«Ha telefonato la signora Bantry, circa mezz'ora fa. Voleva parlarvi, ma io le ho detto che sarebbe stato meglio che vi richiamasse dopo che avevate fatto colazione. Non volevo disturbarvi a quell'ora, prima che aveste preso almeno una tazza di tè o mangiato qualcosa.»

«Quando telefonano i miei amici, vorrei essere avvertita» protestò seccata la signorina Marple.

«Mi dispiace, ma mi pareva molto inopportuno» si scusò la signorina Knight. «Dopo che avrete bevuto il tè, mangiato l'uovo sodo e il pane col burro, ne riparleremo.»

«Mezz'ora fa» rifletté la signorina Marple. «Perciò dovevano essere circa le otto.»

«Troppo presto» persisté la signorina Knight.

«Non credo che la signora Bantry mi avrebbe telefonato a quell'ora se non avesse avuto una ragione particolare per farlo. Di solito non mi telefona di mattina presto.»

«Oh, be', cara, non lambiccatevi tanto il cervello adesso. Immagino che la vostra amica vi richiamerà fra poco. O volete che ve la chiami io?»

«No, grazie. Preferisco bere il tè finché è caldo.»

«Spero di non aver dimenticato niente» disse in tono allegro la signorina Knight.

Naturalmente non era stato dimenticato nulla. Tutto era perfetto. Senza dubbio, sotto molti punti di vista, la Knight era un tesoro.

La signorina Marple consumò con piacere la colazione. Poco dopo, si levò dal pianterreno il ronzio dell'aspirapolvere. Era arrivata Cherry.

Con il ronzio dell'aspirapolvere, giungeva una voce armoniosa e fresca che cantava uno degli ultimi motivi in voga. La signorina Knight, rientrando nella camera per prendere il vassoio, scosse la testa.

«Vorrei proprio che quella ragazza smettesse di cantare a squarciagola.

Non è rispettoso» osservò severamente la donna.

La signorina Marple sorrise. «Cherry non penserebbe mai di dover essere rispettosa. Perché dovrebbe esserlo?»

La signorina Knight ariccì il naso e rispose: «Le cose sono molto diverse da com'erano una volta».

«Naturale. I tempi cambiano. Questo è un fatto che dobbiamo accettare.

E ora, per favore, chiamate la signora Bantry così saprò che cosa voleva.»

La signorina Knight guizzò via. Qualche minuto dopo, Cherry bussò alla porta, e poi entrò. Era tutta arzilla e particolarmente carina.

«Che bella pettinatura» osservò la signorina Marple.

«Ho fatto ieri la permanente» spiegò Cherry. «Sono venuta per sapere se avete avuto le notizie.»

«Quali notizie?»

«A proposito di quello che è accaduto ieri a Gossington Hall. Sapevate che c'era una gran festa per l'ospedale di St. John?»

La signorina Marple annuì. «Cos'è accaduto?»

«È morta una donna nel bel mezzo della festa. Una certa signora Badcock. Abitava vicino a noi. Non credo che la conosceste.»

«La signora Badcock? Ma sì, che l'ho conosciuta. È stata lei che mi ha aiutata a rialzarmi quando sono caduta, l'altro giorno. È stata molto gentile.»

«Oh, Heather Badcock era gentile davvero. Anche troppo, diceva certa gente. Tutti la consideravano un po' impicciona. Be', comunque, è andata là ed è morta. Così, all'improvviso.»

«Morta! Ma di che cosa?»

«Non chiedetelo a me. Credo che lei fosse stata ammessa nella villa per il fatto che era la segretaria dell'Associazione di St. John. Lei, il sindaco e tanti altri. Da quello che ho sentito dire, la signora Badcock aveva in mano un bicchiere con qualcosa e, pochi minuti dopo, si è sentita male ed è morta.»

«Che cosa terribile» commentò la signorina Marple. «Soffriva di mal di cuore?»

«Dicono che fosse sana come un pesce» rispose Cherry. «Ma, naturalmente, non si può mai sapere, no? Uno può avere qualcosa al cuore che non funziona e non essersene mai accorto. Comunque, posso dirvi questo: che non l'hanno portata a casa.»

La signorina Marple parve perplessa. «Che cosa volete dire?»

«Il cadavere» rispose Cherry, per nulla turbata nella sua allegria. «Il dottore ha detto che bisognerà fare l'autopsia. Ha detto che lui non l'aveva mai curata e che, dopo una visita così sommaria, non aveva trovato la causa della morte. Tutto ciò mi sembra molto strano.»

«Che volete dire?»

Cherry rifletté. «Be', strano. Come se ci fosse sotto qualcosa.»

«Suo marito è molto addolorato?»

«È bianco come un lenzuolo. Non ho mai visto un uomo così abbattuto, d'aspetto, voglio dire.»

L'udito della signorina Marple, da lungo tempo allenato alle più lievi sfumature, la indusse a piegare leggermente la testa da una parte, in un atteggiamento interrogativo. «Lui, le era tanto devoto?»

«Faceva sempre quello che lei gli diceva e le lasciava fare tutto quello che voleva, ma questo non significa che un uomo lo faccia sempre per devozione, no? Può significare che lui non ha il coraggio di farsi rispettare.»

«Voi non avete molta simpatia per lei?»

«La conoscevo appena. Io non avevo... nessuna antipatia per lei. Solo che non era il mio tipo. Troppo impicciona.»

«Volete dire curiosa, ficcanaso?»

«No, non voglio affatto dire questo. Era una donna molto gentile e sempre pronta a fare qualcosa per gli altri. Ed era sempre sicura di sapere quale fosse la cosa migliore da fare. Di quello che pensavano gli altri, non si preoccupava minimamente. Io avevo una zia così. Lei andava pazza per la torta di semi aromatici e faceva torte di semi aromatici per tutti i parenti e gli amici, e la regalava a tutti e mai, neppure una volta, le passò per la mente di domandarsi se agli altri piacesse questo genere di torta. Ci sono persone che non possono soffrirla, che non sopportano il sapore del carvi.

Be', Heather Badcock era un po' così.»

«Sì, doveva essere così» convenne la signorina Marple con aria pensierosa. «Conoscevo qualcuno che le somigliava un po'. Le persone di questo genere vivono pericolosamente... benché non se ne rendano conto.»

Cherry la fissò. «È strano quello che dite. Non capisco.»

In quel momento irruppe nella stanza la signorina Knight. «Pare che la signora Bantry sia uscita. Non ha lasciato detto dove andava.»

«Credo d'indovinarlo io. Sta venendo qui. Ora mi alzo.»

La signorina Marple si era appena accomodata nella sua poltrona preferita vicino alla finestra, quando arrivò la signora Bantry. Era quasi senza fiato.

«Ho un'infinità di cose da raccontarti, Jane.»

La signorina Knight s'informò subito. «Circa la festa? Ci siete andata ieri, vero? Ci sono stata anch'io, per un momento, nelle prime ore del pomeriggio. C'era una quantità enorme di gente. Ma non sono riuscita a vedere Marina Gregg e ne sono rimasta molto delusa.» La donna tolse la polvere da un tavolino e disse in tono vivace: «Sono sicura che voi due vorrete fare una bella chiacchierata insieme». Quindi, uscì dalla stanza.

«Direi che lei non sa niente» osservò la signora Bantry. Poi guardò attentamente l'amica. «Ma ho l'impressione che tu, Jane, sappia.»

«Vuoi dire a proposito di quella donna che è morta ieri?»

«Tu sai sempre tutto. Mi domando come fai.»

«Be', come si sa sempre tutto, mia cara. La donna che viene ogni giorno a fare le pulizie, Cherry Baker, mi ha portato le notizie. Immagino che il macellaio, prima o poi, informerà la signorina Knight.»

«Che cosa ne pensi?» domandò la signora Bantry.

«Cosa penso di che cosa?»

«Oh, Jane, non essere esasperante, sai benissimo cosa voglio dire. Quella donna... come si chiamava...?»

«Heather Badcock» rispose la signorina Marple.

«Arriva piena di vita e di salute. L'ho vista coi miei occhi. E un quarto d'ora dopo, si siede su una sedia, dice che non si sente bene, emette qualche gemito e muore. Cosa pensi di questo?»

La signorina Marple rispose: «Non bisogna trarre delle conclusioni affrettate. Tutto dipende, naturalmente, dal giudizio del medico».

La signora Bantry annuì. «Ci saranno un'inchiesta e un'autopsia. Questo dimostra cosa ne pensano le autorità.»

«Non necessariamente» ribatté la signorina Marple. «Chiunque può sentirsi male e morire improvvisamente e, in un caso del genere, bisogna fare l'autopsia per scoprire le cause del decesso.»

«Qui c'è sotto dell'altro.»

«Come lo sai?»

«Il dottor Sandford è andato a casa e ha telefonato alla polizia.»

«Chi te l'ha detto?» domandò la signorina Marple con molto interesse.

«Il vecchio Briggs. Cioè, non me l'ha detto direttamente. Sai che la sera, dopo il lavoro, lui va a curare il giardino del dottor Sandford e mentre potava delle piante vicino allo studio ha sentito il dottore che telefonava alla polizia, a Much Benham. Briggs l'ha detto a sua figlia, lei ne ha parlato con la postina e la postina l'ha detto a me» spiegò la signora Bantry.

La signorina Marple sorrise. «Vedo che St. Mary Mead non è cambiata molto.»

«Le voci si spargono sempre nello stesso modo» convenne la signora Bantry. «E ora, Jane, dimmi che cosa ne pensi.»

«Per prima cosa, naturalmente, si pensa al marito.» La signorina Marple rifletté per un momento. «C'era anche lui?»

«Sì» rispose la signora Bantry. «Non pensi che si tratti di suicidio?»

«No davvero!» dichiarò la signorina Marple senza indugi. «Quella donna non era il tipo da suicidarsi.»

«Come l'avevi conosciuta, Jane?»

«Fu il giorno in cui andai a fare una passeggiata nel Nuovo Quartiere e caddi vicino a casa sua. Lei fu la gentilezza in persona. Era una donna molto gentile.»

«Vedesti suo marito? Ti parve che l'avrebbe avvelenata volentieri?»

Poiché la signorina Marple faceva lievi cenni di protesta, la signora Bantry soggiunse: «Lo sai cosa voglio dire. Quell'uomo ti ricordò il maggiore Smith, Bertie Jones, o qualcun altro, che conoscesti anni fa, e che avvelenò la moglie, o tentò di farlo?»

«No, lui non mi ricordò nessuno di mia conoscenza» rispose la signorina Marple, poi aggiunse: «Ma lei, sì».

«Chi... la signora Badcock?»

«Sì, mi ricordò una donna che si chiamava Alison Wilde.»

«E che tipo era Alison Wilde?»

La signorina Marple rispose lentamente: «Quella donna non sapeva assolutamente come fosse fatto il mondo. Non sapeva come fosse la gente.

Non ci aveva mai pensato. E perciò non sapeva premunirsi e difendersi da ciò che le accadeva intorno».

«Credo proprio di non capire neppure una parola di quello che stai dicendo.»

«È molto difficile spiegare esattamente» si scusò la signorina Marple.

«È una conseguenza dell'essere egocentrico e con questo, non voglio dire egoista. Tu puoi essere gentile, altruista, premurosa, ma se sei come Alison Wilde, non sai mai realmente quello che fai. E perciò non sai mai quello che può accaderti.»

«Non potresti spiegarti un po' meglio?» chiese la signora Bantry.

«Bene, cercherò di farti un esempio pratico. Non si tratta di un fatto accaduto realmente: me lo invento io.»

«Vai avanti» la incitò la signora Bantry.

«Bene, supponi di andare in un negozio, dove sai che la proprietaria ha un figlio che è il prototipo della delinquenza giovanile. Il ragazzo è presente e ascolta mentre tu racconti a sua madre di una somma di denaro o di gioielli che hai in casa. Qualcosa di cui sei molto felice e di cui hai voglia di parlare. E forse accenni anche a una sera in cui andrai fuori. Dici persino che tu non chiudi mai a chiave la porta di casa. Poi, viene quella particolare sera e tu esci, ma poiché hai dimenticato qualcosa, torni a casa e vi trovi quella canaglia di ragazzo, lo cogli sul fatto e lui ti piglia a randellate.»

«Questo potrebbe accadere quasi a chiunque, al giorno d'oggi.»

«Non proprio. La maggior parte della gente ha un senso di autoprotezione. Si rende conto di quando non è prudente dire o fare qualcosa secondo la persona o le persone che ascoltano. Ma, come ho detto, Alison Wilde non pensava mai a nessun altro eccettuata se stessa... Era il tipo di persona che raccontava a chiunque ciò che aveva fatto, che aveva visto, le impressioni che aveva provato e quello che aveva udito. Non accennava mai a ciò che altre persone facevano o dicevano. La vita, per

lei, era una specie di strada a senso unico... e non c'era che lei a percorrerla. Gli altri erano come... come la tappezzeria in una stanza.» Jane Marple fece una pausa, poi aggiunse: «Credo che Heather Badcock, appartenesse alla categoria di Alison Wilde».

«Tu pensi, cioè, che quella donna fosse il tipo di persona che poteva essersi messa in un guaio senza saperlo?»

«E senza rendersi conto di essere in pericolo. Questa è la sola ragione che posso dare per la sua uccisione. Ammesso, naturalmente, che si tratti davvero di un assassinio.»

«Non credi possibile che la Badcock ricattasse qualcuno?»

«Oh, no» rispose con sicurezza la signorina Marple. «Heather Badcock era una donna buona e gentile. Lei non avrebbe mai fatto nulla di quel genere.» La vecchia signorina aggiunse poi in tono irritato: «Mi sembra tutto così assurdo e inspiegabile. Suppongo che non sia...».

«Su, parla» la sollecitò la signora Bantry.

«Mi stavo solo domandando se non fosse possibile che la vittima designata fosse un'altra» rispose Jane Marple con aria pensierosa.

Si aprì la porta ed entrò con passo rapido il dottor Haydock, seguito dalla signorina Knight, cinguettante.

«Ah, già all'opera, vedo» commentò il dottor Haydock guardando le due donne. Poi si rivolse alla signorina Marple: «Sono venuto per vedere come state, ma non ho bisogno di chiedervelo. Mi accorgo che avete già iniziato la cura che vi avevo suggerito».

«Quale cura, dottore?»

«A me non la fate, mia cara signorina. Vi conosco da troppi anni. Morte improvvisa a Gossington Hall e tutte le lingue di St. Mary Mead sono in movimento. Non è così? Si parla già d'assassinio, ancora prima di conoscere l'esito dell'inchiesta.»

«Quando ci sarà l'inchiesta?» s'informò la signorina Marple.

Il dottor Haydock rispose: «Dopodomani, e prima di allora immagino che voi due avrete già esaminato tutti i fatti, deciso il verdetto e molte altre cose». Poi aggiunse: «Bene, non è il caso che perda altro tempo qui. È inutile perdere il tempo con una paziente che non ha bisogno delle mie cure. Il colorito è buono, lo sguardo è vivace, il morale è altissimo. Non c'è niente di meglio che avere un interesse nella vita. Io me ne vado.»

«Preferirò sempre lui al dottor Sandford» commentò la signora Bantry dopo che il dottor Haydock ebbe lasciato la stanza.

«Anch'io» affermò la signorina Marple. «Il dottor Haydock è anche un buon amico.» Poi aggiunse gravemente: «Credo che sia venuto per darmi il segnale di partenza».

«Allora si tratta davvero di assassinio» osservò la signora Bantry. «Almeno, così pensano i dottori.»

«Allora, Dolly, tu eri là...»

«Praticamente ho assistito al fatto» dichiarò la signora Bantry con modesto orgoglio.

«Splendido» esultò la signorina Marple. «Cioè, voglio dire... tu sai cosa voglio dire. Perciò, puoi raccontarmi esattamente cos'è accaduto, dal momento in cui arrivò Heather Badcock.»

«Ero stata condotta da poco nell'interno della villa.»

«Chi ti aveva accompagnata?»

«Un giovanotto alto e magro. Credo che sia il segretario di Marina Gregg o qualcosa di simile. In cima alle scale c'era una specie di ricevimento per il comitato organizzativo.»

«Sul pianerottolo?» domandò Jane Marple, sorpresa.

«Oh, hanno cambiato tutto. Hanno abbattuto il vestibolo e la camera da letto e hanno ottenuto così una specie di salone. Sta molto bene.»

«E chi c'era?»

«Marina Gregg, gentilissima, cordiale, molto elegante in un abito aderente verdegrigio. Poi c'erano il marito e quella donna di cui ti ho parlato: Ella Zielinsky. Credo che sia la loro segretaria per quanto riguarda le loro relazioni sociali. E c'erano circa otto, dieci persone, direi. Alcune le conoscevo, altre no. C'erano il vicario e la moglie del dottor Sandford. Lui arrivò più tardi. Il colonnello Glittering con la moglie e lo sceriffo. Mi pare che ci fosse anche qualcuno della stampa; e una ragazza, con una grossa macchina fotografica, che prendeva fotografie.»

La signorina Marple annuì. «Continua.»

«Heather Badcock e suo marito arrivarono poco dopo di me. Marina Gregg disse parole gentili a me, poi a qualcun altro, oh, sì... era il vicario... e poi a Heather Badcock e suo marito. Sai, lei era segretaria dell'Associazione di St. John. Qualcuno accennò a questo fatto e lodò la sua opera. Al che, Marina Gregg le fece dei complimenti. Allora, la signora Badcock, che mi colpì come una donna terribilmente noiosa, cominciò una tiritera su come lei, anni prima, avesse conosciuto Marina Gregg da qualche parte.

Non usò il minimo tatto, poiché insistette sulla data, sul numero degli anni trascorsi e così via. Sono sicura che alle attrici e alle dive del cinema, non piace affatto sentirsi ricordare esattamente l'età. Ma forse lei non pensò a questo.»

«Già» convenne Marple. «La Badcock non era il tipo di donna che avrebbe pensato a una cosa del genere. Allora?»

«Niente di particolare, solo che Marina Gregg cambiò atteggiamento.»

«Vuoi dire che si mostrò seccata?»

«No, no, non voglio dire questo. A dire la verità, non sono affatto sicura che lei abbia sentito quello che l'altra le diceva. Sai, teneva lo sguardo fisso oltre le spalle della signora Badcock e quando lei ebbe finito la sua storia piuttosto sciocca di come si era alzata dal letto, anche se malata, ed era uscita di nascosto per andare a conoscere Marina e farsi dare l'autografo, seguì uno strano silenzio. Allora vidi il suo viso.»

«Il viso di chi? Della signora Badcock?»

«No, di Marina Gregg. Era come se lei non avesse udito una parola di quello che le aveva detto la signora Badcock. Teneva lo sguardo fisso alla parete opposta. Fissava quel punto con... non so spiegarti...»

«Ma cerca, Dolly, ti prego, poiché penso che questo potrebbe essere importante.»

«Marina Gregg aveva uno sguardo agghiacciato» disse la signora Bantry sforzandosi di trovare le parole. «Come se avesse visto qualcosa che... oh, povera me, com'è difficile descrivere le cose. Ricordi la Signora di Shalott?»

Lo specchio s'incrinò da parte a parte:

Il fato ha già deciso la mia sorte

Di Shalott la signora singhiozzò.

Ecco, Marina Gregg aveva quell'espressione. Al giorno d'oggi la gente ride di Tennyson, ma la signora di Shalott mi emozionava sempre quand'ero giovane, e mi emoziona ancora.»

«L'attrice aveva uno sguardo agghiacciato» ripeté la signorina Marple con aria assorta. «E

guardava oltre le spalle della signora Badcock, tenendo lo sguardo fisso alla parete. Che cosa c'era su quella parete?»

«Oh, un quadro, mi pare. Un dipinto italiano. Credo che fosse la riproduzione di una Madonna del Bellini, ma non ne sono sicura. C'era la Vergine che teneva in braccio un bambino sorridente.»

La signorina Marple aggrottò la fronte. «Non credo che un quadro potesse suggerirle quell'espressione.»

«Tanto più che lei lo vede tutti i giorni» convenne la signora Bantry.

«C'era altra gente che saliva le scale?»

«Oh, sì, certo.»

«Chi era, ti ricordi?»

«Vuoi dire che Marina Gregg stesse guardando qualcuna delle persone che venivano su dallo scalone?»

«Be', è possibile, no?»

«Sì, naturalmente... Lasciami pensare. C'erano: il sindaco, in alta uniforme, con la catena al collo e tutte le varie decorazioni, sua moglie, un uomo coi capelli lunghi e una di quelle buffe barbe che usano adesso. Molto giovane, direi. Poi, la ragazza con la macchina fotografica. Aveva preso posizione in cima alle scale in modo da poter fotografare gli ospiti quando arrivavano e stringevano la mano a Marina e poi... fammi pensare, ah, sì, due persone che non conoscevo. Gente del cinema, suppongo, e i coniugi Grices da Lower Farm. Forse ce n'erano anche altri, ma ti ho detto tutti quelli che ricordo, per il momento.»

«Come principio, non è molto promettente» commentò la signorina Marple. «E poi che cosa accadde?»

«Probabilmente Jason Rudd le diede un colpetto o le bisbigliò qualcosa, poiché a un tratto, lei parve scuotersi, sorrise alla signora Badcock e riprese il suo atteggiamento abituale. Sai, dolce, spontanea, naturale, gentilissima, tutte le solite finzioni.»

«E poi?»

«E poi Jason Rudd offrì i cocktail.»

«Che genere di cocktail?»

«Daiquiri, mi pare. Disse che era l'aperitivo preferito di sua moglie. Ne diede uno a lei e uno alla Badcock.»

La signorina Marple commentò: «Questo è interessante. Veramente molto interessante. E dopo che cosa accadde?» chiese.

«Non lo so, perché io condussi una schiera di donne a vedere i bagni.»

Poi, la segretaria arrivò correndo nel corridoio e disse che qualcuno si era sentito male.»

VII

L'inchiesta, quand'ebbe luogo, fu breve e deludente. Il marito identificò il cadavere e il perito settore lo esaminò. Heather Badcock era morta per aver ingerito quattro grani di bietildexilbarbochindeloritato o, siamo sinceri, qualcosa del genere! Nessuna prova dimostrava in che modo la droga fosse stata somministrata alla vittima.

L'inchiesta fu rimandata di due settimane.

Dopo tale decisione, l'ispettore investigativo Franck Cornish raggiunse Arthur Badcock.

«Potrei scambiare quattro chiacchiere con voi, signor Badcock?»

«Certo, certo.» Arthur sembrava più che mai un cane bastonato. «Io non riesco a capire. Non riesco proprio a capire» mormorò.

Cornish gli disse: «Ho qui la macchina. Vi accompagno a casa, volete? Là, si può parlare più tranquillamente.»

«Grazie, signore. Sì, sì, sono certo che a casa si parlerà meglio.»

L'auto con i due uomini, si fermò davanti al lindo cancelletto dipinto d'azzurro del numero tre, di Arlington Close, Arthur Badcock fece strada e l'ispettore lo seguì. Badcock tirò fuori la chiave, ma prima che lui l'avesse infilata nella serratura, la porta si aprì dall'interno. La donna, che apparve sulla soglia, sembrò lievemente imbarazzata. Arthur Badcock trasalì.

«Mary» le disse lui.

«Vi stavo preparando un po' di tè, Arthur. Pensavo che ne avreste avuto bisogno tornando dall'inchiesta.»

«Siete stata molto gentile» le disse l'uomo con gratitudine. Esitò un momento, poi fece le presentazioni: «L'ispettore Cornish, la signora Bain. La signora è una mia vicina.»

«Capisco» affermò l'ispettore.

«Vado a prendere un'altra tazza» disse la signora Bain.

La donna scomparve e, con fare un po' incerto, Arthur Badcock condusse l'ispettore in un salotto con divani e poltrone ricoperti in cretonne a colori vivaci.

«La signora Bain è sempre molto gentile» commentò Arthur Badcock.

«La conoscete da tanto tempo?»

«Oh, no, l'abbiamo conosciuta qui.»

«Abitate qui da due anni, mi pare, o da tre?»

«Sono quasi tre, ormai» rispose Arthur. «La signora Bain è venuta in questo quartiere da circa sei mesi. Suo figlio lavora qui vicino e così, dopo la morte del marito, lei è venuta ad abitare qui e il figlio sta con lei.»

In quel momento rientrò la signora Bain portando il vassoio dalla cucina.

Era una donna sulla quarantina, bruna, dallo sguardo intenso. Aveva il colorito di una zingara, che s'intonava con gli occhi e i capelli scuri. C'era qualcosa di strano nei suoi occhi. Avevano uno sguardo circospetto. Lei posò il vassoio sulla tavola e l'ispettore Cornish disse qualcosa di gentile ed evasivo. Qualcosa in lui, una specie d'istinto professionale, lo mise all'erta. Lo sguardo circospetto della donna, il suo lieve sobbalzo quando Arthur gliel'aveva presentata, non gli erano sfuggiti. Lui era abituato a quel lieve senso di disagio che tanta gente provava in presenza della polizia.

C'erano due tipi di disagio. Uno era quello dato dalla paura naturale e dalla diffidenza di coloro che potevano aver offeso, senza volerlo, la maestà della legge; ma ce n'era un altro tipo. E di questo secondo tipo doveva essere quello della signora Bain, si disse con certezza l'ispettore. In qualche

circostanza, la donna doveva aver avuto a che fare con la polizia, pensò Cornish, e ciò l'aveva lasciata diffidente e inquieta. Lui avrebbe indagato e cercato di sapere qualcosa di più sul suo conto. Dopo aver posato il vassoio e aver rifiutato di prendere il tè con i due uomini, dicendo di dover tornare a casa, la signora Bain si congedò.

«Sembra una brava donna» commentò l'ispettore Cornish.

«Sì, lo è veramente. È una donna molto gentile, comprensiva, solidale ed è un'ottima vicina.»

«Era molto amica di vostra moglie?»

«No, no, non direi questo. Erano in buonissimi rapporti di vicinanza, ma niente di più.»

«Capisco. E ora, signor Badcock, abbiamo bisogno di tutte le informazioni che siete in grado di darci. Il risultato dell'inchiesta è stato un colpo per voi, vero?»

«Oh, sì, ispettore. Naturalmente avevo capito che voi sospettavate che ci fosse sotto qualcosa e quasi lo sospettavo anch'io poiché Heather era sempre stata una donna piena di salute. Praticamente mai un giorno malata.

Pensai subito: "Deve assolutamente esserci sotto qualcosa". Ma ora mi sembra una cosa incredibile, se capite cosa voglio dire, ispettore. Veramente incredibile. Che cos'è quella roba... quel bietilex...» l'uomo s'interruppe.

«C'è un nome più facile per definirlo. Si tratta di un prodotto in commercio con il nome di Calmo. L'avete mai visto?»

Arthur Badcock scosse la testa, perplesso.

L'ispettore spiegò: «È più usato in America che qui da noi. Pare che là i medici lo prescrivano con molta facilità».

«A che cosa serve?»

«Dicono che dia un senso di tranquillità e di benessere. È indicato per chi è sottoposto a tensione psichica o per chi soffre di nervosismo, depressione, malinconia, insonnia e parecchie altre cose. Preso in giusta dose non è pericoloso, ma non bisogna eccedere. Sembra che vostra moglie ne abbia ingerito qualcosa come sei volte la dose prescritta normalmente.»

Badcock sgranò gli occhi. «Heather non ha mai preso nulla del genere in tutta la sua vita. Ne sono sicuro. Non prendeva mai medicine. Non era mai depressa, né preoccupata. Era una delle persone più allegre che voi possiate immaginare.»

L'ispettore annuì. «Capisco. E nessun dottore le aveva prescritto nulla del genere?»

«No, assolutamente. Ne sono sicuro.»

«Chi era il suo dottore?»

«Mia moglie era nella lista del dottor Sims, ma non credo che sia mai andata da lui da quando abitiamo qui.»

L'ispettore Cornish osservò gravemente: «Dunque, lei non aveva mai avuto bisogno di prendere quella medicina?».

«No, ispettore, ne sono sicurissimo. Deve averla presa per sbaglio.»

«È un po' difficile pensare a uno sbaglio simile» obiettò Cornish. «Che cosa aveva mangiato e bevuto quel pomeriggio vostra moglie?»

«Dunque, lasciatemi pensare. A pranzo...»

«Non è necessario che risaliate al pranzo. Data in quella dose, la droga avrebbe agito all'improvviso ed entro brevissimo tempo. Al tè. Ditemi cosa prese all'ora del tè.»

«Lo prendemmo sotto il tendone, nel parco di Gossington Hall. C'era una gran folla, ma alla fine

riuscimmo a prendere una pasta e una tazza di tè per ciascuno. Cercammo di fare il più presto possibile, perché sotto la tenda faceva molto caldo e poi tornammo fuori.»

«Quindi andaste nella villa, vero?»

«Sì. La signorina venne a dirci che Marina Gregg sarebbe stata lieta di riceverci se volevamo entrare. Naturalmente mia moglie ne fu felice. Per giornate intere non aveva fatto che parlare di Marina Gregg. Tutti erano emozionati. Lo saprete anche voi, ispettore.»

Cornish rispose: «Sì, certo. Anche mia moglie era emozionata. Tutti hanno pagato volentieri il loro scellino per andare a vedere le trasformazioni di Gossington Hall e con la speranza di vedere anche Marina Gregg».

«La signorina ci condusse in casa e su per lo scalone. Il ricevimento era là, sul pianerottolo. Ma era molto diverso da com'era una volta, così mi hanno detto. Era come un salone, con tante sedie, poltrone e tavolini su cui erano posati i rinfreschi. C'erano circa dieci o dodici persone, mi pare.»

L'ispettore annuì. «E voi foste ricevuti là... da chi?»

«Da Marina Gregg in persona. C'era anche suo marito. Non ricordo come si chiama.»

«Jason Rudd» disse l'ispettore.

«Oh, sì, non che io l'avessi notato, in un primo momento. Bene, comunque, Marina Gregg accolse Heather molto gentilmente e parve lieta di vederla; mia moglie le parlò a lungo, e le raccontò come una volta, anni prima, l'avesse già avvicinata, nelle Indie Occidentali, e tutto pareva filare perfettamente.»

«E poi?» chiese l'ispettore.

«E poi Marina Gregg ci domandò che cosa gradivamo bere. Suo marito, il signor Rudd, portò a Heather una specie di cocktail. Un dickery o qualcosa di simile.»

«Un daiquiri.»

«Ecco, sì. Il signor Rudd ne portò due: uno per mia moglie e uno per Marina Gregg.»

«E voi, che cosa prendeste?»

«Uno sherry.»

«Bene. E tutti e tre insieme vi tratteneste lì, a bere?»

«No, non proprio. Sapete, stava arrivando altra gente dalle scale. Il sindaco, per cominciare, poi altre persone... un signore americano con una signora, mi pare... e così ci spostammo da una parte.»

«E vostra moglie bevve allora il suo daiquiri?»

«No, non allora.»

«E quando lo bevve?»

Arthur Badcock aggrottò la fronte, cercando di ricordare. «Mi pare... che Heather avesse posato il bicchiere sulla tavola. Aveva visto degli amici.

Credo che fossero delle persone che avevano qualcosa a che fare con l'Associazione di St. John e che erano arrivati in quel momento da Much Benham, o qualcosa del genere. Comunque, mia moglie si mise a chiacchierare con loro.»

«E quando bevve il liquore?»

«Poco dopo. Stava arrivando altra gente. Qualcuno, involontariamente toccò il gomito di Heather e il suo bicchiere si rovesciò.»

«Cosa? Il bicchiere di vostra moglie si rovesciò?»

«Sì, ecco quello che ricordo... Heather aveva ripreso il bicchiere dalla tavola e mi pare che avesse assaggiato un sorso e fatto una smorfia. A lei non piacevano i cocktail, sapete, ma non voleva

arrendersi. Comunque, mentre lei stava lì, con il bicchiere in mano, qualcuno la scontrò e il liquido si versò tutto. Andò in gran parte sul suo vestito e parte anche su quello di Marina Gregg. L'attrice fu molto comprensiva e gentile. Disse che non era il caso di preoccuparsi, il liquore non avrebbe macchiato e diede a Heather il suo fazzoletto perché s'asciugasse il vestito; poi le porse il bicchiere che aveva in mano e le disse: "Prendete questo, io non l'ho ancora toccato".»

«Marina Gregg diede a vostra moglie il suo bicchiere? Ne siete sicuro?»

Arthur Badcock tacque un momento, riflettendo. Poi rispose: «Sì, ne sono sicurissimo».

«E vostra moglie l'accettò?»

«Be', dapprima non voleva, signore. Ricordo che Heather disse: "Oh, no, non potrei fare questo", allora Marina Gregg rise e la convinse: "Io ne ho già bevuti anche troppi".»

«Così vostra moglie prese il bicchiere di Marina Gregg; e che cosa ne fece?»

«Si voltò leggermente e bevve in fretta. Poi, insieme, ci avviammo lungo il corridoio a guardare i quadri e le tende. Allora io incontrai un mio amico, il consigliere Allcock e mi stavo divertendo un mondo a chiacchierare con lui, quando mi voltai e vidi Heather seduta in una poltrona, con un'aria piuttosto strana. Andai subito da lei e le chiesi: "Che cos'hai?" Mi rispose che si sentiva un po' strana.»

«Cioè?»

«Non so, signore. Non ebbi il tempo di chiederle altro. La sua voce era soffocata. A un tratto, Heather emise un gemito e piegò la testa in avanti.

Era morta, signore, morta.»

VIII

«St. Mary Mead, avete detto?» chiese l'ispettore capo Craddock, alzando bruscamente lo sguardo.

Il vice commissario restò un po' sorpreso. «Sì, St. Mary Mead. Perché?

Qualcosa...»

«Niente di particolare» rispose brevemente Dermot Craddock.

L'altro riprese: «Pare che sia soltanto un paesino. Ora, però, stanno costruendo molto in quella zona. Praticamente lungo tutta la strada da St.

Mary Mead a Much Benham. Gli Studi cinematografici di Hellingforth sono dall'altra parte di St. Mary Mead, verso Market Basing». Il vice commissario aveva ancora un'aria interrogativa.

Dermot Craddock pensò che forse gli doveva una spiegazione. «Conosco una persona che abita là, a St. Mary Mead. Una vecchia signorina.

Dev'essere molto anziana ormai. Forse è morta. Non so. Ma se fosse ancora...»

Il vice commissario capì il pensiero del suo subalterno o, almeno, credette di averlo capito. «Già, in un certo senso vi servirebbe per introdurvi nell'ambiente. Un po' di pettegolezzi locali sono sempre utili. Tutta la faccenda è veramente strana.»

«La contea ci ha chiamati in aiuto?» domandò Dermot.

«Sì, ho qui la lettera del capo della polizia. Pare che là pensino che non si tratti necessariamente di una faccenda locale. La più grande villa della zona è stata venduta recentemente, come abitazione, a Marina Gregg, la stella del cinema, e a suo marito. Stanno facendo un film nei nuovi studi di Hellingforth e lei ne è l'interprete principale. Nel parco c'è stata una festa a beneficenza dell'Associazione di St. John. La vittima, una certa signora Heather Badcock, era la segretaria della sezione locale e aveva curato quasi tutta la parte amministrativa nell'organizzazione della festa. Pare che fosse una donna molto pratica, intelligente e benvoluta da tutti, nel paese.»

«Una di quelle donne autoritarie?» suggerì Craddock.

«Molto probabilmente» rispose il vice commissario. «Ma per quanto posso giudicare dalla mia esperienza, le donne autoritarie sono assassinate raramente. Non so perché. A pensarci bene, è un peccato. Pare che la festa fosse organizzata molto bene, il tempo era buono, tutto procedeva alla perfezione. Marina Gregg e suo marito davano un piccolo ricevimento in forma privata, nell'interno della villa. Erano invitate circa trenta o quaranta persone. Autorità locali, membri dell'Associazione di St. John, amici personali di Marina Gregg e gente del cinema. Tutto molto tranquillo, piacevole, sereno. Ma per quanto assurdo e incredibile, Heather Badcock fu avvelenata là.»

«Strano posto per commettervi un assassinio» commentò Dermot Craddock.

«È quello che pensa il capo della polizia della contea. Se qualcuno voleva avvelenare Heather Badcock, perché scegliere proprio quel pomeriggio e quella circostanza? Vi erano centinaia di altri sistemi, molto più semplici. Comunque, un bel rischio mettere una dose mortale di veleno in un cocktail nel bel mezzo di una festa, con venti o trenta persone che girano intorno. Qualcuno dovrebbe aver visto qualcosa.»

«Il veleno era proprio in quel cocktail?»

«Sì, senza dubbio. Abbiamo qui tutti i particolari. Uno di quei nomi lunghi e inspiegabili che piacciono tanto ai dottori, ma in realtà si tratta di un prodotto prescritto con molta frequenza in America.»

«Ah, in America.»

«Anche qui da noi. Ma queste cose sono molto più in uso oltre Atlantico. Preso in piccole dosi, il medicamento è benefico.»

«È venduto dietro presentazione della ricetta medica o anche senza?»

«No, ci vuole la ricetta.»

«Certo, è strano» convenne Dermot. «Heather Badcock aveva qualcosa a che fare con quella gente del cinema?»

«No, assolutamente.»

«Qualche membro della sua famiglia si trovava alla festa?»

«Il marito.»

«Il marito» ripeté Dermot pensieroso.

Il vice commissario annuì. «Sì, lo so, si pensa sempre così, ma l'inquirente locale, mi pare che si chiami Cornish, non ha trovato nulla di sospetto nel marito, anche se nella sua relazione, dice che Badcock sembrava imbarazzato e nervoso; e giustifica il suo atteggiamento, affermando che le persone rispettabili si comportano spesso così quando sono interrogate dalla polizia. Pare che i Badcock fossero una coppia molto unita.»

«In altre parole, la polizia locale pensa che non sia affar suo. Bene, dovrebbe essere interessante, immagino che dovrò andare là, vero, signore?»

«Sì, sarà bene che andiate al più presto, Dermot. Chi volete con voi?»

Dermot rifletté un momento, poi rispose con espressione assorta: «Tiddler, direi. È un uomo in gamba e per di più è appassionato di cinema.

Questo potrebbe essere molto utile».

Il vice commissario annuì. «Buona fortuna.»

«Questa sì che è una sorpresa!» esclamò la signorina Marple arrossendo dalla gioia e dallo stupore. «Come state, mio caro ragazzo... ma veramente non siete più un ragazzo. Che cosa siete ora, ispettore capo o, come dicono ora, comandante?»

Dermot le spiegò il suo grado.

La signorina Marple gli disse: «Penso che sia superfluo domandarvi che cosa siete venuto a fare qui. L'assassinio commesso nel nostro paese è considerato degno dell'attenzione di Scotland Yard».

«La contea l'ha passato a noi. E così, naturalmente, non appena sono arrivato qui, mi sono presentato al quartier generale.»

«Volete dire...» la signorina Marple restò un momento confusa.

«Sì, zietta, voglio proprio dire voi» le rispose lui in tono confidenziale.

«Purtroppo non sono più molto al corrente di quello che accade intorno a me. Ormai, esco pochissimo» disse la signorina Marple con dispiacere.

«Uscite abbastanza per cadere e farvi raccogliere da una donna che muore assassinata dieci giorni dopo» osservò Dermot Craddock.

Jane Marple lo guardò stupita. «Non so dove abbiate sentito dire queste cose.»

«Dovreste saperlo. Mi avete detto voi stessa che in un villaggio tutti sanno tutto. E, detto fra noi, quando vedeste quella donna, pensaste subito che sarebbe stata assassinata?»

«No, davvero!» esclamò la signorina Marple. «Che idea!»

«Lo sguardo di suo marito non vi fece ricordare quello di Harry Simpson o di David Jones o di qualcuno che avevate conosciuto anni prima e che in seguito gettò la moglie da un precipizio?»

«No, nel modo più assoluto "no"! Sono sicura che il signor Badcock non avrebbe mai fatto una

cosa del genere. O almeno» aggiunse la signorina Marple pensierosa «ne sono quasi sicura.»

«Ma poiché la natura umana è quella che è...» mormorò con malizia Craddock.

«Proprio così» convenne la signorina Marple. Poi aggiunse: «Oserei dire che dopo il primo, naturale momento di dolore, quell'uomo non sentirà molto la mancanza della moglie...».

«Perché? Lei lo maltrattava?»

«Oh, no, ma non credo che... che quella donna si curasse molto dei sentimenti altrui. Era gentile. Gli voleva bene, lo curava quando lui era malato, gli preparava da mangiare, teneva bene la casa, ma non credo che lei si fosse mai preoccupata di sapere quello che il marito sentiva o pensava.

Con una moglie del genere, un uomo si sente molto solo.»

«Ah! E voi pensate che Badcock si sentirà meno solo in futuro?»

«Immagino che si risposerà. Forse presto. E probabilmente, purtroppo, con una donna molto simile alla prima. Voglio dire che sposerà una creatura con una personalità più forte della sua.»

«C'è già qualcuno in vista?»

«No, che io sappia» rispose la signorina Marple. Poi aggiunse tristemente: «Ma io so così poco!».

«Bene, ditemi, che cosa pensate allora» insistette Dermot Craddock.

«Penso che dovrete andare a trovare la signora Bantry.»

Dermot Craddock la guardò sorpreso. «La signora Bantry? Chi è? Fa parte della troupe del cinema?»

«No, abita nella portineria di Gossington. Era alla festa quel giorno. Un tempo, lei e suo marito, il colonnello Bantry, erano proprietari di Gossington.»

«La signora Bantry era alla festa. E vide qualcosa?»

«Vi dirà lei stessa quello che vide. Forse vi sembrerà che non abbia nulla a che fare con l'accaduto, ma, tuttavia, potrebbe... suggerirvi qualcosa. Ditele che vi ho mandato io da lei e... ah, sì, sarà bene che nominate la signora di Shalott.»

Dermot Craddock la guardò inclinando leggermente la testa da una parte. «La signora di Shalott? È la parola d'ordine?»

«Non so se potrei chiamarla così, ma le ricorderà ciò che desidero che vi racconti.»

Dermot Craddock si alzò. «Mi ha fatto molto piacere rivedervi. Tornerò presto.»

«Oh, piacere» disse la signora Bantry, colta un po' di sorpresa, quando Dermot Craddock si presentò. «Sono emozionata di conoscervi. Non avete sempre qualche sergente con voi?»

«Sì, ho un sergente con me. Ma ora è occupato.»

«Dunque, Jane Marple vi ha mandato da me» osservò la signora Bantry precedendo l'ospite in un piccolo soggiorno. «Allora, si tratta proprio di un assassinio, vero?»

«Lo pensavate anche voi, signora?»

«Be', forse poteva essere stata una disgrazia. Ufficialmente, nessuno ha detto niente di preciso. Soltanto quella dichiarazione piuttosto sciocca, secondo cui non c'erano prove che dimostrassero da chi, o in che modo, il veleno fosse stato somministrato. Ma, naturalmente, noi ne parliamo tutti come di un assassinio.»

«E fate ipotesi su chi può averlo commesso?»

«Questo è il punto più strano della faccenda: non discutiamo mai su chi potrebbe essere il colpevole. Il fatto è, che io non vedo proprio chi può aver commesso quell'azione criminosa.»

«Volete dire che, secondo voi, sarebbe stato materialmente impossibile commetterla?»

«No, non intendevo questo. Penso che sarebbe stato difficile, ma non impossibile. No, io volevo dire che non vedo chi avrebbe avuto motivo di commettere un simile delitto.»

«Voi pensate che nessuno potrebbe aver voluto uccidere Heather Badcock?»

«Vi dirò, sinceramente, che non riesco a immaginare nessuno che desiderasse uccidere Heather Badcock. L'avevo vista diverse volte in occasione di manifestazioni locali. La trovavo una donna un po' pesante. Sempre pronta a entusiasmarsi per qualunque cosa e anche eccessivamente espansiva. Ma non si desidera assassinare la gente per motivi del genere.»

«Volete dire che forse molti l'avrebbero evitata volentieri la signora Badcock, ma nessuno avrebbe mai pensato di toglierla di mezzo per sempre.»

«Proprio così» approvò la signora Bantry.

«Quella donna non aveva somme di denaro da parte, perciò nessuno avrebbe guadagnato con la sua morte. Non aveva nemici. Pensate che sarebbe stata capace di ricattare qualcuno?»

«Heather Badcock non si sarebbe mai sognata di fare una cosa simile, ne sono sicura. Era troppo coscienziosa e animata da onesti principi.»

«E suo marito non aveva relazioni con altre donne?»

«Non credo. Io l'ho visto solo alla festa. Mi è sembrato un brav'uomo, assolutamente innocuo e insignificante.»

Dermot Craddock osservò: «Non ci rimane molto, vero? Non resta che supporre che lei sapesse qualcosa».

«Che lei sapesse qualcosa?»

«Sì, a danno di qualcun altro.»

La signora Bantry scosse la testa. «Ne dubito moltissimo. Sono convinta che Heather Badcock era il tipo di donna che se avesse saputo qualcosa sul conto di qualcuno, non avrebbe potuto fare a meno di parlarne.»

«Bene, questo esclude anche l'ultima ipotesi e così veniamo al vero motivo della mia visita. La signorina Marple, per cui ho la più grande stima e ammirazione, mi ha detto che avrei dovuto nominarvi la signora di Shalott.»

«Ah, quello!»

«Sì, quello! Qualunque cosa sia.»

«La gente non legge molto Tennyson al giorno d'oggi» osservò la signora Bantry.

«Ricordo alcuni versi» disse Dermot Craddock. «Lei guardò fuori, verso Camelot, vero?»

Dal verone la tela s'involò

Lo specchio s'incrinò da parte a parte:

Il fato ha già deciso la mia sorte

Di Shalott la signora singhiozzò

«Esatto» confermò la signora Bantry. «Fece proprio così.»

«Scusate, ma di chi parlate? E che cosa fece?»

«Parlo di Marina Gregg. Jane Marple non vi ha detto niente?»

«No, lei non mi ha detto niente. Mi ha mandato da voi.»

«Oh, Jane non doveva far questo, perché lei è molto più brava di me a raccontare le cose. Mio marito mi diceva sempre che il mio modo d'esprimermi era così sconnesso che lui non riusciva mai a capire di che cosa stessi parlando. Comunque, potrebbe essere soltanto frutto della mia fantasia. Ma quando si vede una persona con quell'espressione, non si può fare a meno di ricordare.»

«Per favore, raccontatemi tutto dal principio» le chiese Dermot Craddock.

«Bene, è accaduto a quel ricevimento. C'erano Marina Gregg e suo marito. Avevano invitato un certo numero di persone. Credo che mi avessero invitata, perché un tempo era stata proprietaria della villa; invitarono i coniugi Badcock perché lei si era occupata dell'organizzazione della festa. E ci trovammo a salire le scale quasi nello stesso momento, perciò io ero là, e lo notai.» «D'accordo. Ma che cosa notaste?»

«Be', la signora Badcock cominciò un lungo discorso, come fa la gente quando conosce delle persone famose. Sapete, le disse come fossero felici ed emozionati, lei e suo marito di conoscerli. E io pensai, fra me, che barba doveva essere per quelle povere persone famose, dover sempre dire le parole appropriate. E allora notai che Marina Gregg non stava dicendo affatto le parole appropriate. Stava fissando qualcosa.»

«Fissava... la signora Badcock?»

«No, no. Sembrava che Marina Gregg si fosse dimenticata completamente della signora Badcock. Secondo me, non ascoltava neppure una parola di quello che la Badcock le diceva. Lei teneva gli occhi fissi, con un'espressione che mi fece pensare alla signora di Shalott, come se avesse visto qualcosa di terribile. Qualcosa che la sbalordiva e la spaventava nello stesso tempo.»

«Il fato ha già deciso la mia sorte» suggerì Craddock per aiutarla.

«Sì, proprio così.»

«Ma che cosa guardava l'attrice?»

«Vorrei saperlo anch'io» rispose la signora Bantry.

«Avete detto che Marina Gregg era in cima alle scale, vero?»

«Sì, lei guardava oltre la testa della signora Badcock... no, mi pare che fosse più all'altezza di una spalla.»

«Verso il centro della scala?»

«Forse un po' da una parte.»

«C'era gente che saliva in quel momento?»

«Oh, sì, mi pare circa cinque o sei persone.»

«Forse Marina Gregg fissava una di quelle persone in particolare?»

«Non ve lo so dire. Vedete, io non ero voltata da quella parte. Io ero rivolta verso di lei. Davo la schiena alle scale. Pensai che guardasse uno dei quadri.»

«Ma lei deve conoscerli tutti benissimo se vive in quella casa.»

«Sì, sì, certo. Probabilmente guardava una delle persone che stavano salendo le scale. Vorrei sapere chi.»

«Dobbiamo cercare di scoprirlo» affermò Dermot Craddock. «Ricordate nessuna di quelle persone?»

«Dunque, so che c'erano il sindaco e sua moglie. C'era un tale con i capelli rossi che doveva essere un cronista, ma non ricordo come si chiamasse. Galbraith... o qualcosa di simile. Poi c'era un moro, grande e grosso.

Non voglio dire un negro... intendo soltanto un tipo dalla pelle scurissima, dallo sguardo fiero. E con lui c'era un'attrice: un po' troppo bionda, il classico tipo da visone. Poi, il vecchio generale Barnstaple di Much Benham.

Ormai è praticamente rimbambito, pover'uomo. Non credo proprio che possa fare paura a qualcuno. Oh, c'erano anche i Grices, che abitano alla fattoria.»

«Queste sono tutte le persone che ricordate?»

«Be', può darsi che ce ne fossero delle altre. Ma, sapete, non vi feci molto caso. So che il sindaco, il generale Barnstaple e gli americani, arrivarono verso quell'ora. Poi c'erano dei fotografi. Uno mi pare che fosse di queste parti e c'era una ragazza, venuta da Londra, che si atteggiava ad artista; aveva i capelli lunghi e una grossa macchina fotografica.»

«E voi pensate che quello sguardo di Marina Gregg fosse stato provocato dalla vista di una di quelle persone?»

«Non lo so davvero. Al momento non pensai a nulla» rispose la signora Bantry con la massima franchezza. «Mi domandai soltanto perché mai lei avesse fatto quella faccia e poi non ci pensai più. Ma sapete come accade, più tardi le cose tornano alla mente. Comunque, potrei benissimo avere immaginato tutto» aggiunse la signora Bantry con sincerità. «In fondo, può darsi che Marina Gregg avesse avuto un improvviso mal di denti, o si fosse punta con una spilla di sicurezza o fosse stata presa da una colica violenta.

Uno di quei casi in cui si cerca di comportarsi con disinvoltura, come se nulla fosse, ma senza poter impedire alla propria faccia, di prendere un'espressione terribile.»

Dermot Craddock rise. «Sono lieto di vedere che siete una persona realista, signora Bantry. Come voi dite, può darsi che si tratti di qualcosa del genere. Ma è senza dubbio uno di quei piccoli fatti interessanti che potrebbe risultare un indizio.»

Lui le strinse la mano e andò a presentare ufficialmente le sue credenziali a Much Benham.

IX

«Allora, qui, sul luogo, avete fatto un buco nell'acqua?» domandò Craddock.

«Sì, nel modo più completo» rispose Cornish. «Quella donna non aveva nemici, non aveva mai litigato con nessuno ed era in perfetta armonia con il marito.»

«Non è possibile che ci fosse un'altra donna o un altro uomo?»

Cornish scosse la testa. «Nulla del genere. Non c'è la minima ombra di scandalo da nessuna parte. Lei non era il tipo della donna provocante. Faceva parte di un mucchio di comitati e associazioni benefiche e questo le aveva procurato delle piccole rivalità locali, ma, a parte questo, non c'è proprio altro.»

«Non c'era qualcun'altra che lui volesse sposare? Non c'era nessuna nell'ufficio in cui lavora?»

«Il signor Badcock lavora da Biddle & Russel, agenti immobiliari. Le uniche donne là sono Florrie West che soffre di adenoidi, e la signorina Grundle, almeno cinquantenne e alquanto racchia. Tuttavia, devo ammettere che non mi sorprenderebbe se quell'uomo si risposasse presto.»

Craddock lo guardò con aria interessata.

Cornish spiegò: «Si tratta di una vicina. Una vedova. Quando andai con lui a casa sua, dopo l'inchiesta, lei era là e gli stava preparando il tè. Lui parve sorpreso e grato. Secondo me, quella donna ha deciso di sposarlo, ma lui non lo sa ancora, povero diavolo».

«Che genere di donna è?» chiese Craddock.

«Un bel tipo» ammise l'altro. «Non più giovane, ma sempre attraente: una bellezza tzigana, direi.»

«Come si chiama?»

«Bain. Mary Bain. È vedova.»

«Che cosa faceva suo marito?»

«Non ne ho idea. Ha un figlio che lavora da queste parti e abita con lei.

Pare che sia una donna tranquilla e rispettabile. Tuttavia, ho la sensazione di averla già vista.»
Cornish guardò l'orologio. «Sono le dodici meno dieci.

Vi ho fissato un appuntamento a Gossington Hall per mezzogiorno. Sarà meglio che andiamo.»

Gli occhi di Dermot Craddock, che avevano sempre un'espressione lievemente distratta, ora, osservavano, con la massima attenzione, ogni minimo particolare di Gossington Hall. L'ispettore Cornish l'aveva accompagnato là, l'aveva affidato a un giovanotto che si chiamava Hailey Preston e con molto tatto si era congedato. Da quel momento, Dermot Craddock non aveva fatto che ascoltare la fiumana di parole che scorreva dalle labbra del signor Preston, annuendo di tanto in tanto. Hailey Preston doveva essere una specie di portavoce, aiutante personale, segretario privato (o, più probabilmente, un misto di tutti e tre) di Jason Rudd, pensò Craddock. Il giovane continuava a parlare. Disse più volte, con espressioni diverse, che ciò ch'era accaduto era terribile, che tutti erano molto preoccupati, che Marina Gregg era addirittura prostrata, e che Jason Rudd era sconvolto oltre ogni dire. Assicurò l'ispettore Craddock di poter contare sulla collaborazione di tutti e l'esortò a fare qualsiasi domanda e ad andare dovunque volesse. Affermò che tutti loro avevano sentito il massimo rispetto per la signora Badcock e ne avevano ammirato grandemente la benefica attività sociale.

Dermot Craddock approfittò di una breve pausa per dire: «Vi ringrazio molto». Lo disse con calma, ma con un tono conclusivo che indusse Hailey Preston ad alzare bruscamente la testa, con aria interrogativa. «Mi avete detto che posso fare delle domande?» gli chiese Craddock.

«Certo, certo. Chiedete pure.»

«È questa la stanza in cui è morta la signora Badcock?»

«Sì, è proprio questa. Posso farvi vedere anche la poltrona.»

I due uomini erano nel salone ricavato in cima alle scale. Hailey Preston s'avviò per un breve tratto lungo il corridoio e indicò una poltrona.

«La signora Badcock era seduta lì» spiegò il giovane. «Disse che non si sentiva bene. Qualcuno andò a cercarle qualcosa e, in quel momento, lei spirò, proprio lì.»

«Capisco.»

«Non so se la signora Badcock si fosse fatta visitare da un medico recentemente e fosse stata avvertita che il suo cuore non funzionava bene...»

Dermot Craddock ribatté: «Il suo cuore funzionava benissimo. La signora Badcock era una donna piena di salute. È morta per aver ingerito una dose sei volte superiore alla massima, di una sostanza di cui non tenterò di pronunciare il nome scientifico, ma che è universalmente conosciuta con il nome di Calmo.»

«Sì, lo conosco. Lo prendo anch'io qualche volta.»

«Davvero? Ciò è molto interessante. E, secondo voi, ha un buon effetto?»

«Meraviglioso. Splendido. Solleva lo spirito e calma i nervi. Ma, naturalmente, bisogna prenderne la dose giusta.»

«C'è qualche flacone di quel prodotto in casa?»

L'ispettore era già informato in proposito, ma rivolse la domanda come se non sapesse nulla. La risposta di Hailey Preston fu quanto mai sincera.

«Ce ne devono essere parecchi. Almeno uno nell'armadietto di ogni bagno.»

«Il che non rende più facile il nostro compito» commentò Craddock.

«Già. La signora Badcock potrebbe averne preso da sé una dose e aver avuto una forma allergica» obiettò il giovane.

Craddock lo guardò poco persuaso.

Hailey Preston sospirò e chiese: «Siete sicuro circa la dose?».

«Oh, sì. Era una dose letale e la signora Badcock non prendeva mai nulla del genere. Da quanto ci risulta, gli unici medicinali di cui lei faceva uso qualche volta, erano il bicarbonato e l'aspirina.»

Hailey Preston scosse la testa e commentò: «Questo ci crea davvero un grosso problema».

«Dove ricevertero i loro ospiti, il signor Rudd e la signora Gregg?»

«Proprio qui» rispose Hailey Preston avvicinandosi alla sommità dello scalone.

L'ispettore Craddock lo raggiunse e si fermò al suo fianco. Poi guardò la parete di fronte. Nel centro c'era un dipinto italiano: una Madonna con il Bambino. Una buona copia di qualche quadro famoso, pensò Craddock. La Madonna, avvolta in un manto azzurro, teneva sollevato fra le braccia il Bambino Gesù ed entrambi, Madre e Figlio, sorridevano. Ai lati delle due figure centrali, piccoli gruppi di gente erano rivolti verso il Bambino. Una delle più belle Madonne, pensò Dermot Craddock. A destra e a sinistra del quadro, c'erano due finestre. L'effetto di insieme era suggestivo, ma non c'era proprio nulla che potesse sconvolgere una donna e farla somigliare, anche se per un momento soltanto, alla signora di Shalott su cui si era abbattuto il fato inesorabile.

«La gente saliva da questa scala, vero?» domandò Craddock.

«Sì. Venivano su in piccoli gruppi alla volta. Non tutti insieme. Io ne accompagnai alcuni. Ella Zielinsky, la segretaria del signor Rudd, ne accompagnò altri.»

«Voi eravate qui, quando arrivò la signora Badcock?»

«Mi vergogno a dirlo, ispettore Craddock, ma non lo ricordo. Avevo una lista di nomi, andavo fuori e facevo entrare la gente. Fatte le presentazioni, offrivo da bere e tornavo fuori a prendere un altro gruppo. Non conoscevo la signora Badcock e il suo nome non era sulla mia lista.»

«Sapreste dirmi quando arrivò la signora Bantry?»

«Ah, sì, tempo fa era stata proprietaria di questa casa, vero? Mi pare proprio che lei e i coniugi Badcock fossero arrivati insieme.» Il giovane fece una pausa. «Con loro arrivarono anche il sindaco in alta uniforme e sua moglie, con abito blu elettrico. Me li ricordo tutti. Non fui io a offrire loro gli aperitivi poiché dovetti tornare nel parco a prendere un altro gruppo di invitati.»

«Chi offrì loro i rinfreschi?»

«Non so dirvelo esattamente. Sapete, eravamo in quattro a ricevere gli ospiti. So che scesi le scale mentre saliva il sindaco.»

«Ricordate chi altri saliva le scale mentre voi scendevate?»

«Jim Galbraith, uno dei cronisti ammessi per riferire sull'avvenimento e tre o quattro persone che non conoscevo. Poi c'erano due fotografi: uno del luogo, di cui non ricordo il nome e una ragazza venuta da Londra. Pare che questa sia specializzata in primi piani artistici e si era messa in quell'angolo, in modo da riprendere Marina Gregg nel momento in cui riceveva gli ospiti. E poi, lasciatemi pensare, non sono ben sicuro se fu allora che arrivò Ardwyck Fenn.»

«E chi sarebbe questo Ardwyck Fenn?»

Hailey Preston parve scandalizzato. «Ardwyck Fenn è un pezzo grosso, ispettore. Un pezzo grosso nel mondo della televisione e del cinema. Noi non sapevamo neppure che lui si trovasse in questo paese.»

«Il suo arrivo fu una sorpresa?»

«Sì, certo. Un imprevisto molto gradito.»

«Questo Ardwyck Fenn era un vecchio amico di Marina Gregg e del signor Rudd?»

«Era molto amico di Marina parecchi anni fa, quando lei viveva con il suo secondo marito. Non so in quali termini d'amicizia lui fosse con Jason.»

«Comunque, fu una piacevole sorpresa quando lui arrivò.»

«Certamente. Ne fummo tutti lietissimi.»

Craddock annuì e passò ad altri argomenti. S'informò minuziosamente sui liquori serviti, gli ingredienti, come e da chi fossero stati serviti, chi fossero le persone di servizio, fisse o assunte per l'occasione, presenti quel pomeriggio. Dalle risposte era chiaro, come l'ispettore Cornish aveva già intuito, che chiunque di quelle trenta persone avrebbe potuto avvelenare Heather Badcock con la massima facilità, però, altrettanto facilmente, chiunque di quelle trenta persone se ne sarebbero potuto accorgere. Il rischio era forte, rifletté Craddock.

L'ispettore disse infine: «Vi ringrazio. E ora, se possibile, vorrei parlare con la signora Marina Gregg».

Hailey Preston scosse la testa. «Mi dispiace. Mi dispiace moltissimo, ma la cosa è assolutamente da escludere.»

Craddock inarcò le sopracciglia. «Perché mai?»

«Marina Gregg è prostrata. Veramente prostrata. Il suo medico personale la sta assistendo. Ha preparato un certificato. Ve lo mostro subito.»

Craddock lo prese in mano e lo lesse. Poi chiese: «Marina Gregg ha sempre il medico personale

a sua disposizione?».

«Tutti questi attori e attrici sono persone ultrasensibili. Fanno una vita faticosa. È generalmente consigliabile, nel caso dei divi più famosi, che questi abbiano il loro medico personale che ne conosce la costituzione e il sistema nervoso. Maurice Gilchrist gode di un'ottima fama. Assiste Marina Gregg da molti anni ormai. Come avrete letto, lei è stata molto malata. È stata ricoverata per parecchio tempo. Solo da circa un anno ha riacquisito la salute e le forze.»

«Capisco.»

Hailey Preston parve sollevato nel vedere che Craddock non faceva altre proteste. Guardò l'orologio e propose: «Volete parlare con il signor Rudd?

Sarà di ritorno dagli studi fra circa dieci minuti, se per voi va bene...».

«Benissimo» approvò l'ispettore. «Nel frattempo, se il dottor Gilchrist è in casa, potrei parlare con lui?»

«Certamente. Vado a chiamarlo subito.»

Il giovane si allontanò in fretta.

Dermot Craddock restò in cima alle scale, immerso nelle sue riflessioni.

Naturalmente quello sguardo agghiacciato descritto dalla signora Bantry, poteva essere soltanto frutto della sua fantasia. Lei aveva l'aria di essere una donna facile a trarre conclusioni affrettate. Tuttavia, la conclusione che lei aveva tratto, poteva anche essere giusta. Senza arrivare al punto di sembrare la signora di Shalott che vede il fato inesorabile piombarle addosso, Marina Gregg poteva aver visto qualcosa d'irritante o di spiacevole.

Forse, da quelle scale era salito un ospite inatteso e... non gradito?

L'ispettore Craddock si voltò sentendo un rumore di passi. Era tornato Hailey Preston e con lui c'era il dottor Gilchrist. Quest'ultimo aveva tutta l'aria di essere un uomo energico, pratico e cordiale. Portava un completo di tweed. Aveva i capelli castani e gli occhi scuri e penetranti.

«Il dottor Gilchrist? Sono l'ispettore capo Dermot Craddock. Potrei avere un colloquio con voi in privato?»

Il dottore annuì. Fece strada lungo il corridoio, arrivò quasi in fondo, poi aprì una porta e invitò Craddock a entrare. «Qui non ci disturberà nessuno» disse.

Evidentemente era la camera da letto del dottore: una bella camera, accogliente e ben arredata. Il dottor Gilchrist indicò una sedia all'ispettore e sedette anche lui.

«Mi hanno detto che la signora Marina Gregg non è in grado di essere interrogata. Che cos'ha, dottore?»

Il dottor Gilchrist scosse lievemente le spalle: «Nervi» rispose. «Se voi la interrogaste ora, entro dieci minuti lei sarebbe in uno stato d'isterismo, e non lo posso permettere. Se volete mandarmi il medico della polizia, potrò dargli un'esatta relazione sullo stato di salute della mia paziente. Per gli stessi motivi, Marina Gregg non ha potuto essere presente all'inchiesta.»

«Fino a quando ritenete che possa durare questo stato di cose?»

«Se volete la mia opinione personale, come uomo, non come medico, entro le prossime quarantott'ore, sarà lei stessa che chiederà di vedervi! Sarà dispostissima a rispondere a tutte le vostre domande. Questa gente è fatta così! Vedete, ispettore, la vita del cinema è una vita di tensione continua e quanto più grande è il successo, tanto più grande è la tensione a cui questi divi sono sottoposti. Ogni giorno, dalla mattina alla sera, vivono sotto gli occhi del pubblico. Quando girano un film, il loro lavoro è faticoso, terribilmente monotono, estenuante. Provare, riprovare, aspettare,

provare, e riprovare ancora. Ogni piccola scena viene girata separatamente, innumerevoli volte. È una cosa sfibrante. Vivono nel lusso, è vero, fanno una vita brillante, ma sempre sotto gli occhi del pubblico. Non possono mai... distendere i nervi.»

«Capisco. Sì, capisco benissimo» ammise Craddock.

«E poi c'è un'altra cosa» riprese il dottor Gilchrist. «Da quello che ho potuto giudicare nella mia esperienza, gli attori e le attrici, specialmente quando sono bravi, sono continuamente ossessionati da un senso di sfiducia, d'incertezza, dal timore terribile di non essere all'altezza di ciò che gli altri s'aspettano da loro. La gente crede che i divi siano presuntuosi. Non è vero. Sono tutti compresi di se stessi, questo sì, ma hanno continuamente bisogno di incoraggiamento. Chiedetelo a Jason Rudd. Lui vi dirà le stesse cose. Bisogna convincerli che sono in grado di fare ciò che è loro richiesto, rassicurarli, incoraggiarli, finché si ottiene lo scopo voluto. Ma loro continuano a dubitare di se stessi. E questo li rende, per usare una parola di uso corrente, non un vero e proprio termine medico: nervosi. Maledettamente nervosi! Un ammasso di nervi. E quanto più hanno i nervi in cattivo stato, tanto meglio riescono nel loro lavoro.»

Craddock commentò: «Tutto ciò è interessante. Molto interessante. Ma non vedo perché voi...».

«Sto cercando di farvi capire Marina Gregg» lo interruppe Maurice Gilchrist. «Senza dubbio avrete visto i suoi film.»

«È un'attrice meravigliosa. Ha personalità, bellezza, fascino.»

«Sì, Marina Gregg ha tutte queste doti e ha dovuto lavorare come una pazza per ottenere i risultati che ha ottenuto. Intanto i suoi nervi si sono ridotti a pezzi; e lei non ha un fisico molto forte, non forte come le occorrerebbe. Ha uno di quei temperamenti che oscillano dalla disperazione all'estasi. Ha sofferto molto nella sua vita. In gran parte per colpa sua, ma non sempre. Nessuno dei suoi matrimoni è stato felice, eccettuato quest'ultimo, direi. Ora è sposata con un uomo che l'ama teneramente e che l'amava da anni. Lei si rifugia in quell'amore ed è felice. Almeno, per ora è felice.

Nessuno sa quanto ciò potrà durare. Il guaio è che Marina Gregg o è al settimo cielo, sicura di aver raggiunto per sempre il vertice della felicità, o è nel baratro della disperazione, convinta di non poterne risalire mai più. Se lei potesse fermarsi a metà strada, fra quei due punti estremi, sarebbe meraviglioso per lei; ma il mondo perderebbe una brava attrice.»

Il dottor Gilchrist tacque, ma Dermot Craddock non disse nulla, domandandosi perché Maurice Gilchrist gli avesse fatto quell'analisi particolareggiata del carattere di Marina Gregg. Gilchrist lo stava guardando: come se volesse incitarlo a rivolgergli una particolare domanda. Dermot si domandò intensamente quale fosse la domanda che avrebbe dovuto rivolgergli.

Infine, l'ispettore chiese lentamente: «Marina Gregg è rimasta molto sconvolta dalla tragedia avvenuta qui?».

«Sì, molto» rispose il dottor Gilchrist.

«Quasi in modo illogico?»

«Questo dipende» obiettò il dottore.

«Da che cosa?»

«Dalla sua ragione di essere sconvolta.»

«Immagino che quella morte improvvisa, qui, in casa sua, nel bel mezzo di una festa, sia stato un grave colpo per lei» osservò Craddock, andando a tentoni. Ma notò una scarsa reazione nel viso del suo interlocutore. Allora aggiunse: «O forse, c'è qualcosa di più?».

«Naturalmente non si può mai sapere quali saranno le reazioni di una persona, per quanto bene la

conosciate. Potete sempre avere delle sorprese.

Marina, avrebbe potuto superare senza gravi conseguenze questa dura prova. È una donna molto sensibile e avrebbe potuto commuoversi, ma senza prendersela tanto. Oppure, avrebbe potuto decidere, inconsciamente, notate, dico inconsciamente, di drammatizzare la cosa, recitare la parte. Oppure il suo comportamento potrebbe essere dettato da qualche altra ragione.»

Craddock decise di prendere il toro per le corna: «Vorrei che mi diceste ciò che pensate veramente».

Il dottor Gilchrist rispose: «Non so. Non posso esserne sicuro». Fece una pausa, poi soggiunse: «Sapete, c'è l'etica professionale. La correttezza di rapporti fra il medico e i suoi pazienti».

«Lei vi ha detto qualcosa?»

«Non credo che potrei arrivare fino a quel punto.»

«Marina Gregg conosceva quella donna, Heather Badcock? L'aveva già conosciuta prima?»

«No, non credo e comunque penso che se l'avesse incontrata per la strada non l'avrebbe riconosciuta. No, non si tratta di questo, per conto mio, Heather Badcock non c'entra affatto.»

L'ispettore domandò: «Marina Gregg usa mai quel tranquillante, Calmo?».

«Posso dire che vive di quello. Come tutti gli altri qui in giro. Ella Zielinsky lo prende, Hailey Preston lo prende, almeno metà di tutti i loro amici lo prende... è la moda del momento. Calma i nervi, dà un senso di benessere. Io cerco di prescriverlo meno che posso, ma non è pericoloso se preso in giusta dose. Aiuta la gente che non sa reagire da sola.»

«Vorrei proprio sapere che cos'è che state cercando di dirmi.»

«Sto cercando di decidere qual è il mio dovere. Vi sono due doveri. Vi è quello del dottore verso il suo paziente: ciò che questo gli confida deve restare segreto. Ma c'è anche un altro punto di vista. Può capitarvi d'intuire che un pericolo minaccia il vostro paziente. In questo caso dovete prendere provvedimenti per evitargli il pericolo.»

Il dottor Gilchrist tacque. Craddock lo guardò in silenzio e aspettò.

Il medico riprese: «Sì, credo di sapere quello che devo fare. Devo pregarvi, ispettore Craddock, di mantenere il massimo riserbo su quanto sto per dirvi. Non nei confronti dei vostri colleghi, naturalmente. Ma con la gente in genere e con le altre persone di questa casa in particolare. Siete d'accordo?»

«Sì, ve lo prometto.»

«Ora ascoltatevi, può darsi che quello che vi dirò, non abbia nessun significato. Le donne possono dire qualsiasi cosa, quando si trovano nello stato di prostrazione nervosa in cui si trova Marina Gregg. Vi ripeterò quello che lei mi ha confidato. Forse non significa nulla.»

«Che cosa vi ha detto?»

«Dopo la morte della signora Badcock lei ha avuto un collasso. Mi ha mandato a chiamare. Io le ho dato un sedativo. Mi sono seduto vicino a lei, tenendole la mano, dicendole di calmarsi, assicurandole che tutto sarebbe tornato come prima. Poi, prima di cadere in stato d'incoscienza, mi ha detto: "Quello che è accaduto era destinato a me, dottore".»

Craddock sgranò gli occhi. «Davvero lei vi ha detto questo? E dopo... il giorno seguente?»

«Marina non me ne ha più parlato. Io ho toccato l'argomento una volta.

Lei lo ha eluso. Mi ha detto: "Oh, dovete esservi sbagliato. Sono sicura di non aver mai detto nulla di simile. Probabilmente ero già mezzo addormentata".»

«Ma voi pensate che lei l'avesse detto convinta?»

«Sì, quanto a questo non c'è dubbio. Se la vittima designata fosse lei o Heather Badcock, io non lo so. Probabilmente lo saprete meglio voi, ispettore. Tutto quello che io affermo è che Marina Gregg, quando mi ha detto quelle parole, pensava e credeva che il veleno fosse destinato a lei.»

Craddock restò in silenzio per un momento. Poi disse: «Vi ringrazio, dottor Gilchrist. Vi sono molto grato di quello che mi avete detto, e capisco la ragione che vi ha indotto a parlare. Se ciò che Marina Gregg vi ha confidato risultasse vero, potrebbe darsi che lei fosse ancora in pericolo, vero?».

«Sì» ammise il dottor Gilchrist. «Questo è il punto.»

«Avete qualche ragione per credere che potrebbe essere così?»

«No, nessuna.»

«Non avete idea di quale ragione potesse avere lei, per credere quello che vi ha detto?»

«No.»

«Grazie.» Craddock si alzò. «Ancora una cosa, dottore. Sapete se Marina Gregg abbia detto la stessa cosa a suo marito?»

Lentamente, il dottor Gilchrist scosse la testa. «No, non gliel'ha detto.

Ne sono sicuro.» Il suo sguardo incontrò per un momento quello di Craddock. Poi, il medico chiese: «Non avete più bisogno di me? Bene. Allora vado a dare un'occhiata alla paziente. Parlerete con lei non appena possibile».

Gilchrist lasciò la stanza e Craddock rimase ad aspettare.

X

Hailey Preston annunciò: «Jason Rudd è tornato. Se volete venire con me, ispettore, vi accompagno da lui».

La stanza che Jason Rudd usava in parte come ufficio, e in parte come salotto, si trovava al primo piano. Era confortevole, ma non arredata con particolare lusso.

Jason Rudd, che sedeva alla scrivania, si alzò e andò incontro a Dermot Craddock. L'ispettore restò subito colpito dalla forte personalità del suo ospite. Hailey Preston si era dimostrato un gran chiacchierone. Gilchrist aveva energia e magnetismo, ma l'uomo che gli stava dinnanzi, non sarebbe stato facile da capire, si disse Craddock. Nel corso della sua carriera, lui aveva conosciuto e giudicato molte persone. Ormai era abituato a capire la gente, e spesso anche a leggerne il pensiero. Ma questa volta, si rese conto immediatamente di trovarsi di fronte a un individuo impenetrabile.

«Mi dispiace di avervi fatto attendere, ispettore. Sono stato trattenuto negli studi da una piccola complicazione. Posso offrirvi qualcosa da bere?»

«Adesso no, grazie, signor Rudd.»

Jason Rudd prese un'espressione lievemente ironica. «In questa casa è meglio non accettare da bere, vero, ispettore?»

«Veramente non era quello che pensavo.»

«Già, immagino. Bene, ispettore, che cosa desiderate sapere?»

«Il signor Preston ha risposto esaurientemente a tutte le mie domande.»

«E ciò vi è stato utile?»

«Non quanto avrei voluto.»

Jason Rudd alzò verso di lui uno sguardo interrogativo.

Craddock continuò: «Ho visto anche il dottor Gilchrist, il quale mi ha informato che vostra moglie non è in grado di essere interrogata».

«Marina è molto sensibile. Va soggetta a collassi nervosi. E ammetterete anche voi che un assassinio nella propria casa, può causare un collasso nervoso.»

«Non è certo un'esperienza piacevole» ammise brevemente Craddock.

«Comunque, non credo che ci sia nulla di ciò che mia moglie potrebbe comunicarvi che non potrei dirvi ugualmente anch'io. Ero vicino a lei, quando accadde il fatto, e, sinceramente, posso dire di essere un migliore osservatore di mia moglie.»

«La prima domanda che vorrei rivolgervi, anche se, probabilmente, vi è già stata rivolta è questa: voi o vostra moglie conoscevate già la signora Heather Badcock?»

Jason Rudd scosse il capo. «No, assolutamente. Io non avevo mai visto quella donna in vita mia. Avevo ricevuto da lei due lettere per conto dell'Associazione di St. John, ma non l'avevo mai conosciuta personalmente fino a cinque minuti prima della sua morte.»

«Ma lei sosteneva di aver conosciuto vostra moglie, no?»

Jason Rudd annuì. «Qualcosa come dodici o tredici anni fa, mi pare.

Nell'isola di Bermuda. Vi fu un grande ricevimento a beneficio degli ospedali da campo e Marina fu l'ospite d'onore; la signora Badcock, non appena arrivò qui, cominciò una lunga tiritera, rievocando quella circostanza e raccontandoci come lei si fosse alzata dal letto, benché influenzata, e fosse andata alla festa per vedere Marina e averne l'autografo.»

Il volto di Jason Rudd prese di nuovo un'espressione ironica. «Direi che un fatto del genere, ispettore, è piuttosto comune. La gente si affolla spesso per avere l'autografo di mia moglie e

ciascuno conserva gelosamente il ricordo di quell'attimo. È naturale: è un avvenimento. Ma è altrettanto naturale che mia moglie non ricordasse un volto visto per un istante, fra tanti cacciatori di autografi. Con tutta sincerità, lei non ricordò affatto di aver già visto la signora Badcock.»

«Questo lo capisco benissimo» ammise Craddock. «E ora, signor Rudd, mi è stato riferito da una persona che si trovava presente al vostro ricevimento, che vostra moglie era leggermente distratta mentre Heather Badcock le parlava. Potreste confermare questo fatto?»

«Lo considero possibile. Marina non è particolarmente forte. Naturalmente è abituata a quelli che potrei definire i suoi doveri sociali e li compie quasi automaticamente, ma verso la fine di una lunga giornata, è facile che si senta stanca. Perciò può darsi che quello sia stato un momento di debolezza. Personalmente, devo dire che non ho notato nulla del genere.

Cioè, no, aspettate un momento, questo non è vero. Ora ricordo che Marina indugiava a rispondere alla signora Badcock e io le diedi una piccola gomitata nel fianco.»

«Forse qualcosa aveva distratto la sua attenzione?» chiese Craddock.

«Può darsi, ma è molto probabile che mia moglie avesse avuto un momento di smarrimento dovuto alla stanchezza.»

Dermot Craddock tacque per qualche minuto. Guardò fuori della finestra, verso il parco. Guardò i quadri appesi alla parete e infine rivolse lo sguardo su Jason Rudd. Il suo volto continuava a mantenersi impenetrabile. Con quell'uomo non restava che mettere le carte in tavola, decise l'ispettore.

«Non avete pensato, signor Rudd, che l'avvelenamento di Heather Badcock sia avvenuto accidentalmente e che la vera vittima designata fosse vostra moglie?»

Seguì un lungo silenzio. Il volto di Jason Rudd non mutò espressione.

Dermot Craddock aspettò.

Infine, Jason Rudd emise un profondo sospiro e rispose con calma: «Sì, avete ragione, ispettore. Ne ho sempre avuto la certezza».

«Ma non avete detto nulla in proposito, né all'ispettore Cornish, né durante l'inchiesta, perché?»

«Potrei darvi una risposta logica, dicendovi che si trattava soltanto di una mia opinione non convalidata da nessuna prova. I fatti che mi hanno indotto a tale conclusione erano ugualmente accessibili alla Legge, che probabilmente era più qualificata di me a decidere. Io non sapevo nulla sul conto della signora Badcock. Poteva avere dei nemici, qualcuno che avesse deciso di avvelenarla in quella particolare occasione, benché mi sembri una idea piuttosto strana, direi inverosimile. Ma, d'altra parte, l'assassino potrebbe aver scelto proprio quell'occasione pensando che, essendovi molta gente, nella confusione sarebbe stato più difficile individuare il colpevole. Tutto ciò è vero, ma sarò sincero con voi, ispettore. Non è questa la ragione del mio silenzio. Il fatto è questo, non volevo che mia moglie sospettasse neppure per un momento, di aver rischiato di morire avvelenata.»

«Vi ringrazio della vostra franchezza. Ma non posso dire di capire la ragione del vostro silenzio.»

«No? Forse è un po' difficile da spiegare. Dovreste conoscere Marina per poter capire. È una donna che ha assolutamente bisogno di serenità e di sicurezza. Nella vita ha avuto molto successo dal punto di vista materiale.

Nella carriera artistica ha raggiunto la fama, nella vita privata, però, è sempre stata molto infelice. Più volte lei ha creduto di aver trovato la felicità, si è lasciata prendere da un'irragionevole euforia e ha poi visto le sue speranze crollare irrimediabilmente. Nei suoi matrimoni precedenti,

Marina aveva creduto, come una bambina che legga una favola, di vivere felice per tutta la vita. Ma il matrimonio non è così, ispettore. L'estasi non può durare per sempre. Possiamo considerarci fortunati se riusciamo a procurarci un'esistenza tranquilla, basata sulla serenità e sull'affetto.» Poi Jason Rudd soggiunse: «Siete sposato anche voi, ispettore?».

Dermot Craddock scosse la testa. «Finora non ho ancora avuto quella fortuna... o sfortuna.»

«Nel nostro mondo, il mondo del cinema, il matrimonio è un rischio professionale. Le stelle si sposano spesso. Alle volte felicemente, alle volte con risultato disastroso, ma di rado per tutta la vita. Per un temperamento come quello di Marina, una simile instabilità è deleteria. Lei si convinse di essere sfortunata e che nulla le sarebbe mai andato bene. Aveva sempre cercato disperatamente le stesse cose: amore, felicità, affetto, sicurezza.

Desiderava ansiosamente avere dei bambini. Secondo l'opinione di alcuni medici, la sua stessa ansia era di ostacolo al compimento del suo desiderio.

Un clinico famoso, le consigliò di adottare un bambino. Disse che si verifica spesso il caso di donne che, placando il desiderio intenso di maternità con l'adozione di un bambino, entro breve tempo concepiscono un figlio.

Marina adottò almeno tre bambini. Per un certo tempo fu felice e serena, ma non completamente appagata. Potete immaginare la sua gioia quando, undici anni fa, seppe di aspettare un figlio. La sua felicità era indescrivibile. Lei era in buona salute e i medici le assicurarono che tutto faceva prevedere un felice evento. Non so se lo sapete o no: il risultato fu una tragedia. Il bambino, un maschio, nacque mentalmente deficiente. Marina ebbe un crollo completo del suo sistema nervoso e fu ricoverata per anni in una clinica psichiatrica. Benché lentamente, si ristabilì. Poco dopo ci sposammo e lei ricominciò a prendere interesse alla vita e a sentire che forse sarebbe stata di nuovo felice. Dapprima le fu difficile ottenere un buon contratto per un film. Tutti temevano che il suo stato di salute non le permettesse di sopportare la fatica. Dovetti lottare per questo.» Jason Rudd serrò le labbra per qualche istante. «La battaglia fu vinta. Abbiamo cominciato a girare il film. Nel frattempo abbiamo comprato questa casa e ci siamo messi a trasformarla. Non più di quindici giorni fa Marina mi disse che si sentiva di nuovo serena, felice di cominciare una nuova vita in questa casa e che il triste passato era ormai alle sue spalle. Io ero un po' preoccupato perché, come sempre, le sue previsioni erano troppo ottimistiche. Ma non c'era dubbio che lei fosse felice. Non c'era più nessun sintomo d'inquietudine in lei; era calma e serena come non l'avevo mai vista. Tutto andò bene finché...» Rudd fece una pausa. D'un tratto la sua voce prese un tono amaro: «Finché non accadde quel fatto! Proprio qui doveva morire quella donna! Il fatto in sé era già abbastanza impressionante. Non potevo rischiare, nel modo più assoluto, di far sapere a Marina che qualcuno aveva attentato alla "sua" vita. Sarebbe stato un altro duro colpo, forse fatale. Avrebbe potuto provocarle un altro squilibrio mentale».

Jason Rudd guardò l'ispettore negli occhi. «Mi capite ora?»

«Capisco il vostro punto di vista, ma, scusate, non state trascurando un aspetto importante della situazione? Siete convinto che sia stata attentata la vita di vostra moglie. Non pensate che il pericolo sussista? Se un assassino fallisce una volta, non è probabile che ripeta il suo gesto?»

«Naturalmente ho pensato a questo, ma essendo, per così dire, preavvisato, spero di poter prendere tutte le precauzioni possibili per l'incolumità di mia moglie. Veglierò su di lei e procurerò che altri facciano altrettanto.

L'importante, secondo me, è che lei non sappia di essere minacciata da gravi pericoli.»

Dermot Craddock chiese prudentemente: «E voi pensate che lei non sappia?».

«Certo. Mia moglie non ne ha la più vaga idea.»

«Ne siete sicuro?»

«Sicurissimo. Un'idea simile non le verrebbe mai in mente.»

«Ma è venuta a voi» gli fece notare l'ispettore.

«La cosa è molto diversa. Quella era l'unica conclusione logica. Ma mia moglie non è logica, e poi non poteva neppure immaginare che qualcuno volesse ucciderla.»

«Può darsi che abbiate ragione, ma questo ci lascia molti altri interrogativi, adesso. Permettetemi di chiedervi ancora una volta, apertamente: di chi sospettate?»

«Non sono in grado di dirvelo. Mi sembra semplicemente impossibile, come sembrerebbe impossibile a mia moglie, che qualcuno potesse avere per lei tanta antipatia o un rancore tanto forte, da arrivare a compiere un gesto simile. D'altra parte, a giudicare dai fatti, parrebbe proprio che fosse così.»

«Volete descrivermi i fatti, esattamente come voi li avete visti?»

«Se vi fa piacere. Versai due daiquiri da una brocca contenente il cocktail già preparato. Li portai a Marina e alla signora Badcock. Che cosa fece quest'ultima, non lo so esattamente. Se non sbaglio, si allontanò per andare a parlare con dei conoscenti. Mia moglie aveva in mano il suo bicchiere. In quel momento arrivarono il sindaco e la moglie. Marina posò il bicchiere, ancora intatto, e andò a salutarli. Poi arrivò altra gente: un vecchio amico che non vedevamo da anni, alcuni cittadini locali e dei compagni di lavoro. In quel frattempo, il bicchiere con il cocktail rimase sulla tavola che era situata alle nostre spalle poiché noi due ci eravamo avvicinati alla scala. Furono prese alcune fotografie di mia moglie a colloquio con il sindaco, dietro richiesta del giornale locale, mentre io servivo i rinfreschi agli ultimi arrivati. Il veleno nel bicchiere di Marina dev'essere stato messo in quel breve spazio di tempo. Non chiedetemi come: so solo che non dev'essere stato facile. E ammesso che qualcuno abbia avuto il fegato di fare una cosa simile in mezzo a tanta gente, è davvero sorprendente che nessuno se ne sia accorto! Mi chiedete se ho dei sospetti: tutto ciò che posso dirvi è che chiunque potrebbe aver compiuto quel gesto. Sapete, c'era molto movimento. Ho pensato e ripensato, mi sono scervellato a lungo, ma non c'è nulla, assolutamente nulla, che possa dirigere i miei sospetti su qualcuno in particolare.»

Jason Rudd emise un sospiro disperato.

«Capisco» ammise Craddock. «Continue, per favore.»

«Credo che il resto lo avrete già sentito.»

«Vorrei sentirlo ancora una volta da voi.»

«Dunque, io ero tornato alla sommità dello scalone. Mia moglie era tornata vicino alla tavola e stava riprendendo il bicchiere. Udimmo un'esclamazione di disappunto da parte della signora Badcock. Qualcuno doveva averle urtato il braccio, il bicchiere le era sfuggito di mano ed era caduto in terra, rompendosi. Marina si comportò da perfetta padrona di casa. Anche il suo vestito era stato schizzato leggermente. Ma lei esortò la signora Badcock a non preoccuparsene assicurandole che il liquore non lo avrebbe macchiato, le diede il suo fazzoletto perché si asciugasse la gonna e insistette per farle accettare il suo bicchiere. Ricordo che le disse: "Io ne ho già bevuti anche troppi". Questo è tutto. Ma vi posso assicurare di una cosa: il veleno non può essere stato aggiunto dopo, perché la signora Badcock incominciò subito a bere. Come sapete, nel corso di quattro o cinque minuti lei era già morta. Io mi domando... mi domando proprio che cosa deve aver provato il colpevole nel vedere

com'era fallito il suo piano...»

«Tutto ciò vi venne in mente subito?»

«No, naturalmente. Al momento pensai che quella donna avesse avuto un attacco. Un collasso cardiaco, una trombosi, o qualcosa del genere. Non pensai certo che potesse trattarsi di avvelenamento. Chi l'avrebbe pensato?

Voi l'avreste pensato?»

«Probabilmente no» ammise Craddock. «Bene, mi avete riferito i fatti con molta chiarezza e voi stesso ne sembrate sicuro. Mi avete dichiarato di non avere sospetti su nessuno in particolare. Devo dirvi che di questo non sono convinto.»

«Vi assicuro che è la verità.»

«Esaminiamo la cosa da un altro punto di vista. Chi c'è che potrebbe desiderare di fare del male a vostra moglie? Sapete se lei ha dei nemici?»

Jason Rudd fece un gesto espressivo. «Nemici? È difficile stabilire che cosa s'intenda per nemico. Ci sono molte invidie e gelosie nel mondo in cui mia moglie e io viviamo. C'è sempre gente pronta a spargere malignità, pettegolezzi e anche a giocare qualche brutto tiro, quando se ne presenti l'occasione, se vi sono di mezzo gelosie o interessi personali. Ma ciò non significa che qualcuno di quella gente sia un assassino e neppure un probabile assassino. Non vi pare?»

«Sì, certo. Dev'esserci qualcosa che va oltre l'antipatia o l'invidia. Non c'è nessuno che vostra moglie abbia in qualche modo offeso, anche in passato?»

Jason Rudd non rispose subito. Aggrottò la fronte e infine disse: «Sinceramente, non credo. E vi assicuro che ho riflettuto molto su questo punto».

«Qualche contrasto in campo sentimentale, qualche relazione?»

«Naturalmente ci sono state cose del genere e credo che Marina abbia trattato male qualcuno, ma non al punto da provocare rancori eterni. Ne sono sicuro.»

«E donne? Nessuna donna che abbia giurato vendetta contro Marina Gregg?»

«Be', con le donne non si sa mai. Però non saprei proprio a chi pensare, sul momento.»

«Finanziariamente, chi beneficerebbe della morte di vostra moglie?»

«Nel suo testamento figurano varie persone, ma non per somme ingenti.

Chi beneficerebbe veramente della sua scomparsa, da un punto di vista finanziario, come voi dite, saremmo io, come marito, e, sotto un altro aspetto, l'attrice che fosse chiamata a sostituirla. Benché, naturalmente il film potrebbe essere abbandonato. Queste cose sono molto incerte.»

«Bene, non è il caso di soffermarci su questo argomento adesso.»

«Mi assicurate di non dire a Marina che la sua vita è in pericolo?»

«Su questo argomento dovremo discutere ancora. Vorrei farvi notare che in tal modo vi assumete una grave responsabilità. Comunque, la questione rimane in sospeso per qualche giorno, finché vostra moglie non si sarà ristabilita. E ora vorrei pregarvi di fare un'altra cosa. Vorrei che scriveste, con la massima precisione possibile, il nome di tutte le persone che si trovavano in quel salone in cima alla scala, o che vedeste salire all'ora del delitto.»

«Farò del mio meglio, ma ho molti dubbi. Vi consiglierei d'interpellare la mia segretaria, Ella Zielinsky. Lei ha una memoria di ferro e anche gli elenchi degli invitati locali. Se volete parlarle ora...»

«Sarei molto lieto di parlare con la signorina Zielinsky» affermò l'ispettore.

XI

Osservando Ella Zielinsky che lo guardava imperturbabile, attraverso le lenti dei suoi occhiali, Dermot Craddock pensò che la ragazza era troppo brava per essere sincera.

Con prontezza e precisione, lei estrasse da un cassetto un foglio dattiloscritto e glielo porse dicendo: «Sono quasi sicura che non manchi nessun nome. Tutt'al più può darsi che ve ne siano due o tre, di persone che non si trovavano là a quell'ora. Cioè, che potevano essere già andate via o che non erano state rintracciate e accompagnate di sopra».

«Siete molto precisa» commentò Craddock esaminando il foglio.

«Grazie.»

«In che cosa consiste esattamente il vostro lavoro? Siete una specie di ufficiale di collegamento tra gli studi e Gossington Hall?»

«No. Io non ho nulla a che fare con gli studi, a parte le telefonate che ricevo o che sono incaricata di fare. Il mio compito è di occuparmi della vita sociale, degli appuntamenti pubblici e privati della signora Gregg e di sorvegliare l'andamento della casa.»

«Vi piace il vostro lavoro?»

«È retribuito molto bene e lo trovo abbastanza interessante. L'assassinio, però, non era previsto sul contratto» aggiunse aspra Ella Zielinsky.

«Vi è parsa una cosa incredibile?»

«Al punto che vorrei chiedervi se siete proprio sicuri che si tratti d'assassinio.»

«Sei volte la dose massima di bietilmaxin... eccetera difficilmente fa pensare a un'altra cosa.»

«Potrebbe essere stata una disgrazia, un errore involontario.»

«E ciò come sarebbe accaduto, secondo voi?»

«Più facilmente di quanto non immaginate dal momento che non conoscete le abitudini di questa gente. La casa è semplicemente piena di droghe d'ogni genere. Dicendo droghe, non intendo stupefacenti. Voglio dire veri e propri medicinali regolarmente prescritti, ma per tutti questi prodotti, comunque si chiamino, ho sentito dire che la dose letale non è di molto superiore a quella terapeutica.»

Craddock annuì.

La ragazza continuò: «Questi attori del teatro e del cinema hanno delle strane lacune nella loro intelligenza. Alle volte mi sembra che quanto più eccellono nell'arte tanto più mancano di buon senso nella vita di tutti i giorni».

«Può darsi benissimo che sia così.»

«Con tutte le boccette, i tubetti, le bustine che loro si portano dietro, i tranquillanti, i tonici, gli eccitanti che prendono in qualunque momento del giorno, non vi pare facile combinare qualche pasticcio? Ecco, sentite: uno degli ospiti, per esempio, potrebbe aver avuto bisogno di un sedativo o di un tonico, ha tirato fuori il flacone che certamente aveva con sé, senza pensare, forse perché si era messo a parlare con qualcuno, oppure perché non ricordava la dose giusta, può aver messo nel bicchiere troppe pastiglie.

Poi si è distratto e si è allontanato per un po'. Intanto arriva la signora Badcock, crede che quello sia il suo bicchiere e ne beve il contenuto. Non vi pare un'idea possibile? C'era tanta gente e c'erano bicchieri pieni, sparsi dovunque. Accade abbastanza spesso, sapete, di prendere per errore il bicchiere di un altro.»

«Allora voi non pensate che Heather Badcock sia stata avvelenata di proposito? Pensate che

abbia bevuto dal bicchiere di qualcun altro?»

«Non so immaginare nulla di più probabile.»

«In tale caso avrebbe dovuto essere il bicchiere di Marina Gregg. Vi rendete conto di questo? Marina le diede il suo bicchiere.»

«O quello che lei credeva fosse il suo bicchiere» lo corresse Ella Zielinsky. «Non avete ancora parlato con Marina, vero? Lei è molto distratta. Prende con la massima noncuranza qualsiasi bicchiere che le possa sembrare il suo, e beve. L'ho vista fare questo numerosissime volte.»

«Lei prende Calmo?»

«Oh, sì, lo prendiamo tutti. Sapete, certe abitudini sono un po' contagiose.»

«Sarò lieto quando potrò parlare con la signora Gregg. Ma pare che sia molto abbattuta. Forse ne avrà per parecchio tempo, vero?»

«Lei è molto portata a drammatizzare le cose, sapete. Non saprebbe mai reagire con coraggio di fronte a un assassinio.»

«Come riuscite a fare voi, signorina Zielinsky?»

La ragazza ribatté con tono aspro: «Quando qualcuno che vi sta vicino è in un continuo stato di agitazione, sorge in voi, per reazione, il desiderio di andare all'estremo opposto».

«Nel lavoro, trovate che la signora Gregg è una persona difficile da soddisfare?»

«Marina è una grande artista. Ha un fascino e un talento straordinari.

Perciò è un privilegio lavorare per lei. Presa semplicemente come donna, è un inferno!»

«Ah!» fece Craddock.

«In lei non c'è una via di mezzo. O è al settimo cielo, o è di umore impossibile. Esagera ogni cosa, cambia continuamente idea. Inoltre, c'è una quantità enorme di cose che non dobbiamo mai nominare perché la sconvolgono.»

«Per esempio?»

«Be', esaurimento nervoso, clinica psichiatrica. Poi non bisogna mai parlare di bambini. Se lei sente dire che qualcuno ha avuto, o aspetta un bambino, diventa subito tristissima. Vedete, lei non può più avere figli e l'unico che ha avuto è deficiente. Lo sapevate?»

«Sì, l'avevo sentito dire. Certo è una situazione molto triste e sfortunata.

Ma penso che dopo tanti anni, lei dovrebbe aver dimenticato un po' e trovato una certa rassegnazione.»

«Oh, no! È ossessionata da quel pensiero. Non fa che pensarci.»

«E quali sono i sentimenti del signor Rudd in proposito?»

«Oh, non era suo figlio. Il bambino era del marito precedente, Isidore Wright.»

«Ah, già. E dov'è lui ora?»

Ella Zielinsky rispose prontamente: «Si è risposato e vive in Florida».

«Potreste dire che Marina Gregg si sia fatta molti nemici nella sua vita?»

«Non in numero eccessivo. Non più di tanti altri, voglio dire. Ci sono sempre litigi a causa di altre donne, di altri uomini, o per i contratti, o per gelosia... le solite cose.»

«Che voi sappiate, non c'è qualcuno di cui lei abbia paura?»

«Marina? Paura di qualcuno? Non credo. Perché? Perché dovrebbe aver paura?»

«Non so» rispose l'ispettore. Prese in mano l'elenco dei nomi e disse:

«Vi ringrazio molto, signorina Zielinsky. Se avrò bisogno di qualche altra cosa, tornerò. Posso?».

«Certamente. Sarò lietissima, saremo tutti lietissimi, di fare tutto il nostro possibile per renderci

utili.»

«Bene. Tom, che cosa mi avete trovato? Qualcosa d'interessante?»

Il sergente Tiddler sorrise all'ispettore Craddock. I due uomini alloggiavano al Cinghiale azzurro, la vecchia locanda del paese, e Tiddler era appena rientrato dopo una giornata trascorsa negli studi cinematografici di Hellingforth.

«Ben poco d'interessante» rispose Tom Tiddler. «Non molti pettegolezzi. Nessuna voce allarmante. Una o due ipotesi di suicidio.»

«Perché suicidio?»

«C'è chi pensa che quella donna avesse litigato con il marito e volesse farlo sentire colpevole, però non proprio con l'intenzione di rimetterci la pelle.»

«Non mi sembra una pista molto promettente» osservò l'ispettore Craddock.

«No, certo. Il fatto è che in quell'ambiente non sanno nulla di questa faccenda. Là s'interessano solo al loro lavoro. In questo momento li preoccupa soltanto di sapere quando tornerà in scena Marina Gregg. In passato lei ha già mandato all'aria uno o due film facendosi venire un esaurimento nervoso.»

«Nell'insieme, hanno simpatia per lei?»

«Direi che la considerano una vera piaga, ma, con tutto ciò, non possono fare a meno di subire il suo fascino, quando lei è in vena di affascinarli. A proposito, pare che il marito ne sia innamorato cotto.»

«Che cosa pensano di lui?»

«Pensano che sia il miglior regista, produttore o quello che è, che ci sia mai stato.»

«Nessuna voce di una sua relazione con un'altra attrice, o con qualche altra donna?»

«No, no. Neppure la minima allusione a qualcosa di simile. Perché, pensate che ci possa essere?»

«Era solo un'ipotesi» rispose Craddock. «Marina Gregg è convinta che il veleno fosse destinato a lei.»

«Davvero? E ha ragione?»

«Quasi certamente, direi. Ma non è questo il punto. Ciò che mi lascia molto perplesso è il fatto che lei non l'abbia detto al marito, ma solo al dottore.»

«Pensate che lei gliel'avrebbe detto se...»

«Mi domando se lei ha avuto il vago sospetto che suo marito possa essere il responsabile. Il dottore aveva un modo di fare un po' strano. Può darsi che sia stata una mia impressione, ma non credo.»

«Comunque, non ho sentito nessuna voce del genere agli studi» dichiarò Tom.

«E lei non è invischiata con qualche altro uomo?»

«No, pare che sia fedele a Rudd.»

«Nessun particolare interessante sul suo passato?»

Il sergente sorrise. «Nulla di più, di quanto si può leggere ogni giorno su qualsiasi rivista di cinema.»

«Penso che dovrò leggerne qualcuna per entrare nell'atmosfera.» L'ispettore Craddock tacque per un momento, pensoso, poi aggiunse: «Chi sa se la signorina Marple legge le riviste di cinema?»

«Quella vecchia signorina che abita nella villetta vicina alla chiesa?»

«Sì, lei.»

«Dicono che sia molto acuta» dichiarò Tom Tiddler. «Pare che non le sfugga nulla di quello che avviene in questo paese. Può darsi che lei non sappia molto sulla vita degli attori del cinema, ma dovrebbe senz'altro sapervi dire molte cose sul conto dei Badcock.»

«Non è più così semplice come una volta. C'è una nuova vita sociale che sta sorgendo qui, un nuovo grande quartiere che si sta sviluppando. I Badcock non sono del paese; erano arrivati solo da pochi anni e abitavano in quel quartiere.»

«Non mi sono interessato molto della popolazione locale. Io mi sono occupato solo della vita sentimentale dei divi, e cose del genere.»

«Non mi avete portato molte notizie» brontolò Craddock. «Ditemi del passato di Marina Gregg. Niente che possa interessare?»

«Si è sposata parecchie volte, ma non più della maggior parte dei suoi colleghi. Il suo primo marito, dicono, non fu molto entusiasta di essere liquidato, ma era un comune mortale. Mi pare che facesse l'agente immobiliare. Poiché non risultò un tipo molto brillante, lei se ne liberò, e sposò un conte o principe straniero. L'unione durò ben poco, ma finì senza rancori.»

Lei si limitò a toglierselo dai piedi e fece coppia col numero tre. L'astro cinematografico Robert Truscott. Questa pare che sia stata una grande passione. La moglie del divo non era molto propensa a mollarlo, ma infine dovette cedere. Lui sborsò un sacco di quattrini per gli alimenti. Da quello che ho potuto dedurre, sono tutti al verde a forza di pagare alimenti alle ex mogli.»

«Ma il matrimonio fallì?»

«Sì. Questa volta fu lei che rimase con il cuore infranto. Ma un anno o due dopo sbocciò un altro romanzo d'amore: con Isidore Vattelapesca... commediografo.»

«È una vita romanzesca» commentò Craddock. «Bene, basta, per oggi.»

«Domani dobbiamo lavorare sodo.»

«Cioè?»

«Dobbiamo controllare una lista che ho qui. Su oltre venti nomi dovremo poter fare un po' di eliminazione e fra quelli rimasti dovremo cercare X.»

«Nessuna idea di chi possa essere X?»

«Nessunissima. A meno che non sia Jason Rudd» aggiunse l'ispettore con un sorrisetto ironico. «Dovrò andare dalla signorina Marple a farmi istruire su faccende locali.»

XII

La signorina Marple svolgeva le indagini secondo il suo metodo personale.

«Siete veramente gentile, signora Jameson. Non so dirvi quanto vi sono grata».

«Oh, non ditelo neppure, signorina Marple. Sono lieta di farvi un piacere. Immagino che vorrete gli ultimi numeri, vero?»

«No, no, non in particolare. Anzi, preferirei qualcuno dei più arretrati.»

«Bene, allora eccovi accontentata. Qui ne avete un bel mucchio e vi assicuro che non ne sentiremo la mancanza. Però sono troppo pesanti per voi. Jenny, come va la tua permanente?»

«Bene, signora Jameson. L'ho sciacquata e ora sta asciugando.»

«Allora, cara, potresti accompagnare a casa la signorina Marple e portarle queste riviste. No, signorina Marple, nessun disturbo. Siamo sempre liete di fare quello che possiamo per voi.»

Com'è gentile la gente, pensò la signorina Marple, specialmente quando si tratta di persone che si conoscono da tutta la vita.

«Che cos'è tutta questa roba?» esclamò Cherry la mattina seguente, mentre si accingeva a passare energicamente l'aspirapolvere nel soggiorno.

La signorina Marple le rispose: «Sto cercando di farmi una piccola cultura sul mondo del cinema». Posò da una parte: "Cronache dello schermo" e prese: "Fra le stelle". «È interessante leggere queste cose. Mi ricordano moltissimo quelle che mi raccontava una mia amica. Era infermiera d'ospedale. La stessa superficialità di vedute, gli stessi pettegolezzi, le stesse voci. E i bei medici che facevano stragi di cuori.»

«Piuttosto improvviso questo vostro interesse, no?» osservò Cherry.

«Mi è diventato difficile lavorare a maglia. Veramente anche questo carattere di stampa è piuttosto piccolo, ma posso sempre usare la lente d'ingrandimento.»

Cherry la guardò incuriosita. «Voi mi sorprendete continuamente. V'interessate di certe cose!»

«Io m'interesso di tutto» affermò la signorina Marple.

«Voglio dire che cominciate ad occuparvi di cose nuove alla vostra età.»

Jane Marple scosse la testa. «Non sono affatto cose nuove. È la natura umana ciò che m'interessa veramente e la natura umana è più o meno la stessa, sia che si tratti di attori del cinema, d'infermiere d'ospedali, di abitanti di St. Mary Mead, o...» dopo un attimo aggiunse gravemente: «o di gente che vive nel Nuovo Quartiere».

«Io non vedo molta somiglianza fra me e una stella del cinema... purtroppo» commentò ridendo Cherry. «Immagino che sia la presenza di Marina Gregg e suo marito a Gossington Hall che ha suscitato in voi questo nuovo interesse.»

«Questo, e il tragico fatto accaduto là» precisò la signorina Marple.

«Volete dire la morte della signora Badcock? Che sfortuna, quella!»

«Che cosa ne pensate voi, e i vostri amici?»

«È una strana faccenda. Sembra che sia stato un assassinio, benché la polizia sia troppo cauta per dichiararlo apertamente.»

«Non vedo che altro potrebbe sembrare» ribatté la signorina Marple.

«Non si può certo parlare di suicidio» ammise Cherry. «Non con una donna come Heather Badcock.»

«La conoscevate bene?»

«No, affatto. Lei era un po' invadente. Cercava sempre di convincere la gente a iscriversi a

questa associazione, a quell'altra, a partecipare a riunioni e così via. Troppa energia. Credo che suo marito fosse un po' stufo, alle volte.»

«Però, sembra che lei non avesse dei veri nemici.»

«Alle volte la gente si seccava un po' con lei. Ma non vedo chi potrebbe averla uccisa, se non è stato il marito. E lui è un tipo molto tranquillo e sottomesso. È vero, però, che qualche volta anche le persone più calme e docili si ribellano. Perciò, non si sa mai, vero?»

«Povero signor Badcock» commentò la signorina Marple.

«E la gente dice che lui era turbato e nervoso quel giorno alla festa, prima che il fatto accadesse, voglio dire, ma la gente dice sempre cose del genere quando avviene qualcosa. Se volete il mio parere, quell'uomo non è mai stato così bene. Sembra che abbia acquistato spirito ed energia.»

«Davvero?» chiese la signorina Marple.

«Nessuno pensa proprio che lui abbia avvelenato la moglie. Ma, se non è stato lui, chi è stato? Io non posso fare a meno di pensare che sia stata una disgrazia. Le disgrazie accadono. Quel giorno, fra tante bottiglie, poteva essercene stata messa una per sbaglio. Una persona che conoscevo, una volta prese una dose di D.D.T. concentrato. Poi stette malissimo.»

«Una disgrazia» ripeté la signorina Marple con aria assorta. «Sì, certo, sembra la migliore soluzione. Devo dire che nel caso di Heather Badcock non posso credere che si tratti di un assassinio premeditato. Non dico che sia impossibile. Nulla è impossibile, ma non mi pare probabile. No, penso che la verità si nasconda qui, da qualche parte.» Jane Marple indicò le riviste e poi ne prese una.

«Volete dire che state cercando qualche notizia speciale su qualcuno?»

«No, sto cercando qualche notiziola strana su questa gente, sulla loro vita, qualche piccolo particolare che può essere utile.» La signorina Marple s'immerse di nuovo nella lettura delle sue riviste e Cherry portò l'aspirapolvere al piano di sopra.

La signorina Marple aveva il viso colorito e un'espressione attenta e poiché era lievemente sorda, non sentì il rumore di passi che giungeva dal giardino. Soltanto quando una leggera ombra si proiettò sulla pagina del giornale, lei alzò lo sguardo. Dermot Craddock le stava sorridendo dalla finestra.

«Vedo che vi date da fare» osservò l'ispettore.

«Ispettore Craddock, come sono felice di vedervi. E come siete stato gentile a sciupare il vostro tempo per venirmi a trovare.»

Dermot Craddock girò l'angolo della casa, entrò dalla porta laterale e raggiunse la signorina Marple.

«Bene, quelle cartacce vi hanno dato qualche idea?»

«Anche troppe! Immagino vi sembrerà sciocco che io legga di questa roba. Ma vorrei tanto entrare nell'atmosfera e, naturalmente, stando sempre seduta qui, in casa, non posso sapere tutto quello che vorrei.»

«È proprio quello che pensavo e perciò sono venuto a raccontarvi come vanno le cose.»

«Ma, mio caro ragazzo, scusate, i vostri superiori approverebbero questo?»

«Non vedo perché no» ribatté Craddock. «Ecco, ho qui una lista. Un elenco di persone che si trovavano al ricevimento nel breve spazio di tempo fra l'arrivo e la morte di Heather Badcock. Abbiamo eliminato parecchia gente, forse un po' in fretta, ma non credo. Abbiamo eliminato il sindaco e sua moglie, un certo Alderman, di cui non ricordo il cognome, con sua moglie e parecchie

altre persone; però abbiamo tenuto il marito. Se ben ricordo, voi avete sempre sospettato dei mariti.»

«Molto spesso i mariti sono gli indiziati più ovvi» si scusò la signorina Marple. «E ciò che è ovvio corrisponde quasi sempre alla verità.»

«Sono più che d'accordo con voi» affermò Craddock guardandola intensamente.

La signorina Marple gli ricambiò lo sguardo. «Jason Rudd?»

«Ah!» esclamò Craddock. «Il vostro cervello lavora come il mio. Non credo che il responsabile possa essere Arthur Badcock poiché non credo che Heather Badcock fosse la vittima designata. Io penso che il veleno fosse destinato a Marina Gregg.»

«Questo sembra quasi certo, no?»

«Quindi, poiché siamo tutti e due d'accordo su questo punto, il campo si allarga. Ora vi racconterò in breve tutto ciò che ho saputo e poi esamineremo insieme quella lista.»

Craddock le fece una breve relazione di tutte le informazioni che aveva raccolto e tirò fuori l'elenco dei nomi. «Dev'essere una di queste persone» sentenziò. «Mio nonno, sir Henry Clithering, mi disse che una volta, qui, avevate un Circolo. Lo chiamavate il Circolo del Martedì Sera. Pranzavate insieme, a turno, in casa dei vari membri e poi qualcuno raccontava una storia di vita vissuta che terminava con un mistero. Solo la persona che l'aveva raccontata sapeva l'esatta soluzione e ogni volta, così mi disse mio nonno, voi l'indovinate. Perciò ho pensato di venire qui, stamattina, a vedere se riuscite a darmi una mano a indovinare.»

«Mi sembra che prendiate le cose un po' alla leggera» osservò la signorina Marple in tono di rimprovero. «Ma c'è una cosa che vorrei domandarvi.»

«Sì?»

«Che fine hanno fatto i bambini?»

«I bambini? Ce n'è soltanto uno. Nato deficiente e ricoverato in un istituto in America. Alludete a questo?»

«No, no, non era questo che intendevo. Tutto ciò è molto triste, naturalmente. Una di quelle tragedie che accadono alle volte e di cui non si può incolpare nessuno. No, volevo dire i bambini di cui ho letto in questo articolo.» La signorina Marple posò una mano sui giornali che aveva davanti a sé. «I bambini che Marina Gregg adottò. Due maschi e una femmina. La prima volta, una donna che aveva tanti figli e pochi mezzi per allevarli, qui, nel nostro paese, le scrisse chiedendole di prenderne uno. Poi fu la volta di un rifugiato straniero e, il terzo, un bambino americano. Marina Gregg li adottò in epoche diverse. Vorrei sapere che fine hanno fatto quei ragazzi.»

Dermot Craddock la guardò incuriosito. «È strano che abbiate pensato a questo. Anch'io mi sono domandato vagamente la stessa cosa. Ma come li collegate a tutto il resto?»

«Be', da quello che ho sentito dire e scoperto per conto mio, loro non vivono più con lei, vero?»

«Immagino che saranno stati sistemati in qualche modo, con adeguato finanziamento. Le leggi che tutelano l'adozione sono intransigenti su questo punto.»

«Così, quando si è sentita... stanca di quei ragazzi, lei li ha mandati via!» osservò la signorina Marple facendo una lieve pausa prima della parola stanca. «Dopo averli fatti crescere nel lusso, con tutti i vantaggi di quella vita. Non è così?»

Continuando a guardarla con espressione incuriosita, Craddock rispose:

«È probabile. Non lo so esattamente.»

«I bambini sono sensibili, sapete, molto più di quanto la gente non immagini. Si sentono feriti, offesi di essere stati respinti, di non avere più una casa. Certi dolori non si superano con dei vantaggi

materiali. Un'istruzione, una rendita, una professione, non bastano a sostituire ciò che è stato loro tolto. Da situazioni del genere può nascere molta amarezza.»

«Sì, è vero. Ma con tutto ciò, non vi sembra un po' improbabile pensare che... be', che cosa pensate esattamente?»

«Non sono ancora arrivata a nessuna conclusione. Mi domandavo soltanto dove saranno quei ragazzi e che età potranno avere ora. Saranno cresciuti ormai, da quello che ho letto qui.»

«Potrei informarmene...» disse lentamente. Dermot Craddock.

«Oh, non voglio disturbarvi in nessun modo né sostengo che la mia piccola idea meriti di essere presa in considerazione.»

«Non c'è niente di male a prendere qualche informazione» affermò l'ispettore e prese appunto sul suo taccuino. «E ora volete dare un'occhiata a questa lista?»

«Non credo proprio di potervi essere utile in questo. Sapete, non conosco nessuno di quella gente.»

«Oh, v'istruirò man mano che andiamo avanti. Ecco qui: Jason Rudd, marito. Tutti dicono che adora sua moglie. Questo fatto desta già dei sospetti, non vi pare?»

«Non necessariamente» ribatté la signorina Marple in tono solenne.

«Rudd si è dato molto da fare per cercare di nascondere alla moglie il fatto che la vittima designata potesse essere lei. Non fece neppure il minimo accenno dei suoi sospetti alla polizia. Forse lui pensa che siamo tanto stupidi da non arrivarci da noi. L'avevamo capito fin dal principio. Comunque, lui si è giustificato così: ha detto che se una notizia simile fosse giunta alle orecchie di

sua moglie, lei si sarebbe lasciata prendere dal panico.»

«Marina Gregg è il tipo di donna che si fa prendere dal panico?»

«Sì, è nevristenica, ipersensibile, soggetta a esaurimenti, a collassi nervosi.»

«Questo non significa che debba mancare di coraggio» obiettò la signorina Marple.

«D'altra parte, se Marina Gregg sa benissimo che il veleno era destinato a lei, può darsi pure che sappia chi gliel'ha messo nel bicchiere.»

«Volete dire che lei sa chi è il colpevole... ma non vuole dirlo?»

«Dico solo che è una cosa possibile, e se così fosse, quale sarebbe la ragione del suo silenzio? Forse, alla base di tutto c'è qualcosa che lei non vorrebbe far giungere alle orecchie di suo marito.»

«È una idea interessante» commentò la signorina Marple.

«Ecco altri nomi. La segretaria, Ella Zielinsky. Una giovane donna molto in gamba.»

«Pensate che sia innamorata del marito?»

«Direi senz'altro di sì, ma come vi è venuto in mente?»

«Be', accade molto spesso» spiegò Jane Marple. «E perciò non ha grande simpatia per la povera Marina Gregg, vero?»

«Quindi, possibile movente per un delitto.»

«Un'infinità di segretarie e impiegate sono innamorate del marito della loro datrice di lavoro, ma poche, molto poche, tentano di avvelenarle.»

«Be', dobbiamo ammettere le eccezioni» ribatté Craddock. «Poi c'erano tre fotografi, due di qui, e una ragazza venuta da Londra, e due cronisti.

Nessuno di questi sembra destare particolare interesse, ma prenderemo tutte le debite informazioni. C'era la ex moglie del secondo o terzo marito di Marina Gregg. Questa donna non fu molto entusiasta quando Marina le portò via il marito. Però, la cosa accadde circa undici o dodici

anni fa. Mi sembra improbabile che lei sia venuta fino qui, durante una festa, con il preciso scopo di avvelenare Marina per quel motivo. Poi c'era un tale che si chiama Ardwyh Fenn. Un tempo era amico intimo di Marina. Non la vedeva da anni. Nessuno sapeva che lui si trovasse da queste parti e il suo arrivo fu una grande sorpresa.»

«Allora, lei potrebbe aver sussultato nel vederlo?»

«È probabile.»

«E forse potrebbe anche essersi spaventata.»

«Il fato ha già deciso la mia sorte» suggerì Craddock. «Era a questo che pensavate, vero? Poi c'era il giovane Hailey Preston che andava avanti e indietro, nell'esercizio delle sue mansioni. È un gran chiacchierone, ma decisamente non ha sentito nulla, non ha visto nulla e non sa nulla. Ed era anche troppo preoccupato di farmelo sapere. Non c'è niente in tutto ciò che vi suggerisca qualche idea?»

«Non in modo particolare. Molte possibilità interessanti, ma io continuo a voler sapere qualcosa di più su quei ragazzi.»

Lui la guardò incuriosito. «Ho proprio l'impressione che abbiate una pulce nell'orecchio, non è così? Bene, m'informerò.»

XIII

«Immagino che non può essere stato il sindaco, vero?» chiese in tono scherzoso l'ispettore Cornish puntando una matita sull'elenco dei nomi.

Dermot Craddock sorrise. «Vi piacerebbe, eh?»

«Potete dirlo» confermò Cornish. «Vecchio ipocrita presuntuoso! Ce l'hanno tutti a morte con lui. Si dà tanta importanza, fa il moralista e in passato ha fatto un mucchio di porcherie!»

«Non potete denunciarlo?»

«No. Lui è troppo abile per farsi prendere in fallo. Riesce sempre a mantenersi dalla parte della legge.»

«Sarebbe allettante, ne convengo. Ma credo che dovrete togliervi dalla mente quella rosea speranza, Frank.»

«Lo so, lo so. Non è impossibile, ma è molto improbabile. Chi altri abbiamo?»

I due uomini esaminarono di nuovo la lista. C'erano ancora otto nomi.

«Siete sicuro che non manchi nessuno, vero?» domandò Craddock.

Cornish rispose: «Potete essere certo che ci sono tutti. Dopo la signora Bantry arrivò il vicario e quindi i Badcock. In quel momento c'erano otto persone sulle scale. Il sindaco e sua moglie, i coniugi Grice della Fattoria Lower, Donald McNeil, cronista della "Herald & Argus" di Much Benham. Ardwyck Fenn, Stati Uniti, la signorina Lola Brewster, Stati Uniti, stella del cinema. E poi c'era una fotografa venuta da Londra che aveva piazzato la sua macchina nell'angolo della scala. Se, come dite, quello sguardo agghiacciato, che la signora Bantry notò sul viso di Marina Gregg, fu causato dalla vista di qualcuno che stava salendo le scale, dovete fare la vostra scelta in questo gruppo. Il sindaco è da escludere, purtroppo. I Grice, possiamo escluderli: non sono mai stati via da St. Mary Mead. Il giornalista locale è molto improbabile come indiziato, e la fotografa era là già da mezz'ora, quindi perché Marina Gregg avrebbe reagito con tanto ritardo? Chi rimane, allora?»

«Due sinistri sconosciuti arrivati dall'America» rispose Craddock con un sorriso.

«Proprio così. Finora sono i nostri migliori indiziati, ne convengo. Sono giunti inaspettati.

Ardwyck Fenn è una vecchia fiamma di Marina che lei non vedeva da tempo. Lola Brewster era la moglie del terzo marito di Marina, il quale divorziò da lei per sposare Marina. Pare che non sia stato un divorzio molto cordiale e facile.»

«Io la definirei l'Indiziata Numero Uno» dichiarò Cornish.

«Davvero, Frank? Dopo qualcosa come quindici anni, durante i quali anche lei si è risposata due volte?»

Cornish ribatté che con le donne non si poteva mai sapere. Dermot Craddock prese il commento come un detto generico, ma dichiarò che la cosa gli sembrava strana.

«Ma siete d'accordo che la verità si nasconde fra queste persone?»

«Può darsi. Ma non ne sono del tutto convinto. Che cosa sapete dirmi del personale di servizio addetto ai rinfreschi?»

«Mettereste da parte lo sguardo agghiacciato di cui abbiamo tanto sentito parlare? Bene, il servizio era diretto da José, il maggiordomo; poi, assunte per l'occasione, c'erano due ragazze del paese che generalmente lavorano nel bar degli studi cinematografici di Hellingforth. Le conosco. Sono innocue.»

«State scaricando tutto sulle mie spalle, eh? Andrò a scambiare quattro chiacchiere con quel cronista. Può darsi che lui abbia visto qualcosa di utile. Poi andrò a Londra. Ardwyck Fenn, Lola

Brewster e la ragazzafotografa, come si chiama? Margot Bence. Anche lei potrebbe aver visto qualcosa.»

Cornish annuì. «Io scommetto su Lola Brewster.» Poi guardò Craddock e aggiunse: «Non mi sembrate convinto...».

«Penso alle difficoltà.»

«Difficoltà?»

«Di mettere il veleno nel bicchiere di Marina senza farsi vedere da nessuno.»

«Be', la stessa cosa si può dire per tutti gli altri, no? Compiere quel gesto era un rischio enorme.»

«Sì, d'accordo, ma per una persona come Lola Brewster sarebbe stato molto più rischioso che per chiunque altro.»

«Perché?» domandò Cornish.

«Perché lei era un'ospite di una certa importanza. È un'attrice famosa.

Tutti gli sguardi dovevano essere rivolti su di lei.»

«Questo è vero» ammise Cornish.

«Per altri, invece, poteva essere più facile. Per esempio, prendete il maggiordomo, José. Maneggiava i liquori, i bicchieri, e li serviva alla gente. Avrebbe potuto benissimo mettere un pizzico di veleno o qualche pastiglia di Calmo nel bicchiere.»

«José?» Frank Cornish rifletté un momento. «Pensate che sia stato lui?»

«Non ho nessuna ragione per crederlo, ma potremmo trovare una buona ragione. Un motivo convincente e fondato. Sì, potrebbe essere stato lui.

Comunque, non sappiamo assolutamente nulla, finora. E non sapremo nulla finché non saremo riusciti a far parlare Marina Gregg o suo marito. Loro devono sapere o sospettare qualcosa... ma non vogliono parlare. E noi non sappiamo ancora perché quei due non vogliono parlare. Abbiamo ancora molto cammino da fare.»

Dermot Craddock tacque per un momento, poi riprese: «Mettendo da parte lo sguardo agghiacciato che può essere stata una pura coincidenza, ci sono altre persone che potrebbero aver commesso quel gesto criminoso con la massima facilità. La segretaria, Ella Zielinsky. Anche lei maneggiava i bicchieri e li offriva alla gente. Nessuno l'avrebbe osservata con particolare interesse. Lo stesso vale per quel giovanotto spilungone. Ho dimenticato come si chiama. Hailey... Hailey Preston? Sì, proprio lui. Se uno dei due avesse avuto intenzione di far fuori Marina Gregg, quella sarebbe stata un'ottima occasione.»

«Nessuno altro?»

«Be', c'è sempre il marito» rispose Craddock.

Cornish sorrise. «Torniamo ai mariti. Prima di renderci conto che il veleno era destinato a Marina Gregg, pensavamo a quel povero diavolo di Badcock. Ora abbiamo passato i nostri sospetti su Jason Rudd. Però, devo dire che quell'uomo sembra sinceramente affezionato a sua moglie.»

«Così dicono tutti, ma non si sa mai.»

«Se Rudd volesse liberarsi di lei, non gli sarebbe molto più facile divorziare?»

«Sarebbe molto più normale, ma la situazione potrebbe essere molto più complicata di quanto noi non sappiamo ancora.»

Squillò il telefono. Cornish sollevò il ricevitore.

«Che? Sì? Passatemelo. Sì, l'ispettore Craddock è qui.» Frank Cornish ascoltò per un momento, poi posò il ricevitore e alzò lo sguardo su Craddock. «Marina Gregg si sente molto meglio. È pronta

a ricevervi.»

«Sarà meglio che corra subito, prima che cambi idea» disse Dermot Craddock.

A Gossington Hall, Craddock fu ricevuto da Ella Zielinsky. Lei si dimostrò, come sempre, svelta e disinvolta.

«La signora Gregg vi sta aspettando, signor Craddock.» Lui la guardò con un certo interesse. Fin dal principio, la personalità della ragazza lo aveva lasciato perplesso. Restando impassibile, Ella Zielinsky aveva risposto, a tutte le sue domande con la massima prontezza. In apparenza, non aveva nascosto nulla, ma di ciò che veramente lei pensava, sentiva o sapeva, lui non aveva ancora la più vaga idea. Poteva darsi che lei non sapesse più di quanto aveva dichiarato di sapere, ma poteva darsi che sapesse molto. L'unica cosa di cui lui era certo, pur non avendo nessuna ragione positiva della sua certezza, era che la ragazza fosse innamorata di Jason Rudd.

Era una specie di male comune fra le segretarie. Probabilmente il fatto non significava nulla, ma, per lo meno, suggeriva un movente, e Craddock era sicuro, sicurissimo, che la ragazza nascondeva qualcosa. Poteva essere amore, poteva essere odio. Poteva essere benissimo un senso di colpa. Lei poteva aver colto l'occasione quel pomeriggio, o poteva aver preparato in precedenza il suo piano. Non era difficile immaginarla mentre lo metteva in atto, pensò Craddock. Gli sembrava di vederla mentre si muoveva fra gli ospiti, offrendo gli aperitivi, portando via i bicchieri vuoti. I suoi movimenti erano svelti, ma non frettolosi e il suo sguardo attento, notava il punto preciso in cui Marina aveva posato il bicchiere, sulla tavola. E poi, forse proprio nel momento in cui Marina salutava gli amici arrivati dagli Stati Uniti, cioè quando, attratti da grida di sorpresa e di gioia, tutti gli sguardi si erano rivolti sui nuovi venuti, lei poteva aver messo con la massima facilità e senza esser vista da nessuno, la dose letale di Calmo nel bicchiere.

Un gesto simile avrebbe richiesto coraggio, sangue freddo, sveltezza. La ragazza aveva certamente tutti e tre i requisiti. Qualunque cosa avesse fatto, lei avrebbe agito restando impassibile. Sarebbe stato un crimine molto semplice, concepito con intelligenza e che difficilmente rischiava di non raggiungere lo scopo. Ma il caso aveva disposto diversamente. Nella stanza piuttosto affollata, qualcuno aveva urtato il braccio di Heather Badcock.

Il suo cocktail si era versato sul pavimento e Marina, con un gesto istintivo di cortesia, le aveva dato subito il suo bicchiere ancora intatto. E così la vittima era stata un'altra.

Erano tutte ipotesi, e probabilmente sciocche, pensò Dermot Craddock guardando la ragazza. Lei aveva la fronte leggermente aggrottata e teneva gli occhi bassi. Aveva una bella fronte, il mento volitivo e un corpo che, volendo, avrebbe potuto essere provocante. La bocca aveva una linea dura.

Gli occhi? L'ispettore li osservò con lieve sorpresa. Le palpebre erano arrossate. La ragazza aveva pianto? si domandò Craddock. Si sarebbe detto di sì. Eppure, lui avrebbe giurato che lei non era il tipo di donna da piangere. Ella Zielinsky sollevò lo sguardo verso di lui e, come se avesse letto i suoi pensieri, tirò fuori il fazzoletto e si soffiò il naso energicamente.

«Avete il raffreddore» osservò Craddock.

«Non è raffreddore. È febbre da fieno. In realtà, è una forma di allergia.

Ne soffro tutti gli anni, in questa stagione.»

Si udì un lieve ronzio. C'erano due telefoni nella stanza, uno sulla tavola e l'altro sopra un tavolino in un angolo. Il ronzio proveniva dal secondo apparecchio. Ella Zielinsky vi si avvicinò e sollevò il ricevitore. «Sì, è qui, L'accompagno subito di sopra.» Poi riattaccò e disse all'ispettore: «Marina è pronta a ricevervi».

Marina Gregg ricevette Craddock al primo piano, in una stanza che era evidentemente il suo salotto privato, comunicante con la sua camera da letto. Dopo aver sentito tanto parlare del suo stato di depressione e del suo collasso nervoso. Dermot Craddock credeva di trovare una donna disfatta.

Invece, benché semisdraiata sopra un divano, Marina appariva in buone condizioni fisiche. Era poco truccata, ma non dimostrava ugualmente la sua età e Craddock fu colpito dalla sua bellezza e dal fascino della sua personalità.

Lei lo accolse dicendo:

«L'ispettore Craddock? Mi sono comportata in modo orribile. Vi chiedo scusa. Mi sono lasciata completamente andare dopo che è accaduto quel fatto tremendo. Avrei dovuto reagire, ma non ci sono riuscita. Me ne vergogno.» Sorrise dolcemente e gli tese la mano.

«Era più che naturale che rimaneste sconvolta» la scusò Craddock.

«Be', tutti sono rimasti sconvolti, ma io non avevo nessuna ragione di drammatizzare la cosa più degli altri.»

«Davvero?»

Lei lo guardò per un momento e poi annuì. «Siete molto perspicace. Sì, avevo le mie ragioni» ammise abbassando lo sguardo. «Sono vile. Qualcuno voleva uccidermi e io non volevo morire.»

«Perché pensate che qualcuno volesse uccidervi?»

Lei sgranò gli occhi. «Perché il veleno era stato messo nel mio bicchiere, nel mio cocktail. È stato un puro caso se la morte ha colpito quella povera donna. E ciò, in modo particolare, è terribile e tragico. Inoltre...»

«Sì? Dite, signora Gregg.»

L'attrice pareva esitante.

«Avete altre ragioni per ritenere di essere stata la vittima designata?»

Lei annuì. Tacque ancora un momento, poi rispose: «Jason sostiene che dovrei dirvi tutto».

«Vi siete confidata con lui, allora?»

«Sì... dapprima non volevo, ma il dottor Gilchrist mi ha detto che dovevo farlo. E così ho scoperto che mio marito pensava la stessa cosa. L'aveva intuito subito, ma non mi aveva detto niente per non spaventarmi.» Marina Gregg abbozzò un sorriso. «Caro Jinks! Pensava che fossi completamente stupida?»

«Non mi avete ancora detto perché siete convinta che qualcuno volesse uccidervi.»

Lei tacque per un momento, poi d'improvviso, con un gesto brusco, allungò una mano, prese la borsa, l'aprì e tirò fuori un pezzetto di carta che porse all'ispettore. Lui lo lesse. C'era una riga dattiloscritta:

Non pensate di cavarvela anche la prossima volta

«Quando l'avete ricevuto?» chiese Craddock aspro.

«L'ho trovato sulla toeletta quando sono rientrata dal bagno.»

«Perciò qualcuno che sta in questa casa...»

«Non necessariamente. Qualcuno potrebbe essersi arrampicato ed essere entrato dal balcone della mia stanza. Penso che volesse spaventarmi ulteriormente, ma non vi è riuscito. Ho provato soltanto una collera furiosa e vi ho mandato a chiamare.»

Dermot Craddock sorrise. «Una reazione probabilmente non prevista da chi vi ha mandato quel biglietto. È il primo messaggio di questo genere che ricevete?»

Marina Gregg esitò di nuovo. Poi rispose: «No. Ricevetti il primo tre settimane fa, quando arrivammo qui. Lo trovai nello studio. Era ridicolo.

Un semplice avvertimento. Non era scritto a macchina, quella volta, ma in lettere stampatelle. Diceva:

Preparatevi a morire

Marina Gregg rise. C'era forse una lieve nota d'isterismo nella sua risata.

«Era così sciocco. Naturalmente capita spesso di ricevere degli strani messaggi, magari per scherzo, oppure delle minacce o qualcosa del genere.

Pensai che si trattasse di qualche fanatico religioso. Qualcuno che ce l'aveva con le attrici del cinema. Mi limitai a strappare quel biglietto e lo gettai nel cestino della carta straccia.»

«Non ne parlaste con nessuno?»

Marina scosse la testa. «No, non ne feci parola con nessuno. A dire la verità, in quel momento eravamo piuttosto preoccupati per la scena che stavamo girando. Non avevo tempo di pensare ad altro. Comunque, come ho detto, ritenni che fosse uno stupido scherzo o uno di quegli esaltati religiosi che scrivono condannando il cinema, gli attori e così via.»

«E poi ne riceveste altri?»

«Sì. Uno il giorno della festa. Me lo portò uno dei giardinieri. Mi disse che gliel'aveva consegnato uno sconosciuto e mi chiese se c'era risposta.

Pensai che si trattasse di qualcosa in relazione al ricevimento. Strappai la busta. Il biglietto diceva:

Oggi è il vostro ultimo giorno su questa terra

Lo gualcii nel pugno e dissi al giardiniere: "Nessuna risposta". Poi lo richiamai indietro e gli domandai chi gliel'avesse dato. Mi rispose che si trattava di un uomo con gli occhiali, in bicicletta. Be', che cosa avrei potuto fare? Credetti di nuovo che fosse una sciocchezza. Non sospettai neppure per un momento che fosse una vera minaccia.»

«Dov'è ora quel biglietto, signora Gregg?»

«Non ne ho idea. Ricordo solo d'averlo gualcito e messo in tasca. Ma ora non c'è più.

Probabilmente dev'essere caduto da qualche parte.»

«E voi non avete idea di chi vi abbia mandato quei messaggi? Neppure ora?»

Lei spalancò gli occhi. Nel suo sguardo c'era un'espressione d'innocente stupore. Craddock lo notò con ammirazione, ma non ne fu convinto.

«Come potrei saperlo? Vi assicuro che non ne ho la più pallida idea.»

Craddock insistette: «Siete una donna molto famosa. Avete avuto grandi successi. Nella vostra professione e anche nella vita privata. Molti uomini si sono innamorati di voi, avrebbero voluto sposarvi, alcuni vi hanno sposata. Parecchie donne sono state gelose di voi, vi hanno invidiata. Capisco che è un campo molto vasto, ma penso che dobbiate avere almeno qualche vaga idea di chi potrebbe avervi scritto quei biglietti.»

Si aprì la porta ed entrò Jason Rudd. Marina si voltò verso di lui. Gli tese un braccio in gesto di richiamo: «Jinks, tesoro, l'ispettore Craddock insiste per sapere chi mi ha scritto quegli orribili biglietti. Ma io non ne ho idea. Tu lo sai. Né tu, né io ne abbiamo la più vaga idea.»

"Quanta premura di prevenirlo" pensò Craddock. "Forse Marina Gregg ha paura di ciò che suo marito potrebbe dire?"

Jason Rudd, con lo sguardo stanco e con un'espressione più grave del solito, si avvicinò alla

moglie e le prese la mano. Poi si rivolse a Craddock:

«Lo so che vi sembra incredibile, ispettore, ma, sinceramente, né io né Marina sappiamo assolutamente nulla».

«Eppure, non posso fare a meno di credere che voi sappiate qualcosa di più di quello che mi avete detto» ribatté Craddock in tono gentile.

«Non è vero!» replicò Marina. «Diglielo tu che non è vero, Jason!»

«Vi assicuro che non so proprio che cosa pensare. È tutto così assurdo.»

«C'è un'altra cosa che vorrei domandarvi» disse Craddock. «Certamente ricorderete l'arrivo dei coniugi Badcock. Giunsero subito dopo il vicario.

Mi è stato riferito che voi, signora Gregg, li accoglieste con la stessa usuale cordialità con cui avevate accolto gli altri ospiti. Ma mi è stato riportato da un testimone oculare che dopo i primi convenevoli, alzaste lo sguardo oltre la spalla della signora Badcock e vedeste qualcosa che parve spaventarvi. È vero? E in tal caso, che cosa vedeste?»

Marina si affrettò a rispondere: «No, non è affatto vero. Che cosa avrebbe dovuto spaventarmi?».

«È quello che desideriamo sapere» rispose Craddock paziente. «La mia testimone insiste molto su questo punto.»

«Chi è la vostra testimone? Che cosa vi ha detto d'aver visto?»

«Voi eravate rivolta verso le scale. Stavano arrivando diverse persone.

Un giornalista, i coniugi Grice, che abitano qui da molti anni, il signor Ardwick Fenn appena giunto dagli Stati Uniti e la signora Lola Brewster. Fu la vista di una di quelle persone che vi turbò, signora Gregg?»

«Vi dico che non fui affatto turbata» protestò lei, quasi urlando.

«Eppure, per un momento ci fu qualcosa che vi distolse dall'ascoltare la signora Badcock. Lei vi parlò e voi non le rispondeste, perché stavate fissando qualcosa alle sue spalle.»

Marina Gregg riprese il suo tono gentile:

«Questo posso spiegarvelo senz'altro. Se voi sapeste qualcosa del nostro lavoro, capireste più facilmente. Anche quando sapete bene una parte, anzi, generalmente accade proprio quando la sapete bene, arriva il momento in cui la recitate meccanicamente. Sorridendo, facendo tutti i dovuti gesti e movimenti, pronunciando le parole con le solite inflessioni. Ma la vostra mente è altrove. E a un tratto c'è un vuoto terribile, non sapete dove siete, a che punto siete arrivata, quali sono le battute successive! Una completa amnesia. Be', questo è ciò che mi accadde quel giorno. Io non ho un fisico molto resistente, come potrà confermarvi mio marito. Mi sono stancata molto durante la lavorazione di questo ultimo film. Desideravo che la festa riuscisse bene e volevo essere gentile e cordiale con tutti. Ma si finisce sempre per ripetere le stesse cose, automaticamente, e si ascoltano sempre gli stessi discorsi. Non c'è bisogno di pensare a quello che si deve dire, perché lo si è già detto tante volte. A un tratto, credo di aver avuto un momento di stanchezza, un vuoto nel cervello. Poi mi sono accorta che la signora Badcock mi aveva raccontato una lunga storia di cui non avevo sentito neppure una parola e mi stava guardando come in attesa di una mia risposta. Credetemi, fu soltanto stanchezza.»

«Soltanto stanchezza» ripeté Dermot Craddock lentamente. «Insistete su questa vostra affermazione, signora Gregg?»

«Sì, certamente. Non vedo perché non dobbiate credermi.»

Craddock si rivolse a Jason Rudd:

«Penso che comprendiate meglio voi di vostra moglie il mio punto di vista. Sono preoccupato, molto preoccupato per la sua incolumità. C'è stato un attentato alla sua vita e ci sono state lettere minatorie. Ciò significa che è qualcuno, che si trovava qui il giorno della festa e che forse è ancora da queste parti. Potrebbe trattarsi di uno squilibrato. Come ha tentato una volta di avvelenare la signora Gregg, potrebbe riprovarci. Non c'è che un modo, per risolvere questa situazione. Dovreste fornirmi, cioè, tutti gli indizi possibili. Io non dico che sappiate chi è quella persona, ma penso che possiate darmi almeno qualche vaga idea. Non volete dirmi la verità? È per il bene di vostra moglie che ve lo chiedo.»

Jason Rudd si voltò verso Marina. «Per amor del cielo, se sai qualcosa, parla. Se hai anche il minimo sospetto su qualcuno, dillo subito.»

«Ma io non ho nessun sospetto. Devi credermi.»

«Di chi aveste paura quel giorno?» le chiese l'ispettore.

«Non ebbi paura di nessuno.»

«Ascoltate, signora Gregg, tra gli ospiti giunsero inaspettatamente due vostri amici che non vedevate da molto tempo: il signor Ardwyck Fenn e la signora Brewster. Provaste un'emozione particolare nel vederli arrivare improvvisamente dalle scale? Non sapevate che sarebbero venuti, vero?»

«No, non sapevamo neppure che fossero in Inghilterra» interloquì Jason Rudd.

«Io ne fui felice, veramente felice!»

«Felice di vedere la signora Brewster?»

«Be'...» Lei gli lanciò una rapida, sospettosa occhiata.

Craddock osservò: «Mi pare che Lola Brewster fosse stata sposata col vostro terzo marito Robert Truscott, vero?».

«Sì, è vero.»

«Lui divorziò per sposare voi.»

«Questo lo sanno tutti» dichiarò Marina Gregg in tono impaziente. «Non dovete credere di aver fatto una scoperta. Ci fu un po' di burrasca al momento, ma non rimasero rancori.»

«Lei vi fece delle minacce?»

«Be', in un certo senso, sì. Ma, sapete come accade in queste cose, nessuno prende sul serio certe minacce. Accadde durante una festa; lei aveva bevuto parecchio. Credo che mi avrebbe anche sparato se avesse avuto una pistola. Ma fortunatamente non l'aveva. Fu molti anni fa! Sono cose che non durano! Non è così, Jason?»

«Direi che è proprio così» confermò Jason Rudd. «E posso assicurarvi, ispettore, che durante il ricevimento Lola Brewster non ebbe assolutamente la possibilità di mettere il veleno nel bicchiere di mia moglie. Io le fui quasi sempre vicino. "Inoltre l'idea che Lola, dopo un lungo periodo di rapporti cordiali, sia venuta in Inghilterra e si sia presentata qui, a casa nostra, con lo scopo di avvelenare mia moglie, è assolutamente assurda!»

«Capisco il vostro punto di vista» disse Craddock.

«Ma non è soltanto una mia opinione, c'è anche il fatto che lei non si è mai avvicinata al bicchiere di Marina.»

«E l'altro vostro ospite, Ardwyck Fenn?»

Jason Rudd esitò un istante prima di rispondere: «È un nostro vecchio amico. Non lo vedevamo da molti anni, ma ci scrivevamo ogni tanto. È un pezzo grosso nella televisione americana.»

«È anche amico vostro?» domandò Craddock a Marina.

«Sì, oh sì» rispose lei prontamente. «Ardwyck è sempre stato un mio buon amico, ma l'avevo perso di vista durante questi ultimi anni.» A un tratto Marina si mise a parlare affrettatamente. «Se pensate che mi sia spaventata nel vederlo vi sbagliate. Vi sbagliate di grosso. Perché avrei dovuto spaventarmi nel vederlo? Che ragioni avrei avuto per aver paura di lui?

Siamo sempre stati grandi amici. Per me fu una gioia grandissima rivederlo improvvisamente. Una piacevolissima sorpresa.» L'attrice alzò la testa e guardò l'ispettore con volto acceso e sprezzante.

Craddock disse con calma:

«Grazie, signora Gregg. In qualunque momento vi sentiste disposta ad accordarmi maggiore confidenza, fatelo, ve lo consiglio per il vostro bene.»

XIV

La signora Bantry era in ginocchio, intenta a strappare erbacce dalle aiuole.

Quando si rizzò in piedi, senza fiato, ma soddisfatta e fiera del proprio lavoro, volse lo sguardo oltre la siepe di confine, verso la strada. Fu lievemente sorpresa di vedere la segretaria, di cui lei non ricordava il nome, uscire dalla cabina telefonica situata vicino alla fermata dell'autobus, sull'altro lato della strada.

Come si chiamava quella ragazza? Il suo cognome cominciava con B... o con R? No, era Zielinsky.

La signora Bantry lo ricordò in tempo, mentre Ella, attraversata la strada, s'avviava su per il viale, passando davanti alla portineria.

«Buon giorno, signorina Zielinsky» la salutò la signora Bantry in tono cordiale.

La ragazza sobbalzò spaventata e ciò sorprese la signora Bantry.

«Buon giorno» rispose Ella Zielinsky. Poi s'affrettò ad aggiungere:

«Sono venuta giù a telefonare. Oggi c'è qualcosa che non va, nella nostra linea.»

La signora Bantry fu ancora più sorpresa. Si domandò perché Ella Zielinsky si fosse data la pena di spiegarle il suo operato. Cortesemente, le disse:

«Che seccatura per voi. Venite pure a telefonare da me quando volete».

«Oh, grazie infinite...» Ella Zielinsky fu interrotta da un accesso di starnuti.

«Avete il raffreddore del fieno» diagnosticò subito la signora Bantry.

«Provate un pochino di bicarbonato di soda con acqua.»

«Oh, non vi preoccupate. Ho una medicina molto buona che uso col vaporizzatore. Comunque, vi ringrazio.»

La ragazza starnutì di nuovo, mentre si allontanava con passo rapido lungo il viale.

La signora Bantry la seguì con lo sguardo. Poi tornò a osservare il suo giardino. Parve quasi delusa. Non c'erano più erbacce. «Forse sarò una vecchia ficcanaso» mormorò «ma vorrei sapere se...»

Un momento d'indecisione e poi la signora Bantry cedette alla tentazione. Avrebbe fatto la vecchia ficcanaso e al diavolo gli scrupoli! Con passo deciso, entrò in casa e si avvicinò al telefono, poi sollevò il ricevitore e compose il numero.

Rispose una voce briosa, dall'accento americano: «Gossington Hall».

«Sono la signora Bantry.»

«Oh, buongiorno, signora Bantry. Sono Hailey Preston. Ci siamo conosciuti il giorno della festa. Che cosa posso fare per voi?»

«Pensavo che forse avrei potuto fare io qualcosa per voi. Se il vostro telefono non funziona bene...»

Lui la interruppe subito. «Il nostro telefono non funziona bene? No, va benissimo. Perché avete pensato questo?»

«Evidentemente mi sono sbagliata. Alle volte non sento molto bene» spiegò la signora Bantry disinvolta. Posò il ricevitore, aspettò un momento e poi compose un altro numero. «Jane? Sono Dolly.»

«Sì, Dolly. Che c'è?»

«Be', mi sembra piuttosto strano. La signorina Zielinsky, la segretaria, è andata a telefonare dalla cabina pubblica. Poi, senza che le avessi chiesto nulla, si è sentita in dovere di spiegarmi che l'aveva

fatto perché qualcosa non funzionava nella linea di Gossington Hall. Ma io ho telefonato là e ho saputo così che non era vero...»

«Davvero! È interessante» commentò gravemente la signorina Marple.

«Per quale ragione pensi che la ragazza abbia agito così?»

«Be', è chiaro che non voleva farsi sentire.»

«Esatto.»

«E potrebbero esserci molte ragioni per questo.»

«Già.»

«Interessante» ripeté la signorina Marple.

Nessuno sarebbe potuto essere più disposto a parlare di Donald McNeil.

Era un simpatico giovanotto con i capelli rossi. Accolse Dermot Craddock con piacere e curiosità.

«Come procedono le indagini?» gli chiese McNeil allegramente. «Avete qualche notizia interessante per me?»

«Non ancora. Forse in seguito.»

«Recalcitranti, come sempre. Siete tutti uguali. Non vi sbottonate mai!

Non siete ancora giunti al momento d'invitare qualcuno a collaborare alle vostre indagini?»

«Sono venuto da voi» rispose Craddock sorridendo.

«Potrebbe esserci uno spiacevole doppio senso nella vostra dichiarazione. Se sospettate davvero ch'io abbia ucciso Heather Badcock, pensate che l'abbia fatto di proposito o involontariamente, volendo invece assassinare Marina Gregg?»

«Non ho insinuato nulla del genere» ribatté l'ispettore.

«No, no, certo, non fareste una cosa simile, vero? Siete troppo corretto.

Bene, approfondiamo l'argomento. Io ero là. Avevo la possibilità di commettere il delitto, ma avevo un movente? Ah, ecco quello che volevate sapere. Qual era il mio movente?»

«Finora non ne ha trovato nessuno» rispose Craddock.

«Questo è consolante. Mi sento più sicuro.»

«M'interessa soltanto sapere che cos'avete visto quel giorno.»

«Lo sapete già. L'ho riferito subito alla polizia locale. È umiliante. Mi sono trovato sulla scena del delitto. Ho praticamente visto commettere il crimine, eppure non ho la più pallida idea di chi l'abbia commesso. Mi vergogno di confessare che l'unica cosa che ho visto è stata quella povera donna gemere sulla poltrona e poi spirare. Naturalmente, come testimone oculare, ho potuto fare un'ottima relazione. È stato un bel colpo per me.

Ma vi confesso che mi sento umiliato di non saperne di più. Però non potete darmi ad intendere che quel veleno era destinato a Heather Badcock. Lei era una brava donna che parlava un po' troppo, ma non si finisce assassinati per questo... a meno che non si svelino dei segreti. E non credo proprio che nessuno avrebbe mai confidato un segreto a Heather Badcock. Non era il tipo di donna che si sarebbe interessata dei segreti altrui. Secondo me, lei parlava soltanto di se stessa.»

«Questa sembra l'opinione generale» convenne Craddock.

«Allora veniamo alla famosa Marina Gregg. Sono sicuro che si potrebbero trovare parecchi motivi convincenti per assassinare Marina. Invidia, gelosia, complicazioni sentimentali... tutto quello che occorre per mettere insieme un bel dramma. Ma chi può esserne l'autore? Qualcuno che non ha tutte le rotelle a posto, suppongo. Ecco! Vi ho detto la mia autorevole opinione. Era questo che

volevate?»

«Non soltanto questo. So che arrivaste e saliste le scale quasi contemporaneamente al vicario e al sindaco.»

«Esatto. Ma non arrivai soltanto allora. Io mi trovavo là già da un po'.»

«Questo non lo sapevo.»

«Sì. Avevo l'incarico di girare qua e là. C'era con me un fotografo. Riprendemmo le scene più salienti durante la festa nel parco. Poi, tornai di sopra, non tanto per lavorare, quanto per bere qualcosa. I rinfreschi erano ottimi.»

«Capisco. Ora ditemi, ricordate chi altro era sulle scale quando tornaste di sopra?»

«Margot Bence, di Londra, era lassù con la sua macchina fotografica.»

«La conoscete bene?»

«Oh, mi capita spesso d'incontrarla. È una ragazza in gamba e ha successo nel suo lavoro. Si è specializzata nel prendere fotografie con prospettive insolite. È un'artista, nel suo genere. Quando c'è qualche avvenimento mondano, la trovate sempre all'opera. Quel giorno era in un angolo del pianerottolo, in ottima posizione per riprendere la gente mentre saliva e poi nel momento dei convenevoli con i padroni di casa. Davanti a me c'era Lola Brewster. Subito non la riconobbi. Aveva cambiato pettinatura e colore di capelli. Rosso ruggine. Sembrava un'indigena delle isole Figi. L'ultima volta che l'avevo vista, aveva lunghe chiome ramate. C'era un pezzo d'uomo bruno con lei, evidentemente americano. Non so chi fosse, ma aveva l'aria di essere un tipo importante.»

«Guardaste Marina Gregg mentre salivate le scale?»

«Sì, certo.»

«Non vi parve turbata o impaurita?»

«È strano che mi chiediate questo. Devo proprio dirvi che, per qualche istante, ebbi l'impressione che lei stesse per svenire.»

«Capisco» disse Craddock pensoso. «Vi ringrazio. Non avete altro da dirmi?»

McNeil lo guardò con aria innocente. «Che altro potrei dirvi?»

«Mi fido poco di voi.»

«Però sembrate sicuro della mia innocenza. Che delusione! Pensate un po' se venisse fuori che sono stato il primo marito della diva. Nessuno sa chi fosse quell'uomo. Evidentemente era un tipo così insignificante che nessuno ricorda neppure il suo nome.»

Craddock sorrise. «L'avete sposata quand'eravate al ginnasio? O forse all'asilo! Me ne vado di corsa. Devo prendere il treno.»

C'era una pila di fogli sulla scrivania di Craddock, a Scotland Yard. Lui vi diede una rapida occhiata e domandò: «Dov'è alloggiata Lola Brewster?»

«Al Savoy, signore. Appartamento 1800. L'attrice vi sta aspettando.»

«E Ardwyck Fenn?»

«È al Dorchester. Primo piano, appartamento 190.»

«Bene.»

L'ispettore prese alcuni cablogrammi, li rilesse con attenzione e se li mise in tasca. Pensando all'ultimo, sorrise fra sé per un momento.. "Non dirai che non faccio bene il mio lavoro, zia Jane" mormorò fra le labbra. Poi uscì e si diresse verso il Savoy.

Nel suo appartamento d'albergo, Lola Brewster ricevette l'ispettore Craddock con eccezionale cordialità ed effusione. Lui la studiò attentamente. Era ancora una bella donna, un tipo provocante, un

pochino passata, forse, ma poteva ancora piacere. Era tutto l'opposto di Marina Gregg, naturalmente. Dopo le cerimonie, lei gettò indietro i suoi capelli da indigena delle isole Figi, batté languidamente le palpebre tinte d'azzurro e chiese:

«Siete venuto a farmi un'altra quantità di orribili domande, come ha già fatto l'ispettore del paese?».

«Spero che le mie domande non saranno troppo orribili, signora Brewster.»

«Oh, io sono sicura di sì, e sono convinta che tutta questa storia dev'essere un terribile errore.»

«Lo pensate davvero?»

«Sì. È tutto così sciocco... Credete proprio che qualcuno abbia cercato di avvelenare Marina?

Lei è un tesoro, sapete. Le vogliono bene tutti.»

«Compresa voi?»

«Le sono sempre stata molto affezionata.»

«Via, signora Brewster, siate sincera, non vi fu un piccolo incidente fra voi circa undici o dodici anni fa?»

«Oh, quello» disse Lola con un gesto di noncuranza. «Ero terribilmente nervosa e agitata: Rob e io avevamo litigato in modo indegno. Nessuno di noi due era normale al momento. Marina s'innamorò pazzamente di lui e se lo trascinò via, povero caro.»

«E a voi dispiacque molto?»

«Be', credo di sì, ispettore. Naturalmente oggi mi rendo conto che fu una vera fortuna per me. Ma allora ero soprattutto preoccupata per i bambini.

Significava distruggere la nostra famiglia. Purtroppo mi ero già resa conto che fra Rob e me c'era una grave frattura. Immagino saprete che sposai Eddie Groves non appena ottenni il divorzio. In realtà ero innamorata di lui da molto tempo, ma non volevo mandare all'aria il mio matrimonio per via dei bambini. Io penso che sia molto importante per i bambini avere un casa, una famiglia.»

«Eppure la gente dice che ne foste sconvolta.»

«Oh, la gente dice sempre qualcosa.»

«Anche voi diceste molte cose, non è vero, signora Brewster? Andaste in giro facendo minacce contro Marina Gregg, dicendo che volevate spararle o qualcosa di simile.»

«Sono cose che si dicono. Naturalmente non avrei mai sparato a nessuno.»

«E quel colpo di rivoltella che sparaste a Eddie Groves qualche anno dopo?»

«Oh, quello... cosa volete, avevamo avuto una discussione, e io persi la calma.»

«Mi è stato riferito da fonte sicura, signora Brewster, che voi diceste queste testuali parole:

"Quella strega non creda di farla franca. Se non riuscirò a spararle ora, aspetterò e la farò fuori in qualche altro modo. A costo di aspettare degli anni, gliela farò pagare".» disse l'ispettore leggendo in un taccuino.

«Oh, sono sicura di non aver mai detto nulla di simile.»

«Io, invece, sono sicuro che l'avete detto, signora Brewster.»

«La gente esagera sempre. Sapete, ero come impazzita, al momento.» La donna sorrise e mormorò, in tono confidenziale:

«Si può dire qualsiasi cosa, quando si è in collera con qualcuno. Ma voi non penserete davvero che io abbia aspettato tutti questi anni e sia venuta in Inghilterra, unicamente per mettere il veleno nel bicchiere di Marina dopo tre minuti che l'avevo rivista, no?»

Dermot Craddock non lo pensava proprio. La cosa gli sembrava troppo improbabile. Ma si limitò

a rispondere: «Vi faccio solo notare, signora Brewster, che in passato, voi avete fatto delle minacce, e che Marina Gregg fu sorpresa e spaventata dalla vista di qualcuno che saliva le scale, quel giorno. Naturalmente viene fatto di credere che quella persona foste voi».

«Ma la cara Marina fu felicissima di vedermi! Mi baciò e mi espresse tutta la sua gioia.

Sinceramente, ispettore, penso che tutto quello che dite sia molto, molto sciocco.»

«E voi non avete nessuna idea che ci possa aiutare in qualche modo?

Nessun sospetto di chi potrebbe aver tentato di ucciderla?»

«Vi dico che nessuno avrebbe mai desiderato di uccidere Marina. Tutto sommato è una donna sciocca. Fa sempre un sacco di storie sulla sua salute, cambia continuamente idee, vuole questo, vuole quello e quando l'ha ottenuto, non ne è soddisfatta! Povero Jason, che cosa deve sopportare! Però è tutto qui. Sono sicura che nessuno aveva intenzione di ucciderla. Sarà meglio che vi togliate dalla testa quest'idea.»

«Vorrei poterlo fare. Ma purtroppo non posso poiché, vedete, il fatto è accaduto.»

«Che cosa volete dire con "il fatto è accaduto", nessuno ha ucciso Marina, no?»

«No. Ma il tentativo c'è stato.»

«Io non lo credo neppure per un attimo! Sono convinta che la persona che ha compiuto quel gesto intendeva veramente uccidere l'altra donna... quella che è stata uccisa. Forse con la sua morte qualcuno eredita del denaro.»

«Quella donna non aveva denaro, signora Brewster.»

«Be', ci sarà qualche altra ragione. Comunque, non mi preoccuperei per Marina, se fossi in voi. A lei va sempre tutto bene!»

«Davvero? A me non sembra una donna molto felice.»

«Oh, è solo perché lei fa sempre un sacco di storie per tutto. Amori infelici. Il fatto di non poter avere dei figli...»

«La signora Gregg aveva adottato dei bambini, no?» domandò Dermot Craddock.

«Mi pare di sì. Ma non fu un grande successo. Marina è spesso portata a compiere dei gesti impulsivi e poi se ne pente.»

«Che fine fecero i bambini che lei aveva adottato?»

«Non ne ho idea. Dopo un po', svanirono. Immagino che lei se ne fosse stancata, come di ogni altra cosa.»

«Capisco» affermò Dermot Craddock.

Poi... il Dorchester. Appartamento 190.

«Bene, ispettore...» Ardwyck Fenn abbassò lo sguardo sulla tessera che aveva in mano:

«Craddock. Che posso fare per voi?».

«Spero che non abbiate nulla in contrario se vi rivolgo qualche domanda.»

«No, assolutamente. È per quella faccenda di Much Benham, cioè, di St. Mary Mead?»

«Sì, esatto. Gossington Hall.»

«Non capisco proprio come Jason Rudd abbia avuto voglia di comprare una casa come quella. Ci sono tante belle costruzioni georgiane in Inghilterra. Gossington Hall non è che un'immensa villa vittoriana. Che cosa vi ha trovato di bello?»

«A molti piace quel senso di stabilità, tipico dello stile vittoriano.»

«Stabilità? Be', forse in questo avete ragione. Credo che Marina desiderasse molto poter

raggiungere un senso di stabilità. È una cosa che lei non ha mai avuto, poveretta, perciò l'ha sempre cercata. Forse in quella casa si sentirà soddisfatta, almeno per un po'.»

«La conoscete bene, signor Fenn?»

Ardwyck Fenn scosse le spalle. «Bene? Non saprei cosa rispondervi. La conosco da molti anni. L'ho frequentata a intervalli.»

Craddock lo guardò, studiandolo attentamente. Bruno, di corporatura robusta, occhi intelligenti dietro lenti molto spesse, lineamenti marcati.

Ardwyck Fenn riprese: «Da quello che ho letto sui giornali, si ritiene che quella donna, di cui non ricordo il nome, sia stata avvelenata per errore. La vittima designata era Marina, vero?»

«Sì, è così. Il veleno era nel bicchiere di Marina Gregg. Lei lo diede alla signora Badcock che aveva versato il suo.»

«Capisco, la deduzione è facile. Tuttavia, non riesco proprio a pensare chi potrebbe aver desiderato di uccidere Marina. Tanto più che Lynette Brown non c'era.»

«Lynette Brown?» Craddock lo guardò perplesso.

Ardwyck Fenn sorrise. «Se Marina dovesse rompere il suo contratto, lasciare libera la sua parte, Lynette prenderebbe il suo posto e questo significherebbe molto per lei. Ma con tutto ciò, non credo che Lynette manderebbe mai un sicario ad avvelenare Marina. L'idea è troppo melodrammatica.»

«E anche inverosimile» osservò Craddock.

«Ah, sareste sorpreso se sapeste di che cosa sono capaci le donne, quando hanno delle ambizioni. Forse, chi ha compiuto quel gesto non intendeva uccidere. Può darsi che volesse soltanto spaventarla... tanto da metterla fuori combattimento, non di farle la pelle.»

Craddock scosse la testa. «La dose era decisamente mortale.»

«La gente sbaglia spesso le dosi.»

«È davvero questa la vostra convinzione?»

«Oh, no. Era soltanto un suggerimento. Io non ho convinzioni di nessun genere. Sono stato solo un innocente spettatore.»

«Marina Gregg fu molto sorpresa nel vedervi?»

«Sì, molto.» Ardwyck Fenn rise divertito. «Non riusciva a credere ai suoi occhi quando mi vide salire le scale. Devo dire che mi ha accolto con molto entusiasmo.»

«Non la vedevate da molto tempo?»

«Da quattro o cinque anni.»

«E qualche anno prima di allora vi fu un periodo in cui lei e voi foste intimi amici, non è vero?»

«State insinuando qualcosa in particolare con quell'osservazione, ispettore Craddock?» La voce di Fenn non era cambiata molto, ma aveva un lieve tono di minaccia. «Tanto varrebbe che diceste esattamente quello che pensate.»

«Sono pronto a farlo, signor Fenn. Devo indagare nel passato di tutti quelli che si trovavano al ricevimento di Marina Gregg e che hanno avuto rapporti con lei. Pare che tutti sappiano che un tempo foste pazzamente innamorato di Marina.»

Ardwyck Fenn scosse le spalle. «Capita a chiunque di avere delle infatuazioni, ispettore. Poi, fortunatamente, passano.»

«Si dice che lei avesse incoraggiato il vostro sentimento e che in seguito, quando vi piantò, voi ne foste molto risentito.»

«Si dice, si dice! Immagino che abbiate letto tutto questo su "Confessioni".»

«La notizia mi è stata fornita da persone serie e bene informate.»

«Sì, un tempo provai una grande passione per lei» ammise Fenn. «Marina era una donna molto bella e attraente e lo è tuttora. Dire però che io l'abbia minacciata, è un po' troppo. Non mi ha mai fatto piacere essere contrastato, ispettore, e chi tenta di farlo finisce sempre col pentirsene. Ma questo vale soprattutto nel campo degli affari.»

«So che una volta vi serviste della vostra autorità per farla togliere da un film in cui lei stava lavorando.»

Fenn alzò le spalle. «Marina non era adatta per quella parte. C'era un continuo disaccordo fra lei e il regista. Io avevo investito parecchio denaro in quel film e non avevo nessuna intenzione di correre dei rischi. Vi assicuro che fu un provvedimento di carattere puramente finanziario.»

«Ma forse Marina Gregg non la prese così.»

«Oh, no, naturalmente. Secondo lei, un'azione del genere poteva essere dettata soltanto da motivi personali.»

«E in quell'occasione, Marina Gregg confidò ad alcuni amici di aver paura di voi.»

«Davvero? Che idea puerile.»

«Pensate che lei non avesse motivo di dovervi temere?»

«Naturalmente. Anche se avevo subito una delusione personale, ero pronto a metterci una pietra sopra. In fatto di donne, ho sempre sostenuto questo principio: una perduta equivale a dieci trovate.»

«Prendete la vita con filosofia, signor Fenn.»

«Sì, credo proprio di sì.»

«Conoscete a fondo il mondo del cinema?»

«Vi sono legato da interessi finanziari.»

«Perciò sapete molte cose?»

«Forse.»

«Voi eravate là, il giorno della festa. Avete visto Marina Gregg e le avete parlato. Pensate che fra le persone presenti in quel breve spazio di tempo, fra il vostro arrivo e la morte di Heather Badcock, vi fosse qualcuno che potrebbe aver tentato di avvelenare Marina Gregg? Non vi chiedo una formale dichiarazione, badate, vi domando soltanto un suggerimento, una pura supposizione.»

«Preferirei non pronunciarmi.»

«Significa che avete qualche idea?»

«Significa che non ho nulla da dire su questo argomento. E che da me, ispettore Craddock, non saprete altro.»

XV

Dermot Craddock guardò l'ultimo nome, accompagnato da relativo indirizzo e numero di telefono, che aveva scritto sul suo taccuino. Aveva fatto telefonare due volte a quel numero, ma nessuno aveva risposto. Lui riprovò ancora una volta. Poi alzò le spalle, si alzò e decise di andarvi di persona.

Lo studio di Margot Bence si trovava in un vicolo cieco nei pressi di Tottenham Court Road. A destra del portone non c'era che una piccola targa con il suo nome.

Craddock salì al primo piano. Sulla porta c'era un grande cartello che diceva: "Margot Bence Fotografie artistiche Avanti".

Craddock entrò. Si trovò in una piccola sala d'aspetto completamente deserta. Restò lì un momento, esitante, poi si schiarì rumorosamente la gola. Poiché ciò non attrasse l'attenzione di nessuno, l'ispettore chiese: «C'è qualcuno?».

Si udì un rumore di passi dietro una tenda di velluto, poi la tenda si alzò da una parte e comparve un giovanotto dalla folta capigliatura e con il viso bianco e rosa.

«Vi chiedo scusa, mio caro, non vi avevo proprio sentito. Mi era venuta una nuova idea e la stavo sperimentando.»

Il giovane alzò ulteriormente la tenda e Craddock lo seguì in un'altra stanza, molto più grande. Evidentemente era lo studio. C'erano macchine fotografiche, lampade, riflettori, schermi mobili.

«C'è una gran confusione, qui» ammise il giovane, che era uno spilungone quasi quanto Hailey Preston. «Ma è terribilmente difficile lavorare se non si fa un po' di confusione. E ora ditemi, che cosa desiderate?»

«Volevo parlare con la signorina Margot Bence.»

«Ah, Margot. Peccato, se foste venuto mezz'ora fa, l'avreste trovata. È uscita a fare delle fotografie per "Alta Moda". Avreste dovuto telefonare, e fissare un appuntamento. Margot è molto occupata in questo periodo.»

«Ma io ho telefonato, ma non mi ha risposto nessuno.»

«Già, è vero. Abbiamo staccato il ricevitore. Ora mi ricordo. Ci disturbava. Posso fare qualcosa per voi? Fissarvi un appuntamento? Prendo spesso appuntamenti per Margot. Volevate combinare per farle fare delle fotografie da qualche parte? Privatamente o per lavoro?»

«Nulla del genere» rispose Dermot Craddock e gli porse la sua tessera.

«Davvero emozionante» esclamò il giovane. «L'ispettore capo di Scotland Yard! Sapete, credo di avervi già visto in fotografia. Ma ditemi, perché cercate Margot... non vorrete arrestarla, spero.»

«Volevo soltanto farle qualche domanda.»

«Lei non fa fotografie indecenti di nessun genere» si affrettò a informarlo il giovanotto. «Spero che nessuno vi abbia detto nulla di simile, perché non è vero. Margot è una vera artista e le sue fotografie sono molto serie, direi quasi pudiche.»

«Posso dirvi benissimo perché volevo parlare con la signorina Bence. Di recente, lei è stata testimone oculare di un crimine commesso in una villa vicino a Much Benham, in un villaggio che si chiama St. Mary Mead.»

«Oh, sì, certo! So tutto. Margot mi ha raccontato. Cicuta in un cocktail, vero? O qualcosa di simile. Ma non avete già interrogato Margot in proposito? O forse è stato qualcun altro?»

«Man mano che il "caso" procede, sorgono sempre nuovi interrogativi e perciò la necessità di fare altre domande.»

«Capisco. Vorreste parlare subito con Margot?»

«Se potete aiutarmi a rintracciarla, sì.»

Il giovane guardò l'orologio. «Be', al momento lei dovrebbe essere davanti alla casa di Keats a Hampstead Heath. Ho la macchina qua fuori.

Vogliamo fare una corsa lassù?»

«Ve ne sarei molto grato, signor...?»

«Jethroe» precisò il giovane. «Johnny Jethroe.»

Scendendo le scale, Craddock gli domandò: «Perché davanti alla casa di Keats?».

«Be', sapete, le fotografie delle indossatrici che presentano i nuovi modelli non si fanno più negli interni. Desideriamo farle sembrare più naturali, riprendendole all'aperto, con le gonne gonfiate dal vento. E, se è possibile, contro qualche sfondo contrastante. Per esempio, un abito elegante per le corse di Ascot, sullo sfondo delle Carceri di Wandsworth o un vestitino frivolo, davanti alla casa di un poeta.»

Il signor Jethroe avviò l'auto e a forte velocità, ma guidando con destrezza, su per Tottenham Court Road, attraversò Camden Town e arrivò nei pressi di Hampstead Heath. Sul marciapiede, davanti alla casa di Keats, si stava svolgendo una scenetta graziosa. Una ragazza snella, che indossava un vaporoso abito d'organdis, stava in piedi tenendo stretto un immenso cappello nero. Poco discosta, dietro di lei, una seconda ragazza, stando in ginocchio, le teneva la gonna tutta tesa indietro in modo che questa, davanti, le aderisse completamente alle gambe.

Con voce gutturale, un'altra ragazza, munita di macchina fotografica, dirigeva le operazioni. «Per amor del cielo, Jane, tieni giù quel "posteriore".

Sporge dal suo ginocchio destro. Sta' dritta. Così. No, più a sinistra. Così va bene. Ora sei nascosta dal cespuglio. Ecco, così. Sta' ferma. Benissimo!

Splendida!»

«Ehi, Margot!» la chiamò il signor Jethroe.

Lei voltò la testa. «Oh, sei tu. Che cosa fai qui?»

«Ti ho portato una persona che vorrebbe parlarti. È l'ispettore investigativo Craddock.»

La ragazza volse subito gli occhi verso l'ispettore. Dermot Craddock ebbe l'impressione di scorgervi uno sguardo circospetto e inquisitore, ma ciò, come lui sapeva benissimo, non significava nulla di straordinario. Era una reazione più che normale di fronte a un ispettore investigativo. La ragazza era magrissima, tutta spigoli, ma nell'insieme aveva una figura interessante. Una fitta cortina di capelli neri le ricadeva ai due lati del viso. Lei aveva un aspetto trasandato e sparuto e, agli occhi di Craddock, non risultava molto attraente. Però doveva avere molta personalità, pensò l'ispettore.

Lei inarcò le sopracciglia e chiese: «Che cosa posso fare per voi, ispettore Craddock?».

«Lieto di conoscervi, signorina Bence. Volevo chiedervi se potete essere tanto gentile da rispondere ad alcune domande circa quel tragico fatto accaduto a Gossington Hall, vicino a Much Benham. Voi andaste là, se ben ricordo, per prendere delle fotografie.»

La ragazza annuì. «Certo, ricordo benissimo. Ho letto sui giornali che il veleno era destinato a Marina Gregg, e non a quella povera donna, che ci ha rimesso la pelle per caso. È vero questo o è una forma di pubblicità per il film che stanno girando?»

«Purtroppo è vero, signorina Bence. Non ci sono dubbi.»

Lei lo fissò per un momento con uno sguardo inquisitore. «Ma io non vi ho visto il giorno dell'inchiesta. Era certamente un altro. L'ispettore... l'ispettore...»

«L'ispettore Cornish.»

«Esatto. Voi siete di Scotland Yard?»

«Sì.»

«Che cosa volete chiedermi? Devo venire nel vostro ufficio?»

Lui scosse la testa. «Non è necessario. Possiamo tornare nel vostro studio, se preferite.»

«Bene, andiamo là. Ho la macchina sulla strada.»

La ragazza s'avviò in fretta lungo il sentiero e Craddock la seguì.

Jehtroe la chiamò e le disse ad alta voce: «Ciao, tesoro, io non vengo.

Sono sicuro che tu e l'ispettore dovete confidarvi dei grossi segreti». Raggiunse le due indossatrici e cominciò con loro un'animata conversazione.

Margot salì sulla macchina, aprì dall'interno l'altro sportello e Craddock sedette vicino a lei. La ragazza non parlò durante tutto il percorso fino a Tottenham Court Road. Svoltò nel vicolo cieco e in fondo, entrò in un magazzino aperto.

«Ho il mio parcheggio privato» spiegò lei. «Veramente è un deposito di mobili, ma mi hanno affittato un po' di spazio. Parcheggiare una macchina è uno dei grossi problemi di Londra, come saprete certamente anche meglio di me; ma forse voi non vi occupate del traffico, vero?»

«No, non fa parte dei miei problemi.»

«Penso che i delitti siano molto più interessanti» osservò Margot Bence.

La ragazza precedette l'ispettore nello studio, gl'indico una sedia, gli offrì una sigaretta e sedette sopra uno sgabello davanti a lui.

Con espressione triste e interrogativa, Margot gli disse: «Su, parlate».

«Quando quella donna morì, voi eravate là a fare delle fotografie, vero?»

«Sì.»

«Vi avevano assunta in veste professionale?»

«Sì. Volevano delle fotografie un po' diverse dal solito. Sapete, io sono specializzata in questo campo. Alle volte lavoro anche per gli studi cinematografici. Quel giorno ripresi alcune scene della festa nel parco e poi diversi primi piani degli ospiti più importanti mentre venivano ricevuti da Marina Gregg e da suo marito. Le autorità locali e altre persone famose.»

«Sì, questo lo so. Vi eravate messa in cima alle scale, vero?»

«Sì, rimasi là per un po'. Era un ottimo punto per riprendere le perone che salivano e poi, girandomi potevo riprendere Marina mentre stringeva loro la mano. Riuscivo così a scattare diverse scene senza dovermi spostare troppo.»

«So che durante l'inchiesta, vi hanno già domandato se avevate notato qualcosa d'insolito, qualcosa che potesse risultare utile alle indagini. Erano domande di carattere generale.»

«Voi vorreste farmene qualcuna più in particolare?»

«Credo di sì. Vedevate bene Marina Gregg dal punto in cui vi eravate piazzata?»

La ragazza annuì. «Sì, benissimo.»

«E Jason Rudd?»

«Ogni tanto. Ma lui si muoveva di più. Girava fra gli ospiti offrendo da bere. Faceva le presentazioni. Intratteneva la gente. Non vidi la signora Baddeley...»

«Badcock» la corresse l'ispettore.

«Scusate, Badcock. Non la vidi bere la pozione fatale o quello che era. In realtà, non avevo neppure notato quella donna e non ricordo bene quale fosse.»

«Ricordate l'arrivo del sindaco?»

«Sì, lo ricordo benissimo. Era in alta tenuta, con la catena al collo.»

«Allora tenete a mente quell'attimo. Davanti al sindaco erano appena saliti la signora Badcock e suo marito. Probabilmente avevate spesso la macchina fotografica e lo sguardo puntati su Marina Gregg.»

«Certo. Mi voltavo spesso verso di lei e aspettavo il momento giusto, per scattare.»

«Conoscete di vista un tale che si chiama Ardwick Fenn?»

«Oh, sì. È un pezzo grosso della televisione e anche del cinema.»

«Lo avete fotografato?»

«Sì, mentre saliva le scale con Lola Brewster.»

«Subito dopo il sindaco?»

Margot Bence rifletté per qualche istante, poi assentì. «Sì, mi pare proprio di sì.»

«Press'a poco in quel momento, non notaste un'espressione insolita sul volto di Marina Gregg? Come se improvvisamente si sentisse male?»

La ragazza si piegò leggermente in avanti, aprì una scatola di sigarette e ne prese una. L'accese. Benché lei non gli avesse ancora risposto, Craddock tacque e aspettò, domandandosi che cosa stesse meditando.

Infine, Margot chiese bruscamente:

«Perché mi fate questa domanda?»

«Perché m'interessa molto la risposta... una risposta di cui potermi fidare.»

«Pensate che la mia risposta sia degna della vostra fiducia?»

«Sì, senz'altro. Voi dovete avere l'abitudine di osservare il volto della gente da vicino, ad aspettarne certe espressioni, certi momenti propizi.»

Lei annuì.

«Avete visto nulla del genere?»

«Anche qualcun altro l'ha visto, vero?»

«Sì. Più di una persona, ma le descrizioni sono diverse. Chi mi ha detto che Marina aveva un'aria sorpresa e chi mi ha detto d'averle visto uno sguardo agghiacciato.» Margot Bence scosse lentamente il capo. Quindi si alzò bruscamente. «Aspettate. Posso darvi qualcosa di meglio di una descrizione. Posso farvela vedere.»

La ragazza alzò la testa e scomparve per qualche minuto. Craddock la sentì borbottare sottovoce parole impazienti.

«Accidenti, non si riesce mai a trovare quello che si vuole quando si cerca» disse Margot rientrando nella stanza. «Però l'ho trovata.»

Si avvicinò a Craddock e gli mise in mano una fotografia. Lui la guardò: era un bellissimo ritratto di Marina Gregg. La sua mano stringeva quella di una donna che le stava davanti e che perciò dava le spalle alla macchina fotografica. Ma l'attrice non guardava la donna. I suoi occhi, fissi, non erano rivolti alla macchina fotografica, ma lievemente a sinistra.

Per Craddock, la cosa più interessante era che lo sguardo di Marina Gregg era assolutamente vacuo. Non esprimeva né paura né sofferenza. La donna ritratta in quella fotografia fissava "qualcosa", qualcosa che aveva suscitato in lei un'emozione tale, da renderla materialmente incapace di manifestare ciò che provava. Dermot Craddock, una volta, aveva visto uno sguardo come quello sul volto di un uomo, un uomo che un istante dopo era stato freddato da un colpo di rivoltella...

«Soddisfatto?» gli chiese Margot Bence.

Craddock emise un sospiro profondo. «Sì, grazie. Sapete, è molto difficile stabilire se i testimoni esagerano, se lavorano di fantasia. Ma in questo caso non è così. Questa è la prova più sicura che Marina Gregg vide veramente qualcosa. Posso tenere questa fotografia?»

«Oh, sì, tenetela pure. Io ho la negativa.»

«Non l'avete inviata alla Stampa?»

Margot scosse la testa.

«Perché non l'avete fatto? In fondo è una fotografia interessante. Qualche giornale ve l'avrebbe pagata molto bene.»

«Non mi andrebbe di fare una cosa simile. Se vi accade per caso di vedere nell'anima di qualcuno, vi sentite piuttosto imbarazzato all'idea di specularci su.»

«Avevate già conosciuto Marina Gregg?»

«No.»

«Voi venite dagli Stati Uniti, vero?»

«Sono nata in Inghilterra. Ma sono stata allevata in America. Sono tornata qui circa tre anni fa.»

Dermot Craddock annuì. Sapeva in precedenza le risposte alle sue domande. Le aveva lette fra le altre informazioni che aveva trovato sulla scrivania. La ragazza sembrava abbastanza sincera.

Lui le chiese: «Dove avete imparato il vostro mestiere?»

«Negli Studi di Reingarden. Sono stata allieva di Andrew Quilp. Ho imparato molto da lui.»

«Gli Studi di Reingarden e Andrew Quilp» ripeté l'ispettore, pensieroso.

Quei nomi gli colpirono la memoria e destarono improvvisamente la sua attenzione.

«Voi abitavate a Seven Springs, vero?»

Lei lo guardò con aria divertita. «A quanto pare sapete molte cose di me.

Avete indagato sul mio conto?»

«Voi siete una fotografa molto nota, signorina Bence. Sono stati scritti parecchi articoli su di voi. Perché siete venuta in Inghilterra?»

Lei alzò le spalle. «Oh, mi piace cambiare. E poi, come vi ho detto, io sono nata in Inghilterra, anche se sono andata negli Stati Uniti da bambina.»

«Eravate molto piccola, mi pare.»

«Cinque anni, se v'interessa.»

«Sì, m'interessa. Sono convinto, signorina Bence, che potreste dirmi molto di più di quello che mi avete detto.»

Il viso della ragazza s'indurì. «Che cosa volete dire con questo?»

Dermot Craddock la guardò e decise di tentare. Non aveva molti elementi su cui basarsi: gli Studi di Reingarden, Andrew Quilp e il nome di una città. Ma aveva la sensazione che la vecchia signorina Marple gli stesse alle spalle e lo incitasse.

«Io credo che voi abbiate conosciuto Marina Gregg molto più di quanto non diciate.»

Margot rise. «Provatelo. Voi lavorate d'immaginazione.»

«Davvero? Non credo. E la cosa potrebbe anche essere provata, sapete; basterebbe un po' di tempo e qualche indagine accurata. Signorina Bence, non sarebbe meglio che diceste la verità? Su, via, ammettete che Marina Gregg vi adottò quando eravate bambina e che viveste con lei per quattro anni...»

«Maledetto ficcanaso!» gridò la ragazza con voce sibilante.

Craddock restò un po' sorpreso da un simile cambiamento nel suo modo di fare. Lei si alzò,

scuotendo la testa.

«Va bene, va bene, è vero! Sì, Marina Gregg mi portò con sé in America. Mia madre aveva otto bambini. Viveva in una baracca, non so neppure dove. Anche lei, come tanti altri, scrisse a un'attrice di cui aveva sentito parlare, le raccontò una storia triste e le chiese di adottare uno dei suoi bambini. Oh, è una faccenda disgustosa.»

«Eravate in tre» osservò Craddock. «Tre bambini adottati da Marina Gregg, in epoche diverse, e in luoghi diversi.»

«Esatto. Io, Rod e Angus. Angus era maggiore di me e Rod era piccolissimo. La nostra vita era meravigliosa. Oh, veramente meravigliosa!» La voce di Margot prese un tono ironico. «Vestiti, automobili, una casa splendida, tante persone che si curavano di noi, cibi deliziosi. E lei, la nostra "mamma", recitava bene la sua parte, ci cantava la ninnananna, si faceva fotografare con noi! Ah, che cosa commovente!»

«Ma lei desiderava veramente dei bambini. Questo è vero, no? Non era una trovata pubblicitaria.»

«Sì, forse. Credo di sì. Ma lei voleva dei figli suoi, non noi! Per Marina Gregg noi fummo soltanto una parentesi. "La mia famiglia! È così bello avere una famiglia". E Izzy la lasciò fare. Lui avrebbe dovuto prevederlo.»

«Izzy era Isidore Wright?»

«Sì, il suo terzo o quarto marito, non ricordo. A dire la verità, era un uomo straordinario. Lui la capiva e alle volte era preoccupato per noi. Era gentile, ma non pretendeva di fare il padre. Non si sentiva nostro padre.

Scrivere era ciò che lo interessava veramente. In seguito ho letto alcuni dei suoi lavori. Sono molto realisti e piuttosto crudeli, ma pieni di vigore. Credo che un giorno la gente lo considererà un grande scrittore.»

«E la vostra vita con loro, quanto durò?»

Il volto di Margot prese un'espressione dura. «Finché lei non si stancò di recitare quella parte. No, non è esatto... Un giorno seppe di aspettare un bambino.»

«E allora?»

La ragazza fece una risata amara. «Allora per noi fu finita! Avevamo fatto la nostra parte di tappabuchi e a lei non importava proprio un accidente di noi! Oh, ci sistemò bene. Ci affidò a una governante, ci diede una casa, del denaro per la nostra educazione e una discreta somma per assicurarci un posto nel mondo. Nessuno può accusarla di non aver agito con correttezza e generosità. Ma lei non aveva mai voluto "noi", aveva sempre desiderato un figlio suo.»

«Non potete biasimarla per questo.»

«Io non la biasimo affatto per aver desiderato un figlio! Ma noi? Lei ci aveva portato lontano dalle nostre famiglie, dai luoghi a cui appartenevamo. Mia madre mi aveva venduto per una scodella di minestra, se volete, ma non per farci un guadagno. Mi aveva venduto perché era una donna sciocca e credeva di assicurarmi così una vita agiata. L'aveva fatto per il mio bene. Il mio bene? Se soltanto avesse immaginato...»

«Vedo che c'è ancora molta amarezza in voi.»

«No, ormai ho superato tutto questo. Provo amarezza nel ricordare, nel rievocare quei giorni. Allora sentimmo tutti un profondo rancore.»

«Tutti e tre?»

«Be', Rod no. Lui non se la prendeva mai per niente. E poi era ancora piccolo. Ma Angus ne soffrì quanto me, solo che lui era più vendicativo.

Disse che un giorno, quando fosse stato grande, avrebbe ucciso il figlio che Marina aspettava.»

«Avete saputo del bambino?»

«Oh, sì, naturalmente. Tutti sanno quel che accadde. Il bambino che lei aveva atteso con tanta gioia, nacque deficiente! Ebbe quello che si meritava, la cara Marina! E di noi, non volle più saperne.»

«La odiate molto?»

«Perché non dovrei odiarla? Mi fece la peggiore azione che si possa immaginare. M'illuse di essere amata e desiderata, per poi dimostrarmi ch'era stato tutto un inganno.»

«Che cosa accadde ai vostri due... li chiamerò fratelli, tanto per intenderci.»

«In seguito ci dividemmo. Rod ha una fattoria nell'ovest e vive felice.

Lui aveva sempre avuto un buon carattere. Di Angus, non so niente. Lo perdetti di vista.»

«Continuò a nutrire un desiderio di vendetta?»

«Non credo. Certi sentimenti si dileguano col tempo. L'ultima volta che lo vidi, mi disse che voleva darsi al teatro. Non so se l'ha fatto.»

«"Voi", però, non avete dimenticato» osservò Craddock.

«Già. Io non ho dimenticato» ammise Margot Bence.

«Marina Gregg fu sorpresa di vedervi quel giorno o vi aveva fatto chiamare lei per farvi piacere?»

«Lei?» La ragazza sorrise con disprezzo. «Marina non sapeva nulla di me. Io ero curiosa di vederla perciò mi diedi da fare per ottenere quell'incarico. Lo sapete che lei non mi riconobbe neppure, dopo avermi avuto con sé per quattro anni? Ero vissuta in casa sua dai cinque ai nove anni e lei non mi riconobbe.»

«I bambini cambiano molto, sapete. Ho visto l'altro giorno una mia nipote che non vedevo da un po' di tempo e vi assicuro che se l'avessi incontrata per la strada, non l'avrei riconosciuta.»

«Lo dite per consolarmi? Non me ne importa niente. Ma no, siamo sinceri. Ne soffro ancora. Marina aveva un fascino tutto personale! Sapete, si può odiare una persona e nello stesso tempo soffrire per causa sua.»

«Non le diceste chi eravate?»

Margot scosse la testa: «No, non lo farei mai».

«Cercaste di avvelenarla, signorina Bence?»

Lei cambiò atteggiamento. Si alzò e rise. «Che domanda ridicola! Ma forse dovevate farmela. Fa parte del vostro lavoro. No, vi assicuro che non l'ho uccisa.»

«Non è questo che vi ho chiesto, signorina Bence.»

La ragazza lo guardò perplessa, aggrottando la fronte.

«Marina Gregg è ancora viva» precisò l'ispettore.

«Fino a quando?»

«Che cosa volete dire?»

«Non credete, ispettore, che qualcuno potrebbe provarci un'altra volta e... riuscire nel suo scopo?»

«Saranno prese tutte le precauzioni.»

«Oh, sì, certamente. Il marito, che l'adora, veglierà su di lei e farà in modo che non le accada

nulla, vero?»

Craddock notò il tono ironico della sua voce.

«Che cosa intendevate quando mi avete detto che non era quella la domanda che mi avevate fatto?» chiese lei bruscamente, riprendendo l'argomento di prima.

«Vi ho chiesto se avevate cercato di ucciderla. Voi mi avete risposto di non averla uccisa.

Questo è vero, ma una persona è morta, è stata uccisa.»

«Volete dire che ho tentato di uccidere Marina e invece ho ucciso quell'altra. Se volete che ve lo dica chiaramente, io non ho affatto tentato di avvelenare Marina e non ho avvelenato la signora Badcock.»

«Ma forse sapete chi l'ha fatto?»

«Io non so niente, ispettore, ve l'assicuro.»

«Ma avete qualche idea?»

«Oh, si possono sempre avere molte idee.» Lei gli sorrise, con un'espressione di scherno. «Fra tanta gente, potrebbe essere quella specie di "robot"

che è la segretaria, o l'elegante Hailey Preston, o qualcuno della servitù, o la massaggiatrice, o la parrucchiera, o qualcuno che lavora negli studi, sono in tanti là... e una di queste persone potrebbe non essere affatto quella che finge di essere, ma nascondersi sotto false spoglie.»

Ma quando Craddock, inconsciamente, fece un passo verso la ragazza, lei scosse la testa con impeto. «State calmo, ispettore. Stavo solo scherzando. "Qualcuno" vuole fare la pelle a Marina, ma io non so chi sia. Veramente. Non ne ho la più vaga idea.»

XVI

Al numero 16 di Aubrey Close, la giovane signora Baker chiacchierava con il marito. Jim Baker, un bel pezzo di ragazzone biondo, stava montando un modello di nave spaziale.

«Bella roba i vicini!» disse Cherry scuotendo il capo.

La donna sollevò cautamente la padella dal fuoco e ne mise il contenuto in due piatti, in uno con più abbondanza che nell'altro. Poi posò il piatto più colmo davanti al marito e annunciò: «Fritto misto».

Jim alzò lo sguardo e annusò con aria d'approvazione. «Che lusso! Che cos'è oggi? Il mio compleanno?»

«Tu hai bisogno di essere ben nutrito» sentenziò Cherry.

Lei era molto carina con un grembiolino a righe bianche e rosse.

Jim spostò i pezzi del modello che stava montando per farsi posto sulla tavola. Sorrise alla moglie e le chiese: «Chi lo dice?».

«La signorina Marple, per cominciare!» rispose Cherry sedendosi davanti a lui.

Jim rise, e mentre incominciava a mangiare, domandò: «E perché la signorina Marple dice che ho bisogno di essere ben nutrito? Le sono sembrato patito l'altro giorno, quando sono venuto a mettere a posto lo scaffale del bagno?».

Questa volta rise Cherry. «Ti dirò quello che mi ha detto la signorina Marple. Ecco le sue parole: "Avete un bel marito, mia cara. Proprio un bel marito".»

«Spero che tu abbia confermato il suo giudizio» mormorò Jim sorridendo.

«Le ho detto che sei un bravo ragazzo.»

«Un bravo ragazzo! Tutto qui? Non ti sei sbilanciata molto.»

«E poi lei mi ha detto: "Dovete avere molta cura di vostro marito, mia cara. State attenta a nutrirlo come si deve. Gli uomini hanno bisogno di molta carne, ben cotta".»

«Senti, senti!» esclamò Jim.

«Mi ha anche detto di prepararti dei cibi freschi. Di lasciar perdere le cose fatte che poi devo scaldare nel forno. Non che io lo faccia spesso...» concluse Cherry conscia dei propri meriti.

«Non ne sarei davvero molto soddisfatto. C'è una bella differenza tra i cibi già preparati e quelli che mi cucini tu.»

«Purché tu ti accorga di quello che mangi; ma sei sempre così immerso nelle tue aeronavi e in quegli aggeggi che costruisci continuamente. Non dirmi che questi li hai comprati come regalo di Natale per tuo nipote Michel. Sono sicura che avevi voglia di giocarci tu.»

«Lui è ancora piccolo per costruirseli da solo» si giustificò Jim.

«E immagino che tu avrai intenzione di continuare ad armeggiare con quella roba per tutta la sera. Che ne diresti di fare un po' di musica? Hai trovato quel disco nuovo di cui parlavi?»

«Sì, l'ho trovato. Tchaikovski 1812.»

«È quello tanto rumoroso con la battaglia, vero?» domandò Cherry con una smorfia. «La cara signora Harwell non ne sarà affatto entusiasta. I vicini! Sono stufa dei vicini. Non fanno che brontolare e lamentarsi. Non so chi siano i peggiori. Gli Hartwell o i Barnaby. Gli Hartwell cominciano a bussare anche alle undici meno venti, alle volte. Sono esagerati! In fondo, persino la televisione e la radio trasmettono oltre quell'ora. Perché non dovremmo sentire un po' di musica se ci fa piacere?»

«E noi che cosa dovremmo dire del loro gatto che viene sempre nel nostro giardino a rovinare le

aiuole appena le ho messe a posto?»

«Te l'ho detto, Jim, io sono stufa di questo posto.»

«Quando stavamo a Huddersfield non ti lamentavi dei vicini» osservò Jim.

«Là era diverso. Se ti trovavi in qualche difficoltà, c'era sempre qualcuno pronto a darti una mano. Ma senza voler ficcare il naso. Qui sembra che ciascuno guardi i propri vicini con diffidenza. Forse perché siamo tutti nuovi e non ci conosciamo. A te piace stare qui, Jim?»

«Il lavoro mi soddisfa. E in fondo, questa casa è nuova di zecca. Vorrei solo avere una stanza di più per poterci impiantare un laboratorio.»

«Quando siamo venuti, questo posto mi piaceva molto, ma ora non ne sono più tanto soddisfatta. La casa è carina e ha un bel bagno, ma non mi piace la gente né l'atmosfera che c'è qua in giro. Sono poche le persone simpatiche. Ti ho detto che Lily Price e il suo Harry si sono lasciati? È stato in seguito a quel giorno in cui sono andati a vedere quella casa. Sai, quando lei è stata sul punto di cadere dalla finestra. Ha detto che Harry è rimasto lì impalato, senza muovere un dito.»

«Sono contento che lei l'abbia piantato. Lui è un poco di buono come ne ho visti pochi.»

«Non è bene sposare un uomo soltanto perché c'è un bambino in arrivo.

Lui non aveva nessuna voglia di sposarla, sai. Non è un tipo molto raccomandabile. La signorina Marple se ne accorse subito. E lo disse a Lily, quel giorno. E Lily credette che lei fosse matta.»

«La signorina Marple? Non sapevo che avesse mai visto Harry.»

«Oh, fu il giorno in cui lei venne a girare da queste parti, poi cadde e la signora Badcock l'aiutò a rialzarsi e la fece entrare in casa sua. Pensi che Arthur e la signora Bain stringeranno il nodo?»

Jim aggrottò la fronte riprendendo in mano un pezzo della nave spaziale e cominciò a leggere le istruzioni.

«Non potresti ascoltarmi quando ti parlo?»

«Che cos'hai detto?»

«Arthur Badcock e Mary Bain.»

«Per amor del cielo, Cherry, sua moglie è appena morta! Come siete voi donne! Ho sentito dire che lui ha ancora i nervi in uno stato terribile... pare che salti, quando gli si parla.»

«Mi domando perché... Io non avrei mai pensato che lui la prendesse così, e tu?»

«Puoi sgomberarmi un po' la tavola, almeno tanto da poter stendere questi pezzi?» disse Jim, dimenticando completamente le faccende sentimentali dei suoi vicini.

Cherry, esasperata, emise un sospiro. «Per meritare la tua attenzione, bisogna essere una nave spaziale o un turboreattore!» protestò amara. «Tu e i tuoi modelli!»

Lei mise i piatti sporchi nel vassoio e li portò sul lavandino. Decise di non lavarli subito e li ammonticchiò in un angolo. S'infilò una giacca di velluto a coste e uscì di casa. Davanti alla porta si fermò un momento e voltando appena la testa, disse: «Faccio un salto da Gladys Dixon. Vorrei farmi prestare un cartamodello di "Vogue".»

«Bene, cara» rispose Jim, chino sul suo apparecchio.

Lanciando un'occhiata velenosa alla porta dei suoi vicini, Cherry passò oltre, svoltò l'angolo e si fermò davanti al numero 16 di Blenheime Close.

La porta era aperta; Cherry bussò ed entrò nell'atrio chiedendo ad alta voce: «Gladys, ci sei?».

«Sei tu, Cherry?» La signora Dixon sorse la testa dalla cucina. «Gladys è su, nella sua stanza. Sta tagliando un vestito.»

«Bene. Vado di sopra.»

Cherry salì in una stanzetta da letto dove Gladys, una ragazza grassoccia dal viso piuttosto brutto, era inginocchiata in terra, con le guance arrossate e parecchi spilli in bocca, intenta ad appuntare un modello di carta sopra un pezzo di stoffa.

«Salve, Cherry. Guarda, ho comperato un bello scampolo alla liquidazione di Harper, a Much Benham. Ho deciso di farlo arricciato, come quello che ho già fatto in terital.»

«Carino» approvò Cherry.

Gladys si alzò, ansimando un poco. «Adesso mi si è arrestata la digestione.»

«Non dovresti metterti a lavorare subito dopo mangiato, chinandoti in quel modo.»

«Penso che dovrei dimagrire un po'» osservò Gladys e si sedette sul letto.

«Nessuna novità dagli studi?» le domandò Cherry, sempre avida di notizie cinematografiche.

«Niente di speciale. Continuano a circolare tante chiacchiere. Ieri Marina Gregg è tornata al lavoro e ha scatenato un putiferio.»

«Per che cosa?»

«Ha sentito un sapore strano nel caffè. Sai, a metà mattinata loro prendono il caffè. Lei ne ha bevuto un sorso e ha detto che c'era qualcosa che non andava. Il che era una sciocchezza, naturalmente. Non era possibile. Il caffè arriva in un bricco direttamente dal bar. È vero che a lei lo servono in una tazza di porcellana speciale, diversa dalle altre, ma il caffè è lo stesso.

Perciò non poteva esserci niente di strano, non ti pare?»

«Nervi, immagino» commentò Cherry. «Che cos'è accaduto?»

«Oh, niente. Il signor Rudd ha calmato tutti. Devo dire che è un uomo straordinario per questo. Ha preso il caffè dalla mano di sua moglie e l'ha versato nel lavandino.»

«Questo mi sembra piuttosto stupido» osservò Cherry.

«Perché... cosa vuoi dire?»

«Be', se in quel caffè c'era veramente qualcosa... nessuno lo saprà mai.»

«Pensi davvero che poteva esserci qualcosa?» domandò Gladys allarmata.

Cherry scosse le spalle. «Be'... qualcosa nel suo cocktail c'era il giorno della festa, perché non poteva esserci anche nel caffè? Se uno non riesce la prima volta, tenta e ritenta ancora.»

Gladys rabbrivì. «Questa storia non mi piace per niente, Cherry. Qualcuno ce l'ha proprio con lei. Le hanno mandato delle altre lettere di minaccia, sai. Io penso che lascerò il mio posto al bar degli studi.»

«Perché mai? Nessuno vuole avvelenare te!»

«No, ma non è sempre la vittima designata quella che ci rimette la pelle.

Potrebbe capitare a qualcun'altro. Com'è accaduto a Heather Badcock quel giorno.»

«Questo è vero» convenne Cherry.

«Sai, ho riflettuto. Io ero a Gossington Hall quel giorno, ad aiutare nel servizio. Ero vicino a loro in quel momento.»

«Quando Heather morì?»

«No, quando versò tutto il cocktail sul vestito. Ed era anche un bel vestito, di taffetà di nailon blu elettrico. Lei se l'era comprato nuovo per l'occasione. E fu proprio strano.»

«Che cosa fu strano?»

«Al momento non vi feci caso. Ma ora, a ripensarci, mi sembra veramente strano.»

Cherry la guardò incuriosita. «Per amore del cielo, che cosa ci fu di strano?»

«Sono quasi sicura che lei lo fece apposta.»

«Versò il cocktail di proposito?»

«Sì. Ed è proprio strano, non ti pare?»

«Sopra un vestito nuovo? Non posso crederlo.»

«Vorrei sapere che cosa farà Arthur Badcock dei vestiti di sua moglie.

Quell'abito si dovrebbe poter smacchiare benissimo. Oppure potrei toglierci un telo: la gonna è molto larga. Pensi che Arthur Badcock mi giudicherebbe molto male se gli chiedessi di vendermelo? Non dovrei farci molto per adattarlo ed è una stoffa così bella.»

«Non ti... dispiacerebbe?» domandò Cherry esitante.

«Che cosa?»

«Be', portare un vestito che una donna indossava quando è morta... morta in quel modo, voglio dire.»

Gladys la fissò. «Non ci avevo pensato» ammise. Rifletté un momento, poi si rianimò e aggiunse: «Non mi pare che abbia molta importanza. In fondo, i vestiti che si comprano di seconda mano, quasi sempre sono stati portati da una persona che è morta, no?».

«Sì. Ma non è la stessa cosa.»

«Oh, che storie!» ribatté Gladys. «È un colore così bello e la stoffa è molto buona. Quanto a quella strana faccenda voglio fermarmi un momento a Gossington Hall, domattina, andando al lavoro, e parlarne un po' con il signor José.»

«È il maggiordomo?»

«Sì. È un bellissimo uomo. Ha due occhi di fuoco. E ha un carattere terribile, ma certe volte è così gentile... Comunque, potrei parlargliene e chiedergli che cosa dovrei fare.»

«Non vedo che cosa tu abbia da dirgli» osservò Cherry.

«Be'... fu una cosa strana» disse Gladys insistendo su quell'aggettivo.

«Secondo me, tu vuoi solo una scusa per andare a parlare con il signor José... ma faresti meglio a stare attenta, ragazza mia. I latini hanno il sangue caldo.»

Gladys sospirò estatica.

Cherry guardò il viso paffuto e un po' chiazzato dell'amica e concluse che i suoi ammonimenti non erano necessari. Il signor José aveva certamente di meglio altrove.

«Allora, come vanno le cose? Avete cominciato a vedere un po' di luce?» domandò il dottor Haydock.

«Purtroppo le mie facoltà non sono più come un tempo» rispose la signorina Marple scuotendo la testa con un sospiro.

Il dottor Haydock ribatté: «Sciocchezze. Non ditemi che non avete ancora tratto almeno qualche conclusione».

«Certo che ho tratto delle conclusioni. Ben precise.»

«Per esempio?» domandò il dottor Haydock incuriosito.

«Se il veleno fu messo nel cocktail quel pomeriggio, durante la festa... cosa che non riesco a concepire...»

«Il colpevole potrebbe aver sciolto prima le pastiglie in un po' d'acqua e poi aver versato il liquido in un contagocce» suggerì il dottor Haydock.

«Siete un vero professionista» osservò la signorina Marple con ammirazione. «Ma anche se fosse così, mi sembra tanto strano che nessuno si sia accorto di niente.»

«Un delitto non dovrebbe soltanto essere commesso, ma dovrebbe anche essere visto nel

momento in cui viene commesso! È così?»

«Voi sapete benissimo quello che voglio dire» replicò la signorina Marple.

«Era un rischio che l'assassino doveva correre» sentenziò il dottore.

«D'accordo. Su questo non discuto. Ma da quanto ho saputo, c'era almeno una ventina di persone in quella sala. Mi pare che su venti persone, qualcuno dovrebbe aver visto l'assassino in azione.»

Haydock annuì. «Certo, sarebbe logico. Ma evidentemente nessuno lo vide.»

«Chi sa!» mormorò la signorina Marple con aria meditabonda.

«Che cosa avete in testa esattamente?»

«Be', ci sono tre possibilità. Suppongo che almeno una persona abbia visto qualcosa. Una su venti. Penso che sia più che ragionevole fare una supposizione del genere. Su venti persone, mi sembra che almeno una, dovrebbe essere osservatrice.»

«Sentiamo le tre possibilità» la incitò il dottor Haydock.

«Finora posso esporvele soltanto in maniera approssimativa. Non ho ancora studiato bene la cosa in tutti i particolari. L'ispettore Craddock, e probabilmente Frank Cornish prima di lui, avranno interrogato tutti quelli che si trovavano là quel giorno, perciò è naturale che se qualcuno avesse visto qualcosa l'avrebbe detto subito.»

«È questa una delle possibilità?»

«No, naturalmente, poiché nessuno disse nulla. Ciò che dobbiamo spiegarci è questo: se almeno una persona aveva effettivamente visto qualcosa, perché non lo disse?»

«Vi ascolto.»

«Possibilità numero uno: la persona che vide non si rese conto di quello che aveva visto. Naturalmente ciò significherebbe che si tratta di una persona piuttosto ottusa. Qualcuno che sa usare gli occhi, ma non il cervello.

Uno di quegli esseri che, se gli domandaste: "Avete visto qualcuno mettere qualcosa nel bicchiere di Marina Gregg?", vi risponderebbe: "Oh, no". Ma se gli chiedeste: "Avete visto qualcuno posare la mano sul bicchiere di Marina Gregg?", vi risponderebbe: "Oh, sì, certo che l'ho visto!"»

Il dottor Haydock rise. «Devo ammettere che non prendiamo mai in considerazione gli idioti. D'accordo, vi concedo la possibilità numero uno. L'idiotia vide compiere il gesto, ma non si rese conto di ciò che significava. E la seconda possibilità?»

«Questa è molto improbabile, ma tuttavia la ritengo possibile. Potrebbe trattarsi di una persona a cui il gesto di mettere qualcosa in un bicchiere fosse naturale.»

«Un momento, un momento, spiegatevi meglio.»

«Mi sembra che al giorno d'oggi la gente prenda medicine in pubblico con la massima disinvoltura. Ai miei tempi ciò sarebbe stato molto maleducato. Come soffiarsi il naso a tavola. Erano cose che non si facevano. Se uno doveva prendere delle pillole, delle pastiglie o un cucchiaino di qualcosa, usciva dalla stanza per farlo. Ma oggi non è più così. Quando fui ospite di mio nipote, Raymond, notai che alcuni dei suoi invitati arrivavano a tavola con una quantità di boccette e tubetti. Ciascuno prendeva tranquillamente le proprie medicine prima di mangiare, mangiando o dopo mangiato, secondo i casi. Le signore, oggi, tengono l'aspirina e cose del genere nella borsetta e le prendono in qualsiasi momento, con il tè, con il caffè.

Capite che cosa voglio dire?»

«Oh, sì» rispose il dottor Haydock. «Capisco il vostro ragionamento e trovo che è interessante. Volete dire che qualcuno...» Lui s'interruppe. «Ditemelo voi.»

La signorina Marple riprese: «Volevo dire che qualcuno, con un gesto audace ma non impossibile, potrebbe aver preso quel bicchiere che, una volta nelle sue mani, sarebbe passato per il suo, e averci messo le pastiglie con la massima naturalezza, in presenza di tutti. In questo caso, nessuno ci avrebbe ripensato».

«Però, chi avesse agito così, uomo o donna che fosse, non avrebbe potuto avere la certezza di riuscire impunemente nel suo scopo.»

«È vero» convenne la signorina Marple. «Sarebbe stato un azzardo, un rischio... ma, tuttavia, una cosa possibile.»

«Dunque: possibilità numero uno: un idiota. Possibilità numero due: un giocatore d'azzardo. Che cos'è il numero tre?»

«Qualcuno ha visto ciò che accadeva e ha tenuto la bocca chiusa di proposito.»

Il dottor Haydock aggrottò la fronte. «Per quale ragione? Pensate a un ricatto? In tal caso...»

«In tal caso, sarebbe una cosa molto pericolosa.»

«Sì, certo» confermò il dottor Haydock guardando intensamente la placida vecchietta che se ne stava seduta davanti a lui con il lavoro a maglia posato in grembo. «È la terza possibilità quella che voi ritenete la più probabile?»

«No, non mi arrischiereì a pensare una cosa del genere. Per il momento, non ho elementi sufficienti. A meno che... qualcuno non venga ucciso.»

«Credete che stia per essere ucciso qualcun altro?»

«Spero di no» proruppe la signorina Marple. «Me lo auguro e prego che ciò non sia. Ma purtroppo accade così spesso, dottore. Questo mi fa paura.

Accade così spesso.»

XVII

Ella Zielinsky posò il ricevitore, sorrise fra sé e uscì dalla cabina telefonica pubblica. Era soddisfatta.

"L'Onnipotente ispettore capo Craddock! Io sono molto più brava di lui!" si disse la ragazza. Con un piacere immenso, cercò d'immaginare le reazioni provate dalla persona all'altro capo del filo nel sentirsi sussurrare, in tono lievemente minaccioso: "Io vi ho visto...".

Ella Zielinsky rise fra sé e la sua bocca prese un'espressione crudele.

Uno studioso di psicologia l'avrebbe osservata con un certo interesse. Mai, come da qualche giorno, la ragazza aveva provato quella sensazione di potere.

Lei passò davanti alla ex portineria e la signora Bantry, occupata come sempre nel suo giardino, la salutò e le fece un cenno con la mano.

"Accidenti a quella vecchia" pensò Ella, mentre sentiva lo sguardo della signora Bantry che la seguiva lungo il viale.

A un tratto lei starnutì. "Maledetto il raffreddore da fieno" disse fra i denti.

Quando Ella entrò nel suo ufficio, trovò Jason Rudd che la stava aspettando, in piedi vicino alla finestra.

Lui si voltò bruscamente. «Non riesco a immaginare dove potevate essere.»

«Dovevo parlare con il giardiniere. C'erano...» La ragazza s'interruppe nel vedere l'espressione di lui. «Che c'è?» gli domandò con voce aspra.

Gli occhi di Jason Rudd parevano più incavati che mai. L'uomo era evidentemente in uno stato di tensione.

«Che c'è?» ripeté.

Lui le porse un foglio. «È la relazione dell'analisi di quel caffè. Quello che Marina non ha voluto bere dicendo che aveva un sapore strano.»

Ella chiese sorpresa:

«L'avete fatto analizzare? Ma l'avevate buttato nel lavandino. Vi ho visto benissimo.»

Jason Rudd abbozzò un sorriso. «Sono piuttosto abile come prestigiatore, Ella. Voi non lo sapevate, vero? Sì, l'ho versato quasi tutto nel lavandino, ma ne ho tenuto un po' per farlo analizzare.»

Lei abbassò lo sguardo sul foglio che aveva in mano. «Arsenico» disse incredula.

«Sì, arsenico.»

«Allora Marina aveva ragione di sentire un sapore strano?»

«No, in questo non aveva ragione. L'arsenico non ha sapore. Però aveva ragione il suo istinto.»

«E noi abbiamo creduto che fosse soltanto isterismo!»

«Ma lei è isterica! Chi non lo sarebbe al suo posto? Una donna le è morta davanti agli occhi. Le arrivano continuamente biglietti con frasi minacciose. Ma chi riuscirà a introdurre quei maledetti pezzi di carta? Già, suppongo che sia abbastanza facile, con tutte queste finestre aperte.»

«Volete dire che dovremmo tenere tutto chiuso? Ma con questo caldo!...

E poi c'è un uomo che sorveglia nel parco.»

«Sì, e non voglio spaventarla oltre. Le minacce non hanno nessuna importanza. Ma l'arsenico, Ella, l'arsenico è diverso...»

«Nessuno potrebbe manomettere il cibo qui in casa.»

«Ne siete sicura, Ella? Davvero?»

«Nessuno potrebbe farlo senza essere visto. Nessuna persona non autorizzata...»

Lui la interruppe. «C'è gente che farebbe qualunque cosa per denaro, Ella.»

«Ma non un assassino!»

«Anche quello. Magari senza rendersene conto... I domestici...»

«Sono sicura che sono brave persone.»

«Prendete José. Non so se potrei fidarmi di lui se ci fosse una questione di denaro... È con noi da parecchio tempo, ma...»

«Dovete proprio torturarvi in questo modo, Jason?»

Lui si lasciò andare in una poltrona. Si piegò in avanti, con le braccia penzoloni fra le ginocchia e mormorò lentamente:

«Che cosa devo fare? Dio mio, che cosa devo fare?»

Ella tacque. Sedette davanti a lui e l'osservò in silenzio.

«Marina era felice qui» disse Jason parlando più a se stesso che alla ragazza. Teneva lo sguardo fisso sul tappeto. Se avesse alzato gli occhi, forse sarebbe rimasto sorpreso dall'espressione di Ella Zielinsky. «Era felice»

ripeté. «Sperava di essere felice e lo era veramente. Me lo stava dicendo il giorno in cui venne la signora, come si chiama?»

«Bantry?»

«Sì, il giorno in cui la signora Bantry venne a prendere il tè con noi. Marina mi disse che in questa casa sarebbe rimasta volentieri per sempre, poiché vi si sentiva felice e sicura.»

«Felice per sempre? Detto così, sembra quasi una favola» commentò Ella con un lieve tono d'ironia.

«Comunque, lei lo credeva.»

«Ma voi no. Voi non avete mai creduto che sarebbe stato così.»

Jason Rudd sorrise. «Sapevo che non sarebbe stato per sempre. Ma pensavo che potesse durare per un po', un anno, due, forse anche tre; sarebbe stato un periodo di calma e di serenità. Forse l'avrebbe cambiata. Le avrebbe ridato fiducia in se stessa. Lei sa essere felice, sapete. Quand'è felice è come una bambina. Proprio come una bambina. E ora... doveva accadere tutto questo!»

Ella si mosse, inquieta. Poi disse bruscamente:

«A tutti accade qualcosa. È la vita. Bisogna prenderla come viene. Alcuni di noi ci riescono, altri no. Marina è fra questi ultimi.»

La ragazza starnutì.

«Il vostro raffreddore da fieno si è riacutizzato?»

«Sì. Ah, dimenticavo, José è andato a Londra.»

Jason parve lievemente sorpreso. «A Londra? Perché?»

«Per ragioni familiari. Ha dei parenti a Soho e uno è gravissimo. Ha chiesto il permesso a Marina e lei gliel'ha concesso, perciò gli ho dato tutta la giornata libera. Tornerà stasera. Non vi dispiace, vero?»

«No, no...» rispose Jason Rudd distrattamente. Poi si alzò e cominciò a camminare su e giù per la stanza. «Se potessi portarla via... ora... subito.»

«Mandare all'aria il film? Ma pensate...»

Lui la interruppe, alzando la voce. «Io non riesco a pensare ad altro che a Marina. Non capite? Lei è in pericolo. Questa è la sola cosa a cui penso.»

La ragazza aprì istintivamente la bocca, ma la richiuse subito. Starnutì di nuovo e si alzò. «Sarà meglio che vada a mettermi le gocce nel naso.» Uscì dalla stanza e andò nella sua camera da letto mentre un nome continuava a echeggiare nella sua mente: "Marina... Marina... Marina... Sempre Marina...".

Ella Zielinsky si sentì assalire da un impeto di collera. Cercò di dominarsi. Entrò nel bagno e prese il nebulizzatore che usava di solito. Inserì il beccuccio in una narice e premette.

L'allarme le giunse un attimo troppo tardi... Il suo cervello avvertì l'odore insolito di mandorle amare... ma non in tempo per arrestare le dita che premevano...

XVIII

Frank Cornish posò il ricevitore. «Lola Brewster è fuori Londra per tutta la giornata» annunciò.

«Davvero?» domandò Craddock.

«Pensate che...»

«Non so. Io non credo, ma non so proprio. E Ardwyck Fenn?»

«È uscito. Gli ho lasciato detto di chiamarvi. E Margot Bence, la fotografa, ha avuto un incarico in campagna, in un luogo imprecisato. Quel tipo effeminato del suo socio non sapeva dove... o così ha detto. E il maggiordomo se l'è svignata a Londra.»

Con aria pensosa, Craddock osservò: «Mi domando se il maggiordomo non ha tagliato la corda definitivamente. Io sospetto sempre dei parenti che stanno per morire. Perché questa smania improvvisa di andare a Londra, oggi?»

«Quell'uomo potrebbe, tranquillamente, aver messo l'acido prussico nel nebulizzatore prima di partire.»

«Potrebbe averlo fatto chiunque.»

«Ma penso che lui sia da sospettare più degli altri. È molto difficile che sia stato qualcuno venuto da fuori.»

«Difficile sì, ma non impossibile. Certo avrebbe dovuto studiare il momento opportuno. Avrebbe potuto lasciare la macchina in una via laterale, aspettare finché tutti fossero nella sala da pranzo, per esempio, entrare da una finestra e salire di sopra.»

«Sarebbe stato molto rischioso.»

«Ormai è più che evidente che abbiamo a che fare con un assassino che non teme rischi.»

«Avevamo messo un uomo di guardia nel parco.»

«Lo so. Ma uno non basta. Finché si trattava di lettere anonime non mi preoccupavo molto. Marina Gregg è ben sorvegliata. Non mi era mai passato per la mente che qualcun altro fosse in pericolo. Io...»

Squillò il telefono. Cornish rispose.

«Qui è il Dorchester. Vi passo il signor Ardwick Fenn.»

Frank Cornish passò il ricevitore a Craddock.

«Il signor Fenn? Sono l'ispettore Craddock.»

«Ah, sì. Mi hanno detto che mi avete chiamato. Sono stato fuori tutto il giorno.»

«Sono spiacente d'informarvi, signor Fenn, che la signorina Zielinsky è morta questa mattina... per avvelenamento da acido prussico.»

«Davvero? Che cosa orribile. È stata una disgrazia?»

«No. L'acido prussico è stato messo nel nebulizzatore che la signorina Zielinsky usava abitualmente.»

«Capisco. Già...» seguì una breve pausa. «E posso chiedervi perché mi avete informato di questo terribile fatto?»

«Voi conoscevate la signorina Zielinsky, signor Fenn.»

«Certo che la conoscevo. La conoscevo da qualche anno. Ma non era una mia amica.»

«Speravamo che poteste aiutarci.»

«In che modo?»

«Forse potreste darci dei suggerimenti sulla ragione della sua morte. La signorina Zielinsky era straniera. Sappiamo pochissimo della sua vita, dei suoi amici, delle sue conoscenze.»

«Direi che Jason Rudd è la persona che dovrete interrogare in proposito.»

«Naturalmente. L'abbiamo già fatto. Ma potrebbe darsi, per un puro caso, che voi sapeste qualcosa sul conto della ragazza che lui non sa.»

«Purtroppo non è così. Non so quasi nulla di Ella Zielinsky a parte il fatto che era molto in gamba ed efficientissima nel suo lavoro. Quanto alla sua vita privata, non so assolutamente nulla.»

«Quindi non avete da darci nessun suggerimento?»

Craddock era pronto all'ultima risposta negativa, ma con sua grande sorpresa non udì nulla del genere. Seguì invece una pausa. L'ispettore sentiva Ardwick Fenn respirare affannosamente all'altro capo del filo.

«Siete ancora in linea, ispettore Craddock?»

«Sì, signor Fenn. Vi ascolto.»

«Ho deciso di rivelarvi qualcosa che può esservi utile. Quando sentirete di che si tratta, capirete perché non volevo dire nulla. Ma ora mi rendo conto che in fondo non sarebbe saggio tacere. Eccovi i fatti: Un paio di giorni fa ricevetti una telefonata. Una voce mi parlò in tono molto sommesso. Mi disse... vi ripeto le testuali parole: "Vi ho visto... Vi ho visto mettere le pastiglie nel bicchiere... Non sapevate di avere un testimone oculare, vero? Questo è tutto per ora... presto vi farò sapere che cosa dovrete fare".»

Craddock emise un'esclamazione di stupore.

«È incredibile, non è vero, ispettore Craddock? Vi assicuro nel modo più assoluto che l'accusa era del tutto infondata. Io non ho messo pastiglie nel bicchiere di nessuno. Sfido chiunque a provare una cosa simile. È semplicemente assurdo. Però, mi sembra evidente che la signorina Zielinsky stava tentando un ricatto.»

«Avete riconosciuto la sua voce?»

«Non si può riconoscere un bisbiglio. Ma era senz'altro lei.»

«Come lo sapete?»

«La sentii starnutire prima che riattaccasse. So che la signorina Zielinsky soffriva di raffreddore da fieno.»

«E... che cosa pensate?»

«Penso che la signorina Zielinsky avesse sbagliato persona nel suo primo tentativo. Probabilmente ha avuto più successo dopo. Il ricatto può essere un gioco pericoloso.»

«Vi ringrazio infinitamente per le vostre dichiarazioni, signor Fenn. Per pura formalità, dovrò controllare i vostri movimenti durante la giornata.»

«Naturalmente. Il mio autista potrà darvi informazioni precise.»

Craddock riattaccò e riferì ciò che Fenn gli aveva detto.

Cornish emise un fischio. «O ciò lo esclude completamente o...»

«O lui è un abile mistificatore. Niente di più facile. Ne sarebbe capacissimo. Se c'è anche la minima probabilità che Ella Zielinsky abbia lasciato un elenco delle persone che sospettava, questo prendere il toro per le corna, da parte di Fenn, sarebbe davvero un'abile manovra.»

«E il suo alibi?» obiettò Cornish.

«Ci siamo trovati più di una volta di fronte ad alibi prefabbricati» replicò Craddock. «Il signor Fenn potrebbe permettersi di comprarsene uno di ferro.»

Era mezzanotte passata quando José tornò a Gossington Hall. Prese un tassì da Much Benham, poiché l'ultimo treno per St. Mary Mead era già partito.

L'uomo era di ottimo umore. Pagò il tassì davanti al cancello e prese una scorciatoia attraverso i cespugli. Aprì la porta di servizio con la sua chiave.

La casa era immersa nel buio e nel silenzio. José richiuse la porta e la sprangò. Quando si voltò verso la scala che conduceva al suo comodo appartamento, formato da camera da letto e bagno, sentì una corrente d'aria. Forse c'era una finestra aperta da qualche parte. Lui decise di non preoccuparsene. Salì sorridendo al piano superiore e infilò la chiave nella toppa della sua porta. Teneva sempre chiuse a chiave le sue stanze. Quando abbassò la maniglia e spinse l'uscio si sentì premere nella schiena un anello duro. Una voce disse: «Mani in alto e non gridate».

José alzò subito le mani. Non aveva intenzione di correre dei rischi. In realtà non c'era nulla da fare.

Il grilletto fu premuto... una volta... due volte.

José cadde in avanti...

Bianca, la cuoca, alzò la testa dal guanciaie.

Sembrava uno sparo... Lei era quasi sicura di aver sentito uno sparo...

Aspettò qualche minuto. Poi concluse che doveva essersi sbagliata e si rimise a dormire.

XIX

«È spaventoso» gemette la signorina Knight e posò i pacchi, ansimante.

«È accaduto qualcosa?» le chiese la signorina Marple.

«Credo proprio che non dovrei dirvelo, cara. Potreste spaventarvi.»

«Se non me lo dite voi, me lo dirà qualcun altro» le fece osservare Jane Marple.

«Già, è vero. È proprio vero. La gente parla troppo. Io non dico mai niente. Sono molto prudente, io.»

«Dicevate che è accaduto qualcosa di terribile?» insistette la signorina Marple.

«Sono addirittura sconvolta» rispose la signorina Knight. «Siete sicura di non avere corrente da quella finestra, cara?»

«Mi piace un po' d'aria fresca.»

«Ah, ma non dobbiamo buscarci un raffreddore, eh?» disse in tono scherzoso. «Sapete che cosa faccio ora? Vado a prepararvi un buon zabaione. Sono certa che ci farebbe molto piacere.»

«Non so se farebbe piacere a voi. In tal caso, ne sarei molto lieta.»

La Knight scosse l'indice: «Ah, siamo sempre pronte a scherzare!».

«Ma voi stavate per dirmi qualcosa» incalzò la signorina Marple.

«Be', non dovete preoccuparvi per quella faccenda. Sono sicura che la cosa non riguarda noi. Ma con tutti quei gangster americani, non c'è da stupirsi di nulla.»

«È stato ucciso qualcun altro, vero?» domandò Jane Marple.

«Oh, siete molto perspicace, cara. Non so come vi sia venuta in mente una cosa simile.»

«A dire la verità, me l'aspettavo» rispose gravemente la signorina Marple.

«Davvero» esclamò la signorina Knight.

«Qualcuno vede sempre qualcosa, solo che alle volte gli occorre un po' di tempo per rendersi conto di quello che ha visto. Chi è morto?»

«Il maggiordomo. Gli hanno sparato ieri sera.»

«Capisco. Sì, c'era da immaginarselo, però pensavo che lui avrebbe dovuto rendersi conto molto prima dell'importanza di ciò che aveva visto...»

«Incredibile!» esclamò la signorina Knight. «Voi parlate come se sapeste tutto di questa storia. Perché avrebbero dovuto uccidere proprio lui?»

Con aria assorta, la signorina Marple rispose: «Io credo che quell'uomo abbia cercato di ricattare qualcuno».

«Dicono che lui è andato a Londra ieri mattina.»

«Davvero? Questo è interessante e anche indicativo, credo.»

La signorina Knight uscì dalla stanza per andare in cucina a preparare nutrienti bevaggi. La signorina Marple rimase sulla sua poltrona a meditare tranquillamente, finché non fu disturbata dal ronzio aggressivo dell'aspirapolvere, accompagnato dalla voce di Cherry che cantava a gola spiegata l'ultima canzone in voga: *Io l'ho detto a te e tu l'hai detto a me*.

La signorina Knight sporse la testa dalla porta della cucina. «Per favore, Cherry, non fate tutto quel baccano. Non vorrete disturbare la signorina Marple, vero? Non siate così incosciente.»

Lei richiuse la porta della cucina mentre Cherry diceva a se stessa o al mondo in genere: «E chi vi ha autorizzato a chiamarmi Cherry, vecchia strega?».

L'aspirapolvere intanto continuava a ronzare mentre Cherry cantava in tono un po' più sommesso. La signorina Marple la chiamò.

«Cherry, venite qui un minuto.»

Cherry fermò l'aspirapolvere e aprì la porta del soggiorno. «Non volevo disturbarvi cantando, signorina Marple.»

«La vostra canzone è molto più piacevole di quell'orribile rumore che fa l'aspirapolvere, ma bisogna adattarsi ai tempi. Entrate e chiudete la porta.

Vi ho chiamato perché volevo parlarvi.»

Cherry obbedì e si avvicinò alla signorina Marple guardandola con aria interrogativa.

«Non abbiamo molto tempo. Quella vecchia... la signorina Knight, voglio dire, può arrivare da un momento all'altro. Ditemi, avete saputo che il maggiordomo di Gossington Hall è stato ucciso ieri sera?»

«Chi? Quello straniero?»

«Sì. Mi pare che si chiamasse José.»

«No. Questa non l'avevo ancora sentita. Avevo saputo che la segretaria del signor Rudd aveva avuto un attacco di cuore e, anzi, qualcuno ha detto che è morta, ma io credo che sia soltanto una voce. Chi vi ha detto del maggiordomo?»

«La signorina Knight, quand'è tornata.»

«Il fatto è che non ho parlato con nessuno stamattina prima di venire qui.

Immagino che la notizia si sia sparsa da poco. È stato assassinato?» domandò Cherry.

«Pare di sì, se a ragione o a torto non lo so.»

«Chi sa se Gladys era riuscita a parlargli o no» osservò pensierosa.

«Gladys?»

«Oh, è una specie di mia amica. Abita vicino a me. Lavora nel bar degli studi.»

«E vi ha parlato di José?»

«Be', lei aveva visto una cosa che le era sembrata un po' strana e voleva chiedere a lui che cosa ne pensava. Ma secondo me era solo una scusa...

Gladys aveva un debole per lui. Era un bell'uomo e gli spagnoli ci sanno fare... Ma le ho detto di stare in guardia.»

«Pare che lui fosse andato a Londra ieri e che sia ritornato la sera.»

«Io vorrei proprio sapere se Gladys era riuscita a vederlo prima che lui partisse.»

«Perché Gladys voleva vederlo, Cherry?»

«A proposito di un fatto che le era sembrato piuttosto strano.»

La signorina Marple la guardò con aria interrogativa.

«Gladys è una delle ragazze che andò là ad aiutare il giorno del ricevimento. Sapete, quando la signora Badcock ci rimise la pelle» spiegò Cherry.

«Sì?» Lo sguardo della signorina Marple era più attento che mai, come quello di un cane da caccia davanti alla tana della lepre.

«E vide qualcosa che la incuriosì.»

«Perché lei non andò a raccontarlo alla polizia?»

«Be', veramente Gladys non pensava che avesse molta importanza» spiegò Cherry. «Comunque, pensò di parlarne prima con il signor José.»

«Che cosa vide quel giorno la vostra amica?»

«A dire la verità, quello che mi ha detto mi sembra una sciocchezza! Mi sono domandata se non mi avesse raccontato una storia... e se il motivo per cui voleva vedere il signor José non fosse un

altro.»

«Che cosa vi ha detto Gladys?» chiese la signorina Marple, paziente.

Cherry aggrottò la fronte. «Mi stava parlando della signora Badcock, e del cocktail: proprio nel momento in cui lei le passava vicino, vide lei che lo versava sul vestito, rovinandolo.»

«Volete dire per sbadataggine?»

«No, non per sbadataggine. Gladys ha detto che lei lo fece apposta, proprio con intenzione. Be', a me sembra che questo non abbia nessun senso, no?»

La signorina Marple scosse la testa, perplessa. «Certo, non vedo neppure io una spiegazione logica.»

«Ed era un vestito nuovo. Ecco come siamo venute sull'argomento.»

Gladys si domandava se non avesse potuto comprarlo. Ha detto che si dovrebbe smacchiare bene, solo che non le andava l'idea di chiederlo al signor Badcock. Gladys è una brava sarta e ha detto che se le macchie di liquore non andassero via, lei potrebbe togliere un telo perché la gonna è sufficientemente ampia.»

«Ma voi pensate che la vostra amica Gladys possa avervi nascosto qualcosa?»

«Be', me lo sono soltanto domandato perché, se fosse vero che lei non aveva visto altro che Heather Badcock che si versava di proposito il cocktail sul vestito, non vedo che cosa volesse chiedere al signor José, e voi?»

«No, neppure io.» La signorina Marple sospirò. «Ma è sempre interessante quando non si riesce a capire il significato di una cosa. Vuol dire che la state guardando dal lato sbagliato, a meno che, naturalmente, l'informazione non sia incompleta, come dev'essere in questo caso.» La signorina Marple sospirò ancora. «Peccato che la vostra amica non sia andata subito alla polizia.»

Si aprì la porta ed entrò la signorina Knight portando un bicchierone colmo di una deliziosa spuma color giallo pallido. «Ecco qui una buona cosina, sono sicura che ci piacerà.»

La donna avvicinò un tavolino alla poltrona della signorina Marple. Poi si volse verso Cherry e le lanciò un'occhiataccia.

«Sarà meglio che torni al mio lavoro» disse Cherry e uscì dalla stanza.

«Quella signora Baker! Devo continuamente riprenderla per qualche cosa. Che bisogno aveva, ora, di venire qui a chiacchierare con voi, quando volevate starvene tranquilla.»

«L'ho chiamata io. Le volevo parlare» spiegò la signorina Marple. Poi appoggiò la testa allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. «Adesso voglio fare un riposino. Posate lì il bicchiere, grazie. E per favore non venite a disturbarmi per almeno tre quarti d'ora.»

«No, cara, non verrò davvero. E dirò alla signora Baker di fare molto piano» promise la signorina Knight e si precipitò fuori con uno scopo ben preciso.

Il bel giovane americano si guardò in giro con aria perplessa. Le ramificazioni di quel quartiere gli davano un senso di smarrimento.

Lui si rivolse in tono cortese a una signora anziana, con i capelli bianchi e le guance rosee, che pareva essere l'unica creatura umana in vista.

«Scusatemi, signora, potreste dirmi dove si trova Blenheim Close?»

Lei rifletté un momento. Il giovane aveva appena cominciato a domandarsi se la signora non fosse sorda e si stava preparando a ripeterle la domanda più ad alta voce, quando la sconosciuta parlò.

«Proseguite qui a destra, poi voltate a sinistra, poi di nuovo la seconda a destra e andate dritto. Che numero cercate?»

«Il numero 16» rispose l'americano consultando un pezzetto di carta.

«Gladys Dixon.»

«Esatto» confermò la donna. «Ma credo che lavori negli studi di Hellingforth. Nel bar. La troverete là.»

«La signorina Dixon non è andata al lavoro stamattina» spiegò il giovane. «La sto cercando per farla venire a Gossington Hall. Siamo a corto di personale di servizio oggi.»

«Naturale. Il maggiordomo è stato ucciso ieri sera, vero?»

Il giovane americano rimase lievemente sconcertato da quelle parole.

«Suppongo che le notizie si spargano in fretta da queste parti» osservò.

La donna confermò: «Oh, sì. Ieri è morta anche la segretaria del signor Rudd, per un attacco di cuore, ho sentito dire». Lei scosse la testa. «Terribile. Veramente terribile. Dove andremo a finire?»

XX

Un po' più tardi, quello stesso giorno, un'altra persona si recò al numero 16 di Blenheim Close. Il sergente investigativo Tom Tiddler.

L'elegante porta verniciata di giallo, a cui lui aveva bussato energicamente, gli fu aperta da una ragazza sui quindici anni. Aveva lunghi capelli biondi e indossava un paio di pantaloni neri molto aderenti e una maglietta arancione.

«Abita qui la signorina Gladys Dixon?»

«Volete Gladys? Non siete fortunato. Non c'è.»

«Dov'è? È uscita?»

«No. È andata via. Una specie di vacanza.»

«Dov'è andata?»

«Chi lo sa?» rispose la ragazza.

Tom Tiddler le sorrise nel modo più avvincente che gli era possibile.

«Posso entrare? Vostra madre è in casa?»

«Mamma è fuori a lavorare. Non ritorna fino alle sette e mezza. Non sa più di quello che vi ho detto io. Gladys è andata in vacanza.»

«Capisco. Quand'è partita?»

«Questa mattina. Quasi all'improvviso. Ha detto che aveva l'occasione di fare una gita gratis.»

«Se non vi dispiace, potreste darmi il suo indirizzo?»

La biondina scosse la testa. «Non abbiamo il suo indirizzo. Gladys ha detto che ce lo manderà quando si sarà sistemata. Ma probabilmente non lo farà. L'anno scorso è andata a Newquay e non ci ha mai mandato neppure una cartolina. Prima di tutto è pigra e poi dice sempre: Perché le madri si devono preoccupare continuamente?»

«Qualcuno le ha offerto questa vacanza?»

«Direi di sì, perché lei è al verde in questo momento. È andata alle liquidazioni, la settimana scorsa.»

«E voi non avete idea di chi possa averle offerto questa gita o... aver pagato per farla andare là?»

La ragazza s'irrigidì improvvisamente. «Non mettetevi in testa delle idee sbagliate. La nostra Gladys non è un tipo di quel genere. Lei e il suo ragazzo vanno in vacanza insieme in agosto, ma non c'è niente di male. Lei paga per sé. Perciò non fatevi delle idee storte, signore.»

Tiddler l'assicurò con umiltà che non si sarebbe fatto nessuna idea sbagliata e le disse che avrebbe desiderato l'indirizzo di Gladys Dixon nel caso che lei scrivesse una cartolina.

Il sergente tornò alla Centrale con il risultato delle sue varie indagini.

Negli studi di Hellingforth aveva saputo che Gladys Dixon aveva telefonato quella mattina dicendo che non sarebbe potuta andare a lavorare per una settimana. Il sergente aveva saputo anche altre cose.

«Continuano le conseguenze di un incidente che si è verificato alcuni giorni fa. Marina Gregg disse che nel caffè che le avevano dato, doveva esserci del veleno. Disse che aveva sentito un sapore strano. Lei aveva i nervi a fior di pelle. Il marito le prese di mano la tazza, la rovesciò nel lavandino e le ordinò di non fare tante storie.»

«Davvero?» chiese Craddock, aspettando il resto.

«Ma circolò subito la voce che il signor Rudd non l'avesse buttato via tutto. Pare che lui ne avesse tenuto un po' per farlo analizzare e che il veleno ci fosse veramente.»

«Tutto ciò mi sembra molto improbabile» osservò Craddock. «Dovrò chiederlo a lui.»

Jason Rudd era nervoso, irritabile. «Certo, ispettore Craddock, ho fatto soltanto ciò che io ero in pieno diritto di fare.»

«Se voi sospettavate che ci fosse qualcosa in quel caffè, signor Rudd, avreste fatto molto meglio a portarlo a noi.»

«La verità è che non sospettavo affatto che ci fosse qualcosa in quel caffè.»

«Malgrado vostra moglie avesse detto d'aver sentito un sapore strano?»

«Oh!» fece Rudd con un sorriso triste. «Dal giorno della festa, in tutto quello che mia moglie ha mangiato e bevuto ha sempre sentito un sapore strano. Fra questo e i biglietti di minaccia che continuano ad arrivare...»

«Ne avete avuto degli altri?»

«Altri due. Uno gettato da quella finestra. E l'altro era nella cassetta delle lettere. Eccoli qui, se volete vederli.»

Craddock li guardò. Erano scritti a macchina, come il primo. Uno diceva: "Non passerà molto. Preparatevi". Sull'altro era disegnato malamente un teschio con due ossa incrociate e sotto c'era scritto: "Questa siete voi, Marina".

L'ispettore inarcò le sopracciglia e commentò: «È molto infantile.»

«Volete dire che non li ritenete pericolosi?»

«No, non dico affatto questo. La mente di un assassino è quasi sempre infantile. Voi, signor Rudd, non avete veramente idea di chi possa aver mandato questi biglietti?»

«No, assolutamente» rispose Jason. «Io non posso fare a meno di credere che sia più che altro una specie di scherzo macabro. Pensavo che forse...» Esitò.

«Sì, signor Rudd?»

«Potrebbe essere qualcuno del paese, forse, qualcuno che... qualcuno che è rimasto impressionato dall'avvelenamento di quella donna, il giorno della festa. Qualcuno, forse, che ce l'ha a morte con gli attori del cinema. Ci sono persone in campagna, che, considerano la professione dell'attore come una specie di arma del diavolo.»

«Volete dire che secondo voi quelle minacce non sono reali? E la faccenda del caffè?»

«Non so neppure come vi sia giunta questa notizia» disse Rudd seccato.

Craddock scosse la testa. «Tutti parlano di quello che accade. Prima o poi le notizie arrivano. Ma voi avreste dovuto rivolgervi a noi. Neppure quando avete saputo il risultato dell'analisi ci avete informati; perché?»

«Avevo altre cose a cui pensare. Prima la morte della povera Ella. E ora la faccenda di José. Ispettore Craddock, quando potrò portare via da qui mia moglie? Sta impazzendo.»

«Lo capisco. Ma dovrete presenziare alle inchieste.»

«Vi rendete conto che la vita di Marina è ancora in pericolo?»

«Spero di no. Saranno prese tutte le precauzioni...»

«Tutte le precauzioni! Sono parole che ho già sentito. Io credo di doverla portare via da qui. Sì, devo farlo.»

Marina era distesa sopra una poltrona a sdraio nella sua camera da letto, con gli occhi chiusi. Il suo viso era segnato dalla tensione e dalla stanchezza.

Il marito le si avvicinò e rimase un momento a osservarla in silenzio. Lei aprì gli occhi.

«Era l'ispettore Craddock?» domandò l'attrice.

«Sì.»

«Per che cosa è venuto? Per Ella?»

«Ella... e José.»

Marina aggrottò la fronte. «José? Hanno scoperto chi gli ha sparato?»

«Non ancora.»

«È un incubo... Craddock ti ha detto che possiamo andare via?»

«Ha detto: non ancora.»

«Perché no? Dobbiamo andarcene. Non gli hai fatto capire che io non posso continuare ad aspettare ogni giorno che qualcuno mi uccida? È assurdo.»

«Prenderanno tutte le precauzioni.»

«L'avevano già detto. E questo, ha impedito che Ella fosse uccisa? E José? Non capisci, colpiranno anche me alla fine. C'era qualcosa nel mio caffè quel giorno, ne sono sicura. Se almeno tu non l'avessi buttato via, avremmo potuto farlo analizzare. L'avremmo saputo con certezza...»

«E questo ti renderebbe più tranquilla, ora?»

Lei lo fissò con le pupille dilatate. «Non so che cosa vuoi dire. Ma se quelli della polizia avessero saputo con certezza che qualcuno voleva avvelenarmi, ora ci lascerebbero andare via.»

«Non necessariamente.»

«Ma non posso andare avanti così! Non posso... No! Devi aiutarmi, Jason. Devi fare qualcosa. Ho paura. Ho tanta paura. C'è un nemico vicino a noi. E io non so chi sia.... Potrebbe essere chiunque, chiunque... Qualcuno che mi odia, ma perché? Perché? Pensavo, ero quasi sicura, che fosse Ella.

Ma ora...»

«Pensavi che fosse Ella? Perché?» domandò Jason stupito.

«Perché lei mi odiava. Oh, sì, mi odiava. Gli uomini non si accorgono mai di queste cose? Ella era innamorata pazza di te. Penso che tu non te ne fossi mai reso conto. Ma non può essere stata Ella, poiché ormai è morta.

Oh, Jinks, Jinks, aiutami, ti prego, portami via da qui; portami al sicuro...

al sicuro...»

Lei si alzò bruscamente e cominciò a camminare avanti e indietro, torcendosi le mani.

Jason Rudd, il regista, guardava con ammirazione quei movimenti pieni di tormento, di sofferenza. Devo ricordarmeli, pensò. Per la parte di Hedda Gabler, forse? Poi, spaventato, si rese conto che la donna che stava osservando era sua moglie. Le andò vicino e l'abbracciò. «Stai tranquilla, Marina. Io veglierò su di te.»

«Dobbiamo andare via da questa casa odiosa, subito. Odio questa casa.

La odio! «

«Ascolta, non possiamo andare via subito.»

«Perché no? Perché no?»

«Perché la morte crea delle complicazioni... E poi dobbiamo considerare un altro fatto. Pensi che fuggire servirebbe a qualcosa?»

«Certo che servirebbe. Fuggiremo dalla persona che mi odia.»

«Ma se c'è una persona che ti odia a tal punto, questa ti seguirà dovunque.»

«Vuoi dire... vuoi dire che non me ne libererò mai? Non vivrò mai più al sicuro?»

«Tesoro, tutto passerà. Io veglierò su di te.»

Marina si aggrappò a lui. «Davvero, Jinks? Farai in modo che non mi accada nulla?»

Lei si abbandonò fra le braccia del marito e lui l'adagiò con dolcezza sulla poltrona a sdraio.

«Oh, sono vile» mormorò Marina. «Sono vile... Se sapessi chi è... e perché? Ti prego, dammi le mie pillole, quelle gialle, non le nere. Ho bisogno di qualcosa per calmarmi.»

«Per amore del cielo, Marina, non prenderne troppe.»

«Sta' tranquillo. Alle volte non mi fanno neppure più effetto.» Lei alzò lo sguardo verso il marito e gli sorrise dolcemente. «Avrai sempre cura di me, Jinks? Giura che mi vorrai sempre bene...»

«Sempre» rispose Jason. «Fino alla fine dei nostri giorni.»

Lei spalancò gli occhi. «Che strana espressione avevi quando l'hai detto.»

«Ah sì? Che espressione avevo?»

«Non so spiegarlo. Mi hai fatto pensare a un clown che ridesse di una cosa molto triste, di una cosa che nessun altro aveva visto...»

XXI

L'ispettore Craddock era stanco e depresso quando andò a trovare la signorina Marple, il giorno dopo.

«Sedetevi e riposare. Avete l'aria affaticata» gli disse la signorina Marple.

«Non mi piace essere sconfitto. Due delitti in ventiquattro ore. Be', si vede che nel mio lavoro sono più incapace di quello che credevo. Datemi una buona tazza di tè, zia Jane, con qualche fettina di pane e burro e distraetemi con i vostri vecchi ricordi di St. Mary Mead.»

«Non dovete parlare così, ragazzo mio, e non pensate che una tazza di tè e del pane e burro siano quello che vi ci vuole. Gli uomini, quando hanno subito una delusione, hanno bisogno di qualcosa di più forte del tè. Io vi consiglierei un bel bicchiere di whisky e soda.»

«Davvero, zia Jane? Be', non lo rifiuto.»

«E ve lo darò io stessa» dichiarò la signorina Marple alzandosi.

«Oh, no. Lo prendo io. Oppure, perché non chiamate la signorina Comesichiana?»

«Non ho nessuna voglia di avere la signorina Knight fra i piedi. Mi porterà il tè fra venti minuti e così nel frattempo potremo stare tranquilli.»

Jane Marple si avvicinò a un armadietto e tirò fuori una bottiglia, un sifone e un bicchiere.

«Siete piena di sorprese, zia Jane. Non avevo idea di quello che teneste in quell'armadietto. Non c'è pericolo che beviate di nascosto?»

«Oh, non dite sciocchezze» lo ammonì la signorina Marple. «Non ho mai sostenuto l'astinenza dell'alcool. È sempre bene avere qualcosa di forte in casa; può essere utile per uno spavento, per un incidente o, naturalmente, se si riceve la visita inattesa di un uomo. Tenete!» gli disse porgendogli il suo rimedio con aria di trionfo. «E smettetela di scherzare. Sedetevi e riposare.»

«Ogni donna dovrebbe sapere quando un uomo ha bisogno di un whisky e soda ed essere pronta a darglielo.»

La signorina Marple gli sorrise affettuosamente. «Raccontatemi tutto. O almeno, quello che vi è concesso di raccontarmi.»

«Penso che probabilmente ne saprete quanto me. E non mi stupirebbe se aveste un asso nella manica. Che ne direste della vostra guardia del corpo, la vostra cara signorina Knight? Non potrebbe aver commesso lei il delitto?»

«E perché mai la signorina Knight dovrebbe aver fatto una cosa simile?» domandò Jane Marple sorpresa.

«Perché è la persona più improbabile. Anche voi avete dimostrato che questa teoria molto spesso è valida.»

«Niente affatto» ribatté con energia la signorina Marple. «Io ho ripetuto tante volte che è sempre la persona ovvia quella che ha commesso il delitto. Si pensa spesso alla moglie o al marito e, altrettanto spesso, si tratta proprio della moglie o del marito.»

«Alludete a Jason Rudd?» Craddock scosse la testa. «Quell'uomo adora sua moglie.»

«Io parlavo in generale» precisò solennemente la signorina Marple.

«Quando credevamo che il veleno fosse stato messo nel cocktail proprio per la signora Badcock, per prima cosa abbiamo pensato al marito e abbiamo esaminato quella possibilità. Poi abbiamo concluso che la vittima designata era in realtà Marina Gregg e di nuovo abbiamo messo gli occhi sulla persona più intimamente legata a lei, cioè sul marito. Poiché non c'è dubbio che molto spesso i mariti vorrebbero far fuori la moglie, anche se il più delle volte, naturalmente, si limitano solo a

desiderarlo e in realtà non lo fanno. Ma sono d'accordo con voi, mio caro ragazzo. Jason Rudd ama sua moglie con tutto il cuore. Potrebbe darsi che recitasse la parte con molta abilità, ma non lo credo. E poi non vedo affatto per quale motivo potrebbe desiderare di farla fuori. Se lui volesse sposare un'altra donna, avrebbe una soluzione semplicissima. Pare che il divorzio sia la cosa più naturale per i divi del cinema. Non credo neppure che lo farebbe per un vantaggio finanziario. Lui non è povero. Ha la sua carriera e ho saputo che lavora con molto successo. Perciò dobbiamo guardare più lontano. Ma certo è difficile. Sì, molto difficile.»

Craddock annuì. «Dev'essere particolarmente difficile per voi poiché il mondo del cinema vi è del tutto sconosciuto. Non sapete nulla degli scandali, delle invidie, delle gelosie di quell'ambiente.»

«A dire il vero so qualcosa di più di quello che credete» ribatté la signorina Marple. «Ho letto attentamente vari numeri di "Confidenziale", "Vita del Cinema", "Cronache dello Schermo" e "Fra le Stelle".»

Dermot Craddock rise. Non poté farne a meno. «Confesso che mi diverte l'idea di sentirvi dire con tanta serietà quali sono state le fonti della vostra cultura.»

Jane Marple replicò: «L'ho trovato molto interessante. Devo ammettere che gli articoli non sono scritti tanto bene, ma, in un certo senso, è una delusione vedere come le cose non siano molto cambiate dai miei tempi. Allora leggevamo "Società Moderna", "Tempi Nostri" e altri. Un mucchio di pettegolezzi, di scandali. Una gran preoccupazione di sapere di chi era innamorato questo, di chi era innamorato quell'altro e cose del genere. Sapete, proprio come accade oggi a St. Mary Mead e anche nel Nuovo Quartiere. Voglio dire, che la natura umana è sempre la stessa, dovunque. Torniamo quindi a domandarci chi può desiderare tanto di uccidere Marina Gregg, al punto di continuare a mandarle messaggi di minaccia e di ripetere i tentativi, dopo aver fallito una prima volta. Forse qualcuno un po'...»

La signorina Marple si batté con delicatezza la fronte.

«Già. Potrebbe anche essere così» ammise Craddock.

La signorina Marple continuò: «Ho sentito dire che il maggiordomo era andato a Londra il giorno della sua morte. Si sa quello che fece in città?».

Poi, scrupolosa, aggiunse: «Purché vi sia permesso dirmelo.»

«José arrivò a Londra alle undici e mezzo della mattina e nessuno sa quello che fece fino alle due meno un quarto, ora in cui andò alla sua banca a depositare cinquecento sterline in contanti. Nessuna conferma del fatto che lui si fosse recato in città per andare a trovare un parente malato.

Nessuno dei suoi parenti, infatti, lo vide quel giorno.»

La signorina Marple annuì, riflettendo sul significato di quelle parole.

«Cinquecento sterline. Sì, è una somma interessante. Direi che fosse il primo acconto di molte altre somme future; non lo pensate anche voi?»

«Forse» ammise Craddock.

«Probabilmente è stato tutto il denaro che la persona che lui ricattava era riuscita a mettere insieme al momento. Può darsi che lui si fosse finto soddisfatto, o può darsi che l'avesse accettata in acconto di altre somme che la sua vittima gli avrebbe dato in seguito. Il ricattato potrebbe essere qualcuno che fosse riuscito a farsi assumere come cameriere, come inserviente o come giardiniere. A meno che... questa persona non fosse un sicario, mandato da qualcuno che non sta nelle immediate vicinanze. Questo spiegherebbe il viaggio a Londra.»

«Esatto. A Londra abbiamo Ardwyck Fenn, Lola Brewster e Margot Bence. Tutti e tre erano al

ricevimento. Ciascuno dei tre potrebbe essersi incontrato con José in un luogo convenuto in città, fra le undici e mezzo e le due meno un quarto. Ardwyck Fenn non si trovava nel suo ufficio durante quelle ore. Lola Brewster era uscita dal suo albergo per andare a far spese. Margot Bence non era nel suo studio. A proposito...»

«Sì? Avete qualcosa da dirmi?»

«Mi avevate chiesto notizie dei bambini adottati da Marina Gregg.»

«Sì, infatti.»

Craddock le raccontò quello che aveva saputo.

«Margot Bence» disse piano la signorina Marple. «Sapete, avevo proprio la sensazione che avesse qualcosa a che fare con quei bambini...»

«Non posso credere che dopo tanti anni...»

«Lo so, lo so. Sembra impossibile. Ma ditemi, caro Dermot, che cosa sapete voi dei bambini? Provate a pensare alla vostra infanzia. Accadono fatti dolorosi, alle volte, che colpiscono la mente di un bambino e che vi rimangono impressi per tutta la vita.»

La porta si aprì e apparve la signorina Knight con il vassoio del tè.

«Oh, che bella sorpresa. Abbiamo una visita, eh? Bene, bene. Come state ispettore Craddock? Vado a prendere una tazza anche per voi.»

«No, grazie, non vi disturbate. Ho già bevuto un bicchierino.»

La signorina Knight uscì dalla stanza e Jane Marple emise un sospiro di sollievo.

«Ora staremo in pace. Spero di non assassinare quella donna un giorno o l'altro. E ora ascoltatevi, Dermot, ci sono alcune cose che vorrei sapere.»

«Sì? Che cosa?»

«Vorrei riesaminare con precisione quello che accadde il giorno della festa. Arrivò la signora Bantry e dopo di lei, il vicario. Poi i coniugi Badcock, mentre salivano le scale il sindaco e sua moglie, arrivarono Ardwyck Fenn, Lola Brewster e un cronista del "Herald & Argus" di Much Benham. Intanto, da un angolo della sala, Margot Bence scattava fotografie. Ne avete vista nessuna?»

«A dire il vero ve ne ho portata a vedere una.»

L'ispettore la tirò fuori dalla tasca e gliela porse. La signorina Marple la osservò con attenzione.

La foto raffigurava Marina Gregg con Jason Rudd al suo fianco, Arthur Badcock, un po' discosto, con una mano sul viso e un'espressione imbarazzata, mentre sua moglie stringeva la mano di Marina e, volta verso di lei, le stava parlando. Marina non guardava la signora Badcock. Teneva lo sguardo fisso davanti a sé, in direzione della macchina fotografica o forse lievemente a sinistra.

La signorina Marple commentò: «Molto interessante. Mi avevano già descritto questo sguardo: uno sguardo agghiacciato. Ma non ne sono molto convinta. A me non sembra un'espressione causata da paura, e a voi? Mi sembra piuttosto che rispecchi un'emozione violenta. Una di quelle emozioni che paralizzano i sensi. Caro Dermot, desidero che mi diciate con esattezza, se avete degli appunti, ciò che Heather Badcock disse a Marina Gregg in quell'occasione. Naturalmente conosco più o meno il succo di quel discorso, ma vorrei sapere, quanto più esattamente possibile, quali furono le parole. Immagino che diverse persone vi abbiano riferito il fatto.»

Craddock annuì. «Sì. Lasciatemi pensare. La vostra amica, la signora Bantry, poi Jason Rudd e credo anche Arthur Badcock. Come voi dite, ciascuno ha cambiato un po' le parole, ma la sostanza era la stessa.»

«Lo so. E ciò che vorrei sono proprio le variazioni. Credo che potrebbero esserci utili.»

«Non so proprio in che modo, ma forse voi lo sapete. La vostra amica, la signora Bantry, è stata la più precisa su quel punto. Per quanto mi ricordo... aspettate, ho con me diverse annotazioni.» L'ispettore tirò fuori dalla tasca un taccuino e lo sfogliò per rinfrescarsi la memoria. «Non ho tutte le parole esatte qui, ma ho preso qualche appunto. A quanto pare la signora Badcock era piena di vivacità e di brio e fiera di sé. Disse qualcosa come: "Non so dirvi quanto sia felice. Voi non ricorderete, ma parecchi anni fa, a Bermuda, mi alzai dal letto, benché avessi la rosolia, per venirvi a vedere, voi mi deste l'autografo e quello restò per me un giorno indimenticabile".»

«Capisco. La mia amica Dolly Bantry vi riferì il luogo, ma non la data, è così?»

«Sì.»

«E Jason Rudd cosa disse?»

«Jason Rudd? Disse che la signora Badcock aveva raccontato a sua moglie di essersi alzata dal letto malgrado fosse influenzata, per andarla a vedere e per farsi dare il suo autografo che conservava ancora. Rudd fece una relazione più breve di quella della vostra amica, ma in sostanza disse le stesse cose.»

«Accennò alla data e al luogo?»

«No, non mi pare. Credo che abbia detto soltanto che il fatto era avvenuto circa dieci o dodici anni fa.»

«Bene. E il signor Badcock?»

«Il signor Badcock disse che Heather era emozionatissima e ansiosa di conoscere personalmente Marina Gregg di cui era sempre stata grande ammiratrice. Ci disse pure che lei gli aveva raccontato che un giorno, da ragazza, si era alzata dal letto, benché fosse ammalata, ed era andata a vedere Marina Gregg per farsi dare l'autografo. Non entrò in particolari poiché, com'era evidente, il fatto era accaduto prima che lui la sposasse. Ricordo che notai che lui non attribuiva nessuna importanza a quell'episodio.»

«Capisco. Sì, capisco...» affermò la signorina Marple.

«Che cosa capite?» le domandò Craddock.

La signorina Marple rispose con sincerità: «Non ancora quanto vorrei. Ma ho la sensazione che se soltanto riuscissi a sapere perché lei rovinò il suo vestito nuovo...».

«Chi... la signora Badcock?»

«Sì. Mi sembra molto strano... inspiegabile, direi, a meno che... Oh, cielo, credo di essere veramente stupida!»

In quel momento entrò la signorina Knight e accese la luce. «Mi pare che ci occorra un po' di chiaro qui» osservò.

Jane Marple approvò: «Sì, avete ragione, signorina Knight. Era proprio quello di cui avevamo bisogno. Un po' di luce. Credo che finalmente l'abbiamo trovata».

Craddock si alzò. Ma prima di andarsene disse: «Rimane solo una cosa.

Non mi avete detto quale particolare ricordo del passato vi sta agitando la mente».

«Tutti mi prendono in giro per questo» osservò sorridendo la signorina Marple. «Ma vi dirò che per un momento mi sono ricordata della cameriera dei Lauriston.»

«La cameriera dei Lauriston?» chiese Craddock perplesso.

«Naturalmente la ragazza doveva rispondere al telefono e non era molto brava nel riferire quello che le avevano detto. Riusciva ad afferrare il senso del discorso, ma quando si metteva a scriverlo, molte volte ne veniva fuori una cosa incomprensibile. Suppongo che questo dipendesse dal fatto che

la ragazza non era molto forte in grammatica. E così, ogni tanto, accadeva qualche spiacevole incidente.»

«Immagino che si tratti di parecchi anni fa» osservò Craddock.

«Sì, sono passati molti anni, ma la natura umana non era molto diversa da quella di oggi. Si commettevano errori più o meno per le stesse ragioni.

Oh, sono proprio felice che quella ragazza sia in salvo a Bournemouth.»

«Quale ragazza?» domandò l'ispettore.

«Quella che andò a parlare con José quella mattina. Come si chiama...

Gladys...?»

«Gladys Dixon?»

«Sì, esatto.»

«Gladys Dixon è a Bournemouth? Ma come diavolo fate a saperlo?»

Jane Marple rispose con aria candida: «Lo so perché ce l'ho mandata io».

Craddock la guardò sbalordito. «Cosa? Voi? E perché?»

«Sono andata da lei, le ho dato il denaro, le ho detto di prendersi una vacanza e di non scrivere a casa.»

«Ma perché mai avete fatto una cosa simile?»

«Perché non volevo che l'uccidessero, naturalmente» spiegò placida la signorina Marple ammiccando.

XXII

«Ho ricevuto una lettera così cara da lady Conway» annunciò due giorni dopo la signorina Knight mentre posava il vassoio della colazione davanti alla sua protetta. «Passerà l'inverno all'albergo Belgrave di Llandudno. È un posto così elegante. Lei desidererebbe tanto che la raggiungessi là» sospirò la donna.

La signorina Marple si rizzò a sedere sul letto. «Ma se siete desiderata e avete voglia di andare, vi prego, non fate complimenti...»

«Oh, no, non lo farei mai» gemette la signorina Knight. «Non volevo dire questo. Che cosa penserebbe il signor Raymond West? Gli ho promesso che vi sarei rimasta sempre vicina. Dicevo soltanto per dire, perciò non vi preoccupate, cara» l'ammonì battendole una mano sulla spalla.

La donna uscì dalla stanza. La signorina Marple rifletté un momento.

Poi, senza aver toccato la colazione, alzò il ricevitore del telefono e con gesto deciso compose un numero.

«Il dottor Haydock?»

«Sì.»

«Sono Jane Marple. Vorrei vedervi al più presto possibile.»

Quando il dottor Haydock arrivò, la signorina Marple era ancora a letto e lo stava aspettando.

«Siete il ritratto della salute» protestò lui.

«È per questo che volevo vedervi. Per dirvi che sto benissimo.»

«Una ragione piuttosto insolita per chiamare un dottore.»

«Sono forte, sto bene ed è assurdo che debba avere una persona fissa in casa. Finché ho qualcuno che viene ogni giorno a farmi tutti i servizi, non ho bisogno di nessun altro.»

«Scusate, ma questo lo dite voi» replicò il dottor Haydock.

«Mi sembra che stiate diventando un vecchio rompiscatole» commentò la signorina Marple in tono sgarbato.

«E non m'insultate!» sbottò il dottor Haydock. «Siete una donna piena di salute per la vostra età. Ma la bronchite vi ha un po' indebolita e vivere sola alla vostra età sarebbe un rischio. Pensate, se cadeste dalle scale una sera, o se cadeste dal letto o se scivolaste nel bagno. Nessuno vi sentirebbe.

Nessuno verrebbe a soccorrevvi.»

«Oh, per questo potete immaginare tutto quello che volete. Potrebbe cadere dalle scale la signorina Knight e io potrei caderle addosso nella fretta di vedere che cos'è accaduto.»

«È inutile che facciate dello spirito con me. Siete anziana e dovete essere accudita in modo adeguato. Se non vi piace questa donna, cercatene un'altra.»

«Non è molto facile.»

«Cercate di rintracciare qualche vecchia cameriera, qualcuna che avete già avuto e che vi è simpatica. Capisco che questa vi irrita. Irriterebbe anche me. Vostro nipote è uno degli scrittori più in voga. Sono certo che le darebbe una buona liquidazione se voi trovaste un'altra persona.»

«Certo, il caro Raymond farebbe qualunque cosa per me. È molto generoso. Ma non è facile trovare la persona adatta. Le giovani devono vivere la loro vita e molte delle mie fedeli vecchie domestiche, purtroppo, sono morte.»

«Be', voi non siete morta e vivrete ancora a lungo, se avrete riguardo.»

Il dottore si alzò. «Arrivederci. Devo andare a lavorare sul serio, adesso. Una diecina di casi di morbillo tedesco, mezza dozzina di pertosse, un caso sospetto di scarlattina, più i miei soliti

pazienti!»

Il dottor Haydock uscì rapidamente. La signorina Marple aggrottò la fronte. Qualcosa che lui aveva detto... Che cos'era? I pazienti da visitare... le solite malattie... Jane Marple mise da una parte il vassoio della colazione e telefonò alla signora Bantry. «Dolly? Sono Jane. Voglio chiederti una cosa. Fa' bene attenzione. È vero che hai detto all'ispettore Craddock che la signora Badcock aveva raccontato a Marina Gregg una lunga storia su come lei si fosse alzata dal letto con la varicella per andare a vederla e a farsi dare l'autografo?»

«Sì, più o meno.»

«Varicella?»

«Be', qualcosa del genere. In quel momento la signora Allcock mi stava parlando di vodka perciò non sentii molto bene.»

«Sei sicura che Heather Badcock non avesse detto pertosse?»

La signora Bantry rispose in tono stupito: «Pertosse? No davvero. Lei non avrebbe avuto bisogno d'incipriarsi la faccia se avesse avuto la pertosse.»

«Capisco... è su questo che ti sei basata... sul fatto che lei avesse detto di essersi truccata il viso.»

«Be', lei lo disse mettendolo particolarmente in rilievo... non era tipo da truccarsi per abitudine. Ma penso che tu abbia ragione, non era varicella. Forse era orticaria.»

La signorina Marple ribatté con freddezza: «Lo dici soltanto perché una volta hai avuto tu l'orticaria e non sei potuta andare a un matrimonio. Sei incorreggibile, Dolly, davvero incorreggibile».

Seccata, la signorina Marple riattaccò il ricevitore, interrompendo le proteste della signora Bantry. Poi rivolse l'attenzione al suo problema domestico. La fedele Florence? Le era sempre stata molto devota e affezionata, ma chi l'avrebbe convinta a lasciare la sua casetta per tornare da lei, a St.

Mary Mead? La signorina Marple scosse la testa, irritata. In quel momento udì un gaio bussare alla porta e disse: «Avanti».

Entrò Cherry. «Sono venuta a prendere il vassoio. Vi è accaduto qualcosa? Sembrate sconvolta.»

«Mi sento così inutile. Vecchia e inutile.»

«Non prendetevela così. Voi non siete affatto inutile. Non avete idea di quello che dice di voi la gente, qui in giro. Nel Nuovo Quartiere vi conoscono praticamente tutti. Avete fatto cose straordinarie. Là non vi considerano vecchia e inutile. È lei che vi mette in testa di queste idee.»

«Lei?»

Cherry fece un energico cenno col capo verso la porta. «La gattina. La vostra signorina Knight. Non lasciatevi demoralizzare da lei.»

«È molto gentile» ribatté debolmente la signorina Marple come se cercasse di convincere se stessa.

«La gentilezza eccessiva fa venire la barba, no?»

La signorina Marple sospirò: «Be', credo che abbiamo tutti le nostre croci».

«Già. Io non dovrei lamentarmi, ma certe volte penso che se devo continuare a vivere vicino alla signora Hartwell, un giorno o l'altro succede qualcosa. Quella vecchia strega non fa che spettegolare e lamentarsi. Anche Jim è stufo. Ieri sera ha fatto con lei una litigata coi fiocchi. Soltanto perché avevamo il grammofono un po' alto. È il guaio di queste case una attaccata all'altra, con i muri di cartapesta.»

La signorina Marple le sorrise, con aria di comprensione.

«Vorrei chiedervi...» cominciò Cherry e a un tratto parve imbarazzata.

Posò il vassoio e si avvicinò al letto.

«Vorreste che facessi qualcosa per voi?»

«Non proprio. Si tratta di quelle due stanze sopra la cucina. Ormai non le usa più nessuno, vero?»

Ho sentito dire che una volta ci abitavano un giardiniere e sua moglie. Ma ormai sono passati molti anni. Ciò che volevo domandarvi... ciò che io e Jim volevamo domandarvi... è se fosse possibile avere quelle due stanze. Cioè se ci permettete di venire ad abitare qui.»

La signorina Marple la fissò sbalordita. «Dite sul serio?»

«Oh, sì, Jim e io ne abbiamo parlato a lungo. Anche lui è stufo di stare là. Sarebbe felice del cambiamento, specialmente se potesse avere la stanza sopra la scuderia. Lui la rimetterebbe a nuovo e ci andrebbe a costruire tutti i suoi modelli e potrebbe lasciarli lì, senza doverli mettere via ogni volta. E se suonassimo là il nostro grammofono, voi non lo sentireste neppure. Jim potrebbe farvi delle riparazioni quando fosse necessario; come idraulico e come falegname. E io mi occuperei di voi come fa la signorina Knight. Lo so che voi pensate che faccio le cose un po' a casaccio, ma cercherei di essere più precisa. E poi sono una brava cuoca.»

La signorina Marple la contemplava.

Cherry sprizzava gioia di vivere e vitalità. Era affettuosa e s'interessava a tutto ciò che accadeva. Erano tutte qualità importanti, si disse Jane Marple. E poi, Cherry desiderava ardentemente ciò che le aveva chiesto.

«Naturalmente non voglio in nessun modo fare le scarpe alla signorina Knight» dichiarò la giovane donna.

«Niente scrupoli per la signorina Knight. Lei se ne andrà da una certa lady Conway in un bell'albergo a Llandudno e se la godrà un mondo. Dovremo metterci d'accordo su molti particolari, Cherry, e dovrò parlare con vostro marito. Purché siate veramente convinta che starete bene qui...»

«Staremo benissimo. E vi assicuro che farò tutto come si deve.» Cherry riprese il vassoio. «Bisogna che mi sbrighi. Questa mattina sono arrivata tardi per fermarmi a sentire le notizie del povero Arthur Badcock.»

«Arthur Badcock? Cosa gli è accaduto?»

«Non lo sapete? È alla centrale di polizia adesso.»

«Da quando?»

«Da questa mattina. Immagino che sia venuto fuori che un tempo aveva sposato Marina Gregg.»

«No!» La signorina Marple fece un balzo sul letto. «Arthur Badcock aveva sposato Marina Gregg?»

«Pare che sia così. Nessuno ne sapeva niente. È stato il signor Upshaw che ha messo in giro la notizia. Era andato negli Stati Uniti una volta o due per affari e così, sa tanti pettegolezzi sentiti laggiù. La cosa accadde molto tempo fa, sapete. Prima che lei cominciasse la sua carriera. Rimasero uniti per un anno o due, poi lei vinse un concorso cinematografico e allora lui non fu più alla sua altezza, così divorziarono e lui scomparve in silenzio. È nel suo carattere. Arthur Badcock non farebbe chiasso per nulla. Cambiò nome e tornò in Inghilterra. Ma fu molto tempo fa. Sembra impossibile che un fatto del genere possa avere importanza oggi. Eppure, è così. Si vede che per la polizia è un motivo sufficiente per procedere contro di lui.»

«Oh, no» esclamò la signorina Marple. «Oh, no! Questo non deve accadere. Se soltanto riuscissi

a pensare a ciò che devo fare... Vediamo un po'.

Portate via il vassoio, Cherry e mandatemi la signorina Knight. Ora mi alzo.»

Cherry obbedì. Jane Marple si vestì in fretta, con gesti nervosi. Si stava abbottonando il vestito, quando arrivò la signorina Knight.

«Mi volevate? Cherry ha detto...»

La signorina Marple tagliò corto. «Telefonate a Roberts. Voglio un tassì. Subito.»

La signorina Knight la guardò dubbiosa ed eseguì l'ordine. Poi le chiese preoccupata: «Ci sentiamo bene, vero, cara?».

«Stiamo tutt'e due benissimo. E io in modo particolare. L'inerzia non mi si addice. Ho bisogno di agire. Sono solo seccata con me stessa, per essere stata stupida. Ma veramente, finché non ho avuto un barlume dal dottor Haycock, stamattina... e ora chi sa se mi ricordo bene. Dov'è quel mio libro di medicina?» Jane Marple fece segno alla signorina Knight di scansarsi e si diresse decisa verso le scale. Trovò il libro che voleva in uno scaffale del soggiorno. Consultò l'indice, mormorò: "pagina 210" cercò la pagina in questione, lesse per un momento e annuì soddisfatta. «Davvero notevole.

Straordinario. Non credo che nessuno ci avrebbe mai pensato. Non ci avevo pensato neppure io, finché quei due fatti non mi si sono presentati insieme.»

Poi scosse la testa e continuò il suo monologo. «Se soltanto ci fosse qualcuno...» Cercò di ricordare quali fossero le persone che avevano riferito su quella particolare scena...

Spalancò gli occhi, continuando a pensare. «C'era qualcuno... ma sarebbe stato d'aiuto? Con il vicario non si poteva mai sapere. Era un uomo imprevedibile.»

Tuttavia, lei andò al telefono e lo chiamò. «Buongiorno, vicario, sono la signorina Marple.»

«Oh, sì, signorina Marple, posso fare qualcosa per voi?»

«Forse potreste aiutarmi a chiarire un piccolo particolare. Riguarda il giorno della festa, quando la povera Heather Badcock morì. Io credo che voi foste vicino alla signora Gregg quando arrivarono i coniugi Badcock.»

«Sì, sì, ero appena arrivato, poco prima di loro. Che giorno tragico!»

«Sì, davvero. Probabilmente sentiste quando la signora Badcock raccontò a Marina Gregg di averla già vista, anni prima, in Bermuda. Le disse che era a letto malata e che si era alzata apposta per andarla a vedere.»

«Sì, sì, ricordo.»

«E ricordate se la signora Badcock disse che malattia aveva?»

«Mi pare... lasciatemi pensare... sì, era morbillo, cioè no, non il solito morbillo, ma rosolia, una forma molto più leggera. Tanti non si accorgono neppure di averlo. Ricordo mia cugina Carolina...»

«Grazie infinite, vicario» lo interruppe decisa la signorina Marple e posò il ricevitore.

La signorina Knight entrò frettolosa. «Il tassì è arrivato, cara. Sarà meglio che venga con voi. Sarò pronta in un minuto.»

«No, grazie. Vado sola» le rispose risoluta la signorina Marple.

S'infilò il cappello e il soprabito e uscì di casa.

«Buongiorno, Roberts.»

«Buongiorno, signorina Marple. Siete mattiniera oggi. Dove volete andare?»

«Gossington Hall, per favore.»

Giunta davanti alla villa, Jane Marple suonò il campanello e chiese di vedere il signor Jason Rudd.

Il successore di José, un vecchio dall'aria vacillante, parve dubbioso.

«Il signor Rudd non riceve nessuno senza appuntamento, signora. E oggi in modo particolare...»

«Io non ho appuntamento, ma aspetterò.» Passandogli davanti, lei entrò decisa nell'atrio e si sedette sopra una sedia.

«Temo che sarà impossibile questa mattina, signora.»

«In tal caso, aspetterò il pomeriggio.»

Sconcertato, il nuovo maggiordomo si ritirò. Poco dopo si presentò alla signorina Marple un giovanotto. Era gentile e aveva una voce allegra, dall'accento americano.

Lei lo riconobbe. «Io vi ho già visto. Al Nuovo Quartiere. Mi avete chiesto dov'era Blenheim Close.»

Heiley Preston le sorrise affabilmente. «Sono sicuro che avete fatto del vostro meglio, ma mi avete informato male.»

«Oh, davvero? È così complicato quel posto. Potrei vedere il signor Rudd?»

«Ma, veramente, mi dispiace. Il signor Rudd è molto occupato questa mattina e non può essere disturbato.»

«Non dubito che lui sia molto occupato. Sono venuta qui pronta ad aspettare.»

«Be', vi consiglierai di dire a me di che si tratta. Io mi occupo di tutto ciò che riguarda il signor Rudd. Di solito, la gente parla con me, prima.»

«Io vorrei parlare con il signor Rudd in persona» insistette la signorina Marple. «Aspetterò qui finché ciò sarà possibile.»

Heiley Preston esitò un momento, fece per parlare, poi si voltò e s'avviò su per le scale.

Il giovane tornò poco dopo con un uomo che indossava un abito di tweed.

«Vi presento il dottor Gilchrist, signorina...»

«Signorina Marple.»

«Dunque, siete la signorina Marple» disse il dottor Gilchrist guardandola con molto interesse.

«Ho sentito parlare di voi dal dottor Haydock.»

Hailey Preston si allontanò rapidamente.

«Il dottor Haydock è un mio vecchio amico.»

«Certo. E ora ditemi, perché vorreste vedere il signor Jason Rudd?»

«È assolutamente necessario che gli parli.»

Lui la squadrò. «E avete intenzione di accamparvi qui finché non ci sarete riuscita?»

«Esatto.»

«Sono sicuro che lo fareste. Perciò vi dirò la ragione per cui non è possibile che voi vediate il signor Rudd. Sua moglie è morta nel sonno.»

«Morta!» esclamò la signorina Marple. «In che modo?»

«Una dose eccessiva di sonnifero. Non vogliamo che la notizia arrivi alla stampa, almeno per qualche ora. Perciò mi raccomando alla vostra discrezione.»

«Naturalmente. È stata una disgrazia?»

«Questa è senz'altro la mia opinione.»

«Ma potrebbe essere suicidio.»

«Potrebbe... ma è molto improbabile.»

«O qualcuno potrebbe esserne responsabile.»

Il dottore scosse la testa. «È difficile. E comunque, sarebbe impossibile provarlo.»

XXIII

Jason Rudd alzò lo sguardo quando il dottor Gilchrist entrò.

«C'è una vecchietta giù, avrà almeno cent'anni. Vuole vedervi. Dice che non se ne andrà finché non vi avrà parlato e credo che sarebbe capace di farlo. Ha qualcosa di molto importante da dirvi. Io la riceverei, se fossi in voi.»

Jason Rudd alzò la testa dalla scrivania. Il suo volto era pallido e teso.

«È pazza?»

«No, affatto.»

«Non capisco perché... d'accordo, mandatela su.»

Gilchrist annuì, uscì dalla stanza e passò l'incarico a Heiley Preston.

«Il signor Rudd può dedicarvi qualche minuto subito, signorina Marple»

la informò il giovane ricomparendole davanti.

«Grazie. Il signor Rudd è molto gentile. Siete con lui da molto tempo?» gli chiese lei alzandosi.

«Lavoro per lui da due anni e mezzo. Mi occupo delle relazioni pubbliche.»

«Capisco» dichiarò Jane Marple con aria pensosa. «Voi mi ricordate moltissimo una persona che si chiamava Gerald French.»

«Davvero? Che cosa faceva Gerald French?»

«Oh, niente di speciale, ma era un abile parlatore» lei sospirò. «Aveva avuto un passato infelice.»

«Cioè?» chiese Hailey Preston lievemente a disagio.

«Non ve lo dirò. A lui non faceva piacere che se ne parlasse.»

Jason Rudd si alzò dalla scrivania e guardò con un certo stupore la snella vecchietta che avanzava verso di lui. «Desideravate vedermi? Cosa posso fare per voi?»

La signorina Marple rispose: «Sono molto addolorata della morte di vostra moglie. Vedo che per voi è un grande dolore e dovete credere che non sarei venuta a disturbarvi, se non fosse stato assolutamente necessario. Ci sono cose che vanno chiarite subito, altrimenti ne andrà di mezzo un innocente».

«Un innocente? Non capisco.»

«Arthur Badcock. È alla polizia. Lo stanno interrogando.»

«In relazione alla morte di mia moglie? Ma è assurdo. Non la conosceva neppure.»

«Io dico che la conosceva, invece. L'aveva sposata, molto tempo fa.»

«Arthur Badcock? Ma lui era... era il marito di Heather Badcock. Non state forse facendo un piccolo errore?» le chiese in tono gentile.

«È stato il marito di tutt'e due. Aveva sposato vostra moglie quando lei era molto giovane e non aveva ancora incominciato la carriera cinematografica.»

Jason Rudd scosse la testa. «Mia moglie si era sposata per la prima volta con un uomo che si chiamava Alfred Beadle. Lui era agente immobiliare.

Non erano fatti l'uno per l'altra e si separarono quasi subito.» *

«Allora Alfred Beadle cambiò nome e diventò Arthur Badcock. Fa l'agente immobiliare anche qui,»

«Tutto ciò mi sorprende enormemente.»

«Vi assicuro che non sto lavorando di fantasia. Quello che vi ho detto è pura verità. Certe notizie fanno presto a circolare in un villaggio.»

Jason Rudd restò un momento esitante, poi chiese: «Bene, e che cosa dovrei fare, signorina Marple?».

«Se non vi dispiace, vorrei che mi accompagnaste in cima alle scale, nel punto in cui voi e vostra moglie ricevevate gli ospiti il giorno della festa.»

Lui la guardò perplesso. Poi concluse: «Certo, se lo desiderate. Venite con me».

Rudd la precedette fino alla sommità dello scalone e si fermò. «Ecco, mia moglie stava in piedi in questo punto. Gli ospiti arrivavano su dalle scale, lei li accoglieva e poi li passava a me.»

«Vostra moglie stava in questo punto» osservò la signorina Marple mettendosi al posto di Marina Gregg. Poi restò lì, senza parlare. Alzò leggermente la mano destra come per stringere quella di un'altra persona, abbassò lo sguardo verso le scale come per vedere chi saliva e poi guardò dritto davanti a sé. Sulla parete di fronte c'era un grande quadro, la copia di un dipinto di un grande maestro italiano.

Fissandolo attentamente, Jane Marple commentò: «Si sente sempre dire una cosa giusta la prima volta. La signora Bantry mi disse che vostra moglie aveva fissato questo quadro e che il suo sguardo era agghiacciato, per usare la sua espressione». Lei osservò il manto azzurro della Madonna, una Madonna che sorrideva felice al Bambino che lei teneva sollevato tra le braccia. «La Madonna sorridente di Jacopo Bellini. È un'immagine sacra, ma è anche l'immagine di una madre felice con il suo bambino. Non è così, signor Rudd?»

«Direi di sì.»

«Ora capisco. Ora capisco benissimo. È tutto molto semplice, no?» chiese lei guardando Jason Rudd.

«Semplice?»

«Credo che sappiate benissimo quello che voglio dire.»

Si udì suonare il campanello al piano inferiore.

«No, non capisco» ribatté lui abbassando lo sguardo verso le scale, da cui giunse un suono di voci.

«Conosco quella voce. È la voce dell'ispettore Craddock, vero?» gli chiese la signorina Marple.

«Sì, mi sembra che sia l'ispettore Craddock.»

«Anche lui vuole vedervi. Vi dispiacerebbe farlo salire?»

«No davvero, per quanto mi riguarda. Se lui è d'accordo...»

«L'ispettore sarà d'accordo senz'altro. Non abbiamo più molto tempo da perdere, no? È arrivato il momento in cui dobbiamo chiarire come sono andate le cose.»

«Mi pare che abbiate detto che era tutto molto semplice» osservò Rudd.

«Era così semplice che non eravamo capaci di vederlo.»

Il vecchio maggiordomo arrivò in quel momento in cima alla scala e annunciò: «C'è l'ispettore Craddock, signore».

«Ditegli di raggiungerci qui, per favore» gli ordinò Jason Rudd.

L'uomo ridiscese le scale e poco dopo apparve Dermot Craddock.

Vedendo la signorina Marple, l'ispettore esclamò: «Voi! E come siete arrivata?».

«Ho preso un tassì» rispose la signorina Marple.

Alle sue spalle, Jason Rudd si passò una mano sulla fronte con aria interrogativa. Dermot Craddock scosse la testa.

La signorina Marple cominciò: «Potremmo andare in una stanza a parlare, ma è meglio restare

qui, sul luogo in cui avvenne il fatto. Sarà molto più facile capire».

«Alludete al giorno del ricevimento, quando Heather Badcock fu avvelenata?»

«Sì, e come ho detto, è tutto molto semplice se si guardano le cose dal punto giusto. Alla base di quanto è accaduto sta il fatto che Heather Badcock era il tipo di persona che era. Qualcosa del genere doveva accaderle un giorno o l'altro, era inevitabile.»

«Io non capisco assolutamente» dichiarò Jason Rudd.

«Già. Occorre qualche piccola spiegazione. Vedete, quando la mia amica, la signora Bantry, che si trovava qui, mi descrisse la scena, citò alcuni versi di una poesia che io amavo molto nella mia giovinezza, una poesia del caro lord Tennyson: *La signora di Shalott.* »

La signorina Marple alzò lievemente la voce:

Lo specchio s'incrinò da parte a parte:

Il fato ha già deciso la mia sorte

Di Shalott la signor» singhiozzò.

«Questa fu l'impressione che provò la signora Bantry vedendo lo sguardo di vostra moglie mentre Heather Badcock le parlava. Uno sguardo agghiacciato, lo definì la mia amica. Vostra moglie, però, non guardava Heather Badcock. Fissava invece quel quadro, cioè l'immagine di una madre felice con in braccio il suo bambino. L'errore fu nell'interpretazione di quello sguardo. Il fato inesorabile non colpiva Marina Gregg, ma stava per abbattersi su Heather Badcock.»

«Potreste essere un pochino più chiara?» domandò Dermot Craddock.

La signorina Marple si voltò verso di lui. «Certo. C'è una cosa di cui voi non sapete nulla. Infatti nessuno vi riferì esattamente ciò che Heather Badcock aveva detto a Marina Gregg, poiché nessuno la riteneva una cosa tanto importante. Quando si era alzata dal letto per andare a vedere l'attrice, Heather Badcock aveva... la rosolia.»

«La rosolia? Che cosa diavolo c'entra questo?»

La signorina Marple spiegò: «In realtà è una malattia esantematica molto lieve. Non dà quasi nessun malessere e soltanto poche linee di febbre. Produce un'eruzione cutanea molto leggera che si può facilmente coprire con un po' di trucco. Naturalmente, nel riferire il discorso di Heather Badcock, nessuno si preoccupò di specificare che si trattava di rosolia poiché, in realtà, nessuno era rimasto particolarmente colpito da quel fatto. Anzi, la signora Bantry parlò vagamente di varicella e di orticaria. Il signor Rudd disse che era influenza, ma lui naturalmente lo fece di proposito. Ma io sono convinta che Heather Badcock disse a Marina Gregg di essersi alzata da letto mentre era affetta da rosolia. E questa è proprio la risposta a tutti i nostri interrogativi, perché questo morbo è molto contagioso. E c'è un altro particolare importantissimo. Se una donna lo contrae durante i primi quattro mesi di gravidanza, le conseguenze possono essere gravissime. Può capitare che il bambino nasca cieco o deficiente».

Lei si voltò verso Jason Rudd. «So che vostra moglie ebbe un bambino che nacque deficiente e lei non si riebbe mai dal dolore. Aveva sempre desiderato un figlio e quando questo finalmente arrivò, fu una tragedia. Una tragedia che Marina Gregg non volle mai dimenticare e che s'insinuò in lei mutandosi in un rancore profondo, ossessionante.»

«È vero» ammise Jason Rudd. «Marina era stata colpita dalla rosolia durante i primi mesi di gravidanza e più tardi il dottore le disse che l'anormalità del bambino era dovuta a quel fatto. Non era un caso di anomalia ereditaria, né nulla di simile. Il dottore sperava così di sollevarla, ma non vi riuscì. Lei non fu mai in grado di sapere in che modo, dove e da chi avesse preso quel male.»

«Già. Marina Gregg non l'aveva mai saputo finché, un pomeriggio, una sconosciuta non salì quelle scale e le raccontò il fatto... e, quel che fu peggio, glielo raccontò con gioia! Con l'aria di essere fiera di quello che aveva fatto. Quella donna si considerava coraggiosa e piena di spirito per essersi alzata dal letto, malata, pur di andare a vedere l'attrice che tanto ammirava.

Si era sempre vantata di quel gesto. Heather Badcock non aveva agito con cattive intenzioni. Lei non aveva mai cattive intenzioni, ma non c'è dubbio che le persone come Heather Badcock (e come la mia vecchia amica Alison Wilde) possono fare del male, non perché non abbiano cuore, questo no, anzi, ma perché non si preoccupano affatto delle conseguenze che le loro azioni possono avere sugli altri. Lei pensava sempre a ciò che un'azione significava per lei, ma non le passava neppure per la mente di pensare a quello che poteva significare per qualcun altro.»

La signorina Marple fece una breve pausa, poi riprese: «E così Heather Badcock è morta, per un semplice gesto compiuto in passato. Potete immaginare cosa significò quel momento per Marina Gregg. Credo che il signor Rudd lo capisca benissimo. Io penso che sua moglie, per tutti questi anni, avesse covato un odio profondo per la persona sconosciuta ch'era stata la causa della sua tragedia. Ed ecco che a un tratto, lei si trovava faccia a faccia con quella persona che, per di più, è vivace, allegra, fiera di sé. Fu troppo per lei. Se avesse avuto il tempo di riflettere, di calmarsi... ma lei non mise tempo in mezzo. Aveva davanti a sé la donna che aveva distrutto la sua felicità e rovinato la vita di suo figlio. Voleva punirla. Voleva ucciderla. E purtroppo, ne aveva il mezzo a portata di mano. Portava sempre con sé un flaconcino di Calmo. Una medicina pericolosa se si eccede nella dose. Fu molto facile. Marina mise le pastiglie nel proprio bicchiere. Se qualcuno l'avesse vista in quel momento, non ci avrebbe fatto caso, infatti credo che tutti fossero abituati a vederla prendere tonici o calmanti a qualsiasi ora del giorno. È possibile che l'avesse vista una persona, ma ne dubito. Io credo che Ella Zielinsky tirasse piuttosto a indovinare. Marina Gregg posò il suo bicchiere sulla tavola e poco dopo fece in modo di urtare il braccio di Heather Badcock, facendole versare il liquore sul vestito. Ed è qui che si era presentato un problema, dovuto al fatto che c'è gente che non sa usare bene i pronomi.»

La signorina Marple si rivolse a Craddock: «Questo mi ricordò tanto quella cameriera di cui vi feci cenno. Perché, vedete, a me era stato solo riferito ciò che Gladys Dixon aveva detto a Cherry e cioè che era un peccato che il bel vestito nuovo di Heather Badcock si fosse macchiato di liquore, ed era strano che lei l'avesse fatto apposta. Ma la *lei* a cui Gladys si riferiva, non era Heather Badcock, era Marina Gregg. E Gladys ha detto che lei lo fece apposta! Urtò il braccio di Heather. Non involontariamente, ma di proposito. È chiaro che Marina doveva esserle molto vicina poiché sappiamo che il liquore, versandosi, schizzò non solo sul vestito di Heather Badcock ma anche sul suo, prima che lei insistesse per farle prendere il proprio bicchiere. Fu davvero un delitto perfetto, dettato dall'impulso del momento, senza premeditazione. Voleva che Heather Badcock morisse e, pochi minuti dopo, Heather Badcock era morta. Forse non si rese conto della gravità del suo gesto né, tanto meno, dei pericoli che ne sarebbero conseguiti. Ma se ne rese conto più tardi. Allora cominciò ad avere paura, una paura folle. La paura che qualcuno l'avesse vista mentre metteva le pastiglie nel bicchiere, o mentre urtava di proposito il braccio di Heather; era terrorizzata all'idea che la accusassero di aver ucciso quella donna. Le parve che non le restasse che una via di scampo. Far credere che il veleno fosse destinato a lei, che lei fosse la vittima designata. Cominciò a farlo credere al dottore. Gli proibì però di dirlo al marito, perché probabilmente sapeva che lui non si sarebbe lasciato ingannare. Fece cose incredibili. Scrisse biglietti di minaccia, e fece in modo di

farli trovare nei luoghi più strani, nei momenti più impensati. Un giorno mise persino del veleno nel proprio caffè. Fece cose di cui sarebbe stato facile capire l'intenzione se soltanto si fosse ragionato in quel senso. Ma una persona capì».

Jane Marple guardò Jason Rudd.

«Questa è soltanto una vostra ipotesi» replicò lui.

«Chiamatela così, se volete, ma sapete benissimo che io dico la verità, signor Rudd. Lo sapete, perché eravate a conoscenza di tutto fin dal principio. Avevate sentito Heather Badcock parlare di rosolia. Sapevate tutto e volevate ad ogni costo proteggere vostra moglie. Non vi rendeste conto, però, fino a che punto dovevate proteggerla. Non vi rendeste conto che non sarebbe bastato tenere il segreto sulla fine di una donna che, in un certo senso, si era procurata la morte con le sue stesse mani. Non vi rendeste conto che ci sarebbero stati altri crimini: l'uccisione di José, un ricattatore, è vero, ma pur sempre un essere umano. E l'uccisione di Ella Zielinsky, a cui credo eravate affezionato. Eravate fuori di voi dalla preoccupazione di proteggere Marina e d'impedirle di fare altro male. Desideravate solo portarla in salvo, via di qui. Cercaste di sorvegliarla continuamente, di fare in modo che non accadesse più nulla.»

La signorina Marple tacque per un momento, si avvicinò a Jason Rudd e gli posò una mano sul braccio. «Mi dispiace molto per voi, sinceramente.

Capisco quali sofferenze dovete aver passato. L'amavate molto, vero?»

Jason Rudd distolse lo sguardo. «Credo che questo lo sappiano tutti.»

La signorina Marple riprese con dolcezza: «Era una creatura bellissima. Aveva un talento straordinario. Sapeva amare e odiare con intensità, ma non c'era equilibrio in lei. Non riusciva a dimenticare il passato, né a vedere il futuro come sarebbe stato, ma solo come lei lo immaginava. Era una grande attrice, una donna bellissima, ma tanto infelice».

Il sergente Tiddler comparve improvvisamente sulle scale. «Signore, posso parlarvi un momento?»

Craddock si voltò. «Torno subito» disse a Jason Rudd e si avviò giù per la scala.

La signorina Marple l'ammonì dall'alto: «Ricordate che il povero Arthur Badcock non ha mai avuto nulla a che fare con tutta questa faccenda. Venne quel giorno alla festa perché voleva rivedere per un momento la donna che tanto tempo prima era stata sua moglie. Scommetto che lei non lo riconobbe neppure, vero?» chiese a Jason Rudd.

Lui scosse la testa. «Non credo. A me non disse nulla. Ma credo proprio di no.»

«Comunque, Arthur Badcock è innocente, ricordatevelo» ripeté la signorina Marple mentre l'ispettore scendeva le scale.

«Vi assicuro che quell'uomo non era in pericolo, ma naturalmente, quando abbiamo scoperto che era stato il primo marito di Marina Gregg, abbiamo dovuto interrogarlo su quel punto. Non preoccupatevi per lui, zia Jane» aggiunse sottovoce, poi si allontanò in fretta.

La signorina Marple si voltò verso Jason Rudd. Lui stava lì, immobile, come trasognato, con lo sguardo assente.

«Mi permettereste di vederla?» gli chiese Jane Marple.

Lui ci pensò un momento, poi annuì. «Sì, potete vederla. Mi sembra che voi... la capiate molto bene.»

Jason Rudd si voltò e la signorina Marple lo seguì. Lui la precedette in una grande camera da letto e aprì un poco le tende.

Marina Gregg giaceva sopra il grande letto bianco: gli occhi chiusi, le mani incrociate.

Così, forse, pensò la signorina Marple, giacque la signora di Shalott nella barca che la portò a Camelot. E l'uomo dal volto rude che la guardava pensoso poteva essere un moderno Lancillotto.

La signorina Marple osservò con dolcezza: «È stata una fortuna per lei prendere quella dose troppo forte di sonnifero. La morte era veramente la sua unica salvezza. Sì, è stata proprio una fortuna che l'abbia presa... o forse... le è stata data?».

Lo sguardo di Jason Rudd incontrò quello della signorina Marple, ma lui non rispose. Poi, con voce soffocata, disse: «Era così bella... e soffriva tanto».

Jane Marple volse di nuovo gli occhi verso la figura che giaceva immobile e citò sottovoce:

Ser Lancillotto la rimira e tace,

E meditabondo pensa: È bella ancora!

Che accolga Iddio di Shalott la signora

I suoi falli perdoni e le dia pace.

FINE